

Roland Topor un «cialtrone» geniale
De Mieri pag. 19

Essere schiavo tra i vichingi
Rollo pag. 17



Pinocchio secondo Chiti
Battisti pag. 21



Respinto l'assalto al Colle

Forza Italia al Quirinale pretende le dimissioni di Letta, un voto di fiducia e la illegittimità della legge Severino • Napolitano dice no ma apre al passaggio parlamentare: «Ne parlerò con il premier»

Romani, Brunetta e gli altri: una folta delegazione di Forza Italia è salita al Quirinale per chiedere la crisi. Napolitano respinge al mittente ma apre su un possibile passaggio parlamentare. Franceschini: iniziativa del governo per superare lo stallo sul Porcellum. CIARNELLI FANTOZZI FUSANI A PAG. 2-3



Imu senza fine: sindaci in rivolta

Gli aumenti deliberati nel 2013 dovranno essere pagati almeno per il 50%. Coinvolti 700 Comuni
Fassino: il governo faccia chiarezza e onori gli impegni
DI GIOVANNI A PAG. 7

Piemonte: dimissioni contro Cota

● La spallata del Pd al governatore del Piemonte
FERRERO A PAG. 8

Roma, Marino e l'assedio dei grandi poteri

● La lobby del mattone dichiara guerra al sindaco
BUFALINI A PAG. 9

Il campionato del governo

GIANFRANCO PASQUINO

● SCESO IN CAMPO UNA VENTINA D'ANNI, L'ALLENATORE-GIOCATORE SILVIO È STATO ESPULSO, dopo avere vinto e perso molte partite, per condotta non conforme. La sua ultima partita è terminata. Finish. Fuori dal prato verde sembra avere deciso di giocare in piazza, un terreno che non gli è congeniale e dove le sue sostenitrici si troveranno a disagio. Da Silvio scelto come il migliore dei suoi giovani giocatori della squadra allargata, tocca ad Angelino dimostrare le sue qualità.
SEGUE A PAG. 15

Le domande che farei

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

Nell'epoca della personalizzazione della politica, siccome si ritiene che quello che è da conoscere è anzitutto il profilo personale del futuro segretario - i suoi gusti, le sue abitudini, le sue idiosincrasie - le domande giuste potrebbero essere: «con quale personaggio dei fumetti ti identifichi?», «qual è il tuo piatto preferito?», «ricordi l'ultima volta che hai pianto?»
SEGUE A PAG. 4

Confronto tv: il Pd cerca il suo X Factor

- Stasera negli studi di Sky la sfida fra i tre candidati
- Polemica Renzi-Cuperlo: «Guardi al passato», «Tu in continuità col ventennio berlusconiano»

In onda stasera alle 21 su Sky, negli studi di X Factor il confronto tv tra Renzi, Cuperlo e Civati. Ma la sfida è già accesa, in particolare tra il sindaco e il deputato triestino sui temi della sinistra e del ventennio berlusconiano. Presentate le liste per l'Assemblea nazionale.
FRULLETTI VESPO A PAG. 4-5



UNA GIORNATA CON...



Civati: «Porterò ai gazebo i delusi del mio partito»

CARUGATI A PAG. 5

EUROPA LEAGUE

Fermati a Varsavia 120 tifosi della Lazio

● Sassi contro gli agenti. Lo 0-2 qualifica i biancazzurri

DI STEFANO A PAG. 23

INDIA

Marò: minacce e smentite

● Tensione dopo le notizie della possibile pena capitale ma i due non rischiano

È giallo in India sulla pena di morte per i marò italiani. Secondo l'Hinduistan Times, gli inquirenti invocherebbero una legge del 2002 che prevede la pena capitale. Ma il governo di New Delhi nega e la ministra degli Esteri Bonino dichiara che il rischio è escluso.
DE GIOVANNANGELI A PAG. 13



La Koalition vista dalla Ue

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Centottantacinque pagine. La base di programma su cui nascerà la *große Koalition* che verso Natale si insedierà a Berlino, sempre che passi il referendum nella base socialdemocratica, riempie un librone che dovrà essere studiato attentamente in tutta Europa.
SEGUE A PAG. 12

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it

POLITICA

Forza Italia al Colle pretende la crisi Stop di Napolitano

- Il Capo dello Stato apre su un possibile passaggio parlamentare per la nuova maggioranza
- Sulla legge elettorale al Colle Franceschini e Quagliariello: senza accordo, interverrà il governo

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Prima il punto sullo stato dell'arte in tema di riforme, un argomento rimasto sullo sfondo di una scena occupata per intero dal dibattito sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Poi i parlamentari di Forza Italia che al Quirinale si sono presentati in buon numero nel pomeriggio, i capigruppo Romani e Brunetta in testa, per ribadire a Napolitano il loro disappunto per la caduta del Cavaliere non difeso in alcun modo da un intervento, certamente decisivo, del presidente della Repubblica. Lungo l'elenco delle lamentazioni: dall'applicazione retroattiva delle legge Severino, al voto palese invece che segreto, al comportamento «ostile» del presidente del Senato, Grasso nel corso delle sedute.

Della folta delegazione che è stata intrattenuta per circa un'ora e mezzo, facevano parte anche i vicepresidenti di Senato e Camera, Maurizio Gasparri e Simone Baldelli, i presidenti di Commissioni, già ministri, Nitto Palma, Altero Matteoli, Giancarlo Galan, Elio Vito e dai vice presidenti vicari dei gruppi, Mariastella Gelmini e Anna Maria Bernini. Un gruppo nutrito, nella logica stringente che l'assenza di un leader inevitabilmente impone la presenza di molti, per spiegare al Capo dello Stato le ragioni dell'uscita dalla maggioranza che aveva portato alla nascita del governo Letta. E per ribadire al presidente della Repubblica «la necessità di un'apertura formale della crisi di governo, con le dimissioni del presidente del Consiglio nelle mani del Capo dello Stato, per affrontare in Parlamento la nuova situazione che scaturisce dalla fine del governo delle lar-

ghe intese». Il vero obiettivo dei forzisti, non disposti ad accettare che il governo da cui loro sono usciti solo per la difesa ad oltranza del Cavaliere (e non come si è detto per la non condivisione della legge di stabilità) continui nel proprio impegno, è dunque la caduta del governo Letta. Lo hanno richiesto con forza i parlamentari berlusconiani. Una pressione cui Napolitano ha risposto, innanzitutto, ricordando che l'altro giorno c'è stato in Senato un voto di fiducia sulla legge di stabilità che lui ha già chiarito avere una valenza più generale. Per gli interlocutori, invece «il contesto che si è realizzato non può essere archiviato con la fiducia ottenuta al Senato dal governo sulla legge di stabilità. Un voto su un singolo provvedimento, seppur importante, non può bastare a decretare la fine di una grande coalizione e la nascita di qualcosa che con quel progetto politico non ha nulla a che vedere».

SENSO DI RESPONSABILITÀ

Davanti alla reiterata richiesta il Capo dello Stato ha chiarito che «ci sarà senza dubbio un passaggio parlamentare che segni la discontinuità politica tra il governo delle larghe intese e il governo che ha ricevuto la fiducia sulle legge di stabilità». Le forme e i tempi di tale passaggio saranno oggetto di una consultazione di Napolitano con il presidente del Consiglio. «Ne parlerò con Letta» ha det-

...

Privi del leader, i forzisti si sono presentati al Quirinale con una folta delegazione

to infatti il presidente rispondendo alle sollecitazioni dei rappresentanti di Forza Italia cui ha, comunque, chiesto grande senso di responsabilità sul tema delle riforme che debbono procedere senza strappi ma con la possibile collaborazione di tutte le forze politiche. La legge elettorale, dunque. Ma anche le riforme costituzionali e della giustizia.

Se voleva essere un assalto al Colle, alla fine della giornata dell'ascolto da parte del presidente, è evidente che i parlamentari di Forza Italia se ne sono tornati a casa tranquilli perché il loro leader disarcionato sono andati a difenderlo davanti alla più alta carica dello Stato, in nome della lealtà fin qui dimostrata a differenza di quegli altri che invece se ne sono andati per conto loro.

La questione più spinosa di questi giorni torna ad essere la riforma della legge elettorale. Il 3 dicembre è convocata la Corte Costituzionale che dovrà decidere sull'ammissibilità del ricorso per poi procedere sulla costituzionalità. «Siamo pronti a decidere» ha confermato il presidente della Consulta, Gaetano Silvestri.

Intanto al Quirinale sono andati il ministro delle Riforme Quagliariello e quello dei rapporti con il Parlamento, Franceschini per fare il punto sulle scadenze prossime e venturose. La questione della riforma della legge elettorale è stata affrontata anche avanzando l'ipotesi di un possibile intervento del governo. Non un decreto, in materia non ci sono precedenti, ma «un'iniziativa politica che potrebbe spingere nella direzione di un disegno di legge per superare lo stallo» stando a quanto detto da Franceschini. Sulle riforme, «ognuno si assumerà le proprie responsabilità ma non si pensi che su bicameralismo perfetto, riduzione del numero dei parlamentari, forma elettorale e riforma della giustizia noi si rimanga fermi e si prenda tempo. Si dovranno dire se si è e dei no, sia nella maggioranza che nell'opposizione». Così il ministro per le Riforme costituzionali Gaetano Quagliariello.



PALERMO

I pm: il Capo dello Stato deve testimoniare

«La lettera del Capo dello Stato non può essere intesa come sostitutiva della testimonianza del teste. La lettera infatti non esaurisce l'argomento da chiarire così come da capitolato di prova»: lo ha detto il procuratore aggiunto di Palermo, Vittorio Teresi, opponendosi all'acquisizione della lettera di Napolitano al fascicolo del dibattimento del processo per la trattativa Stato-mafia e confermando la richiesta di ascoltare il presidente della Repubblica come teste al Quirinale. I magistrati che reggono l'accusa nel processo Stato mafia si sono opposti all'acquisizione agli atti della lettera,

inviata alla Corte d'Assise di Palermo dal presidente Napolitano, nella quale informava i giudici di non avere alcune conoscenze utili al processo. Per il procuratore Vittorio Teresi, però, la missiva del Presidente non può essere intesa come sostitutiva della sua testimonianza.

Nell'udienza di ieri mattina i legali della difesa, Giuseppe Di Peri, Giuseppe Dell'Aira e Basilio Milio avevano chiesto alla Corte di revocare la deposizione del Capo dello Stato, acquisendo la lettera al fascicolo. Sull'acquisizione, la Corte presieduta dal giudice Alfredo Montalto si è riservata di decidere.

Il primo giorno da decaduto: «Facciamoli ballare»

Silvio Berlusconi si toglie il giubbotto antiproiettile che indossava al comizio sotto il maglioncino di cashmere, e trascorre nella quiete di Arcore il primo giorno da ex senatore. Con i figli, la fidanzata Francesca Pascale volata con lui da Roma, e una processione di amici tra cui Fedele Confalonieri ed Ennio Doris.

Il Cavaliere accusa il down emotivo rispetto alla giornata di mercoledì, alterna momenti grintosi a cupe lamentazioni. Con gli uomini-azienda c'è da decidere il futuro del gruppo, nella prospettiva di cominciare a scontare i servizi sociali a primavera. Le procure ai figli, le carte da firmare, gli assetti da blindare il più possibile. Mentre l'Anm protesta per l'«inaccettabile accostamento» tra Md e le Br.

PROTESTA L'ANM

Ma c'è anche la politica. L'obiettivo resta quello di far partire alla grande la campagna elettorale per le Europee che lancerà l'8 dicembre con il varo dei primi mille club Forza Silvio. Ne vuole 8mila, uno per ogni Comune: un modo per tenersi ancorato alla realtà. «Non voglio fare la fine della Timoshenko - si è sfogato - La prima settimana tutti mi stanno intorno, la seconda sono già di-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

**Berlusconi vuole far fibrillare il governo: «Renzi farà saltare gli equilibri»
Ma Fi perde pezzi: non si dimette il sottosegretario Girlanda**

mezzati, e poi...». Ma i club sono anche uno strumento per arginare l'emorragia di dirigenti sul territorio. «Dobbiamo resistere sei mesi - ripete ai suoi - Il Pd non reggerà oltre. Facciamoli ballare e Renzi finirà il lavoro». Dell'organizzazione dei club si occupa l'ex braccio destro di Guido Bertolaso, Marcello Fiori, con l'aiuto di Annagrazia Calabria.

Intanto, a Roma, Forza Italia affronta il primo giorno all'opposizione. Dopo aver dovuto rinunciare a iniziative più clamorose come la fiaccolata sotto le finestre del Quirinale, una nutrita delegazione azzurra ha passato un'ora e mezza dal presidente Napolitano. Soprattutto per testimoniare la propria esistenza in vita. Sono andati a far rumore - in tanti e nella formazione più istituzionale rimasta loro: i capigruppo e vice Brunetta, Romani, Bernini, Gelmini; i vicepresidenti delle Camere Gasparri e Baldelli; i presidenti di commissione Matteoli, Galan, Vito e Nitto Palma. Hanno protestato contro Pietro Grasso e chiesto un segnale sulla «fine di una grande coalizione e la nascita di qualcosa che con quel progetto politico non ha nulla a che vedere». L'apertura di una crisi formale. Un passaggio in Parlamento per segnalare la disconti-

nuità. Le dimissioni del premier nelle mani del capo dello stato. È un modo per far fibrillare il governo e i «cugini» di Alfano: sottolineare che le larghe intese sono finite «ed è nato un monocoloro di sinistra». Una vetrina in vista della campagna elettorale, dato che i numeri sono ormai certi. Ed è probabile che rappresenti per l'esecutivo la blindatura definitiva.

ADDII

È nella lontananza geografica e simbolica tra Arcore e Roma che si scorge tutto lo smarrimento di Forza Italia. Spentisi i riflettori sul B-day, si ritrova con un leader extraparlamentare e dall'umore altalenante, passata dalla maggioranza all'opposizione. E i primi effetti di questa confusione si vedono subito: con la tarantella dei sottosegretari azzurri che dovrebbero rassegnare subito le dimissioni. Le ha chieste Letta per togliersi dai piedi l'ultima «zavorra», ma le vuole anche Berlusconi per marcare la «discontinuità» e preparare il terreno alla campagna elettorale.

Eppure, non è così semplice: dei sei berlusconiani con incarichi di governo, due hanno già firmato la lettera di dimissioni. Jole Santelli, sottosegretario al Lavoro, è tornata nell'alveo azzurro

in extremis (dopo un lungo feeling con gli alfaniani), presentandosi a sorpresa alla kermesse di Palazzo dei Congressi e dichiarandosi pronta al passo indietro appena Silvio lo chiedesse. Adesso la sua poltrona è nelle mani non di Letta ma del Cavaliere. Idem per Gianfranco Micciché, appena più cauto di Michaela Biancofiore: aveva già dato le dimissioni, poi le ha ritirate in tempo, stavolta sono definitive. E pochi dubbi sussistono sulla fedeltà del viceministro agli Esteri Bruno Archi, ex consigliere diplomatico del Cavaliere.

La prima brutta sorpresa arriva con Rocco Girlanda: il sottosegretario alle Infrastrutture si dimette soltanto da coordinatore forzista dell'Umbria. «Non sono parlamentare, non c'è incompatibilità». Non ha ancora aderito ufficialmente alla formazione di Alfano, ma secondo i rumors è questione di giorni. E tra i parlamentari azzurri l'allarme è alto. Anche Cosimo Ferri, nipote dell'ex ministro e sottosegretario alla Giustizia, accampa dei distinguo: si considera un «tecnico di area», dunque propenso a mantenere lo status quo. Attese con un pizzico di ansia anche le decisioni di Walter Ferrazza, esponente del Mir di Gianpiero Samorì (nonché fidanzato di sua nipote).



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con Silvio Berlusconi
FOTO LAPRESSE

Alfano: noi decisivi per governo E lancia contratto sulle riforme

Noi abbiamo i numeri per tenere in piedi il governo». Punto e pausa. «E anche viceversa». Punto e a capo. Il giorno dopo il parricidio, ma guai a chi usa questo termine, Alfano rilancia e avverte. Chiarisce il principio che i 30 senatori del Nuovo centrodestra sono decisivi per il governo Letta. Né più né meno dei 300 deputati di Renzi alla Camera. Ma sa che non può bastare visto che il terreno su cui cammina è un filo. Di lana, per giunta. Ogni mossa in questo momento se è sbagliata è anche letale.

Obbligo numero uno, da oggi in poi, è alzare paletti, delimitare spazio di azione e resistenza «perché Ncd non è la stampella del centrosinistra e sta al governo per controllare che si realizzi il programma del centrodestra, evitare che aumentino le tasse e la burocrazia». Fa un elenco lungo Alfano seduto accanto alla pattuglia di ministri e sottosegretari e presidenti di commissione rimasti al governo nel Nuovo centrodestra. Davanti sono seduti in ordine sparso senatori e deputati, la sessantina che ha avuto il coraggio, o l'incoscienza, di rompere con Forza Italia. Il giorno dopo danno appuntamento nella sala Coch, al Senato, e non è un caso: in questo luogo si consumò lo strappo del 2 ottobre, il voto di fiducia. Il cerchio si chiude dove era cominciato. Ma la storia deve poter continuare. «Con un contratto di programma - è la proposta di Alfano - da siglare con l'Italia dopo l'approvazione della legge di Stabilità e la fine del congresso del Pd». Che sono la prossima strettoia di una maggioranza «meno larga ma più solida». Il blitz di Alessandra Mussolini che s'affaccia alla sala per gridare «buffoni» rientra tra le provocazioni a cui fare abitudine finché non faranno più notizia.

Al tavolo ogni ministro spiega cosa ha portato a casa da questa manovra. Il presidente della Bilancio Antonio D'Alì e il viceministro Casero si addentrano nelle pieghe della legge di Stabilità e promettono che «saranno trovati i soldi per abbassare il cuneo fiscale». Beatrice Lorenzin rivendica che «per la prima volta in dieci anni non ci sono stati tagli alla sanità» e che la spending agirà «regione per regione». Nunzia De Grolamo mette la bandierina sui terreni agricoli esentati dall'Imu. Maurizio Lupi garantisce sviluppo. Gaetano Qua-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

L'obiettivo è superare gennaio. «Alle Europee con nostre liste». Il caso dei presidenti e dei sottosegretari Fi rimasti al loro posto perché tecnici



gliariello, che dopo poco salirà al Quirinale con il ministro Franceschini, ha in mano le carte più importanti del «contratto di programma», le riforme, uno dei due pilastri, oltre quello economico, che sono la ragion d'essere del governo Letta-Alfano.

Sul punto non è chiaro cosa farà Forza Italia, se darà oppure no i numeri per avviare la Commissione bicame-

rale che dovrà riformare Costituzione e articolo 138. «Ma se non ci dovessero essere - aggiunge Quagliariello - esiste già un piano B». Ovverosia approvare le riforme costituzionali una per una - a partire dal bicameralismo - con l'iter del vecchio articolo 138 della Carta (tre mesi di tempo tra Camera e Senato per ogni lettura).

Ma la vera assicurazione sul governo è, come sempre, la legge elettorale ancora ferma al Senato senza prospettive e che sia Renzi che Grillo a questo punto non vorrebbero più cambiare per assicurarsi, grazie al premio di maggioranza, almeno la Camera. La Corte di Cassazione ieri ha tolto di mezzo - peccato - i referendum dei Radicali sulla giustizia (difetti nella raccolta delle firme) che da qui a primavera avrebbero innescato polemiche e agguati continui. Martedì prossimo, 3 dicembre, la Consulta deciderà se ammettere o meno il ricorso contro il Porcellum. Ma solo a gennaio, e non prima, sapremo in che modo dovrà essere modificato il premio di maggioranza. Ed è questa la data che dovrebbe blindare il governo. Se fino ad allora è ancora possibile una crisi («sono vari i partiti della crisi al buio, noi certamente no» precisa Alfano), da quel momento comincerà veramente il cammino di riforme. Della legge elettorale e del resto. Un cammino che terrà in vita Letta e Alfano. Affatto spaventati della «verifica», il passaggio in aula chiesto e ottenuto da Forza Italia salita in blocco ieri sera al Colle.

SOTTOSEGRETARI? «NO, TECNICI»

Un mese decisivo, quindi. Vita o morte. Nel frattempo si organizza il partito. «Alle Europee andremo con il nostro simbolo» precisa Alfano. Sicuro del «tetto comune che potrà federare tutto il centrodestra» compresi Forza Italia e Berlusconi. I due pare si sentano ogni giorno.

Piuttosto, non c'è ancora notizia circa le dimissioni di sottosegretari, viceministri e presidenti di commissione di Forza Italia». A cui, si fa notare, «i voti dei boia e dei carnefici del Pd non fanno poi così tanto schifo per tenersi le poltrone». Si è dimesso solo Miccicché. Cosimo Ferri (Giustizia) si è dichiarato «tecnico» e resta al suo posto. Stessa sorte miracolosa è toccata a Rocco Girlanda, sottosegretario ai Trasporti, fedelissimo di Verdini ma saldamente al governo con Letta.

IL CASO

Biancofiore a caccia del maschio «alfa»

La scissione del Pdl le ha sciolto i freni inibitori, la nuova Forza Italia l'ha rinvigorita, l'essersi vista scivolare via la poltrona di sottosegretario, lei unica «polena» sulla nave del Cavaliere, però, non l'ha digerito. Fatto sta che Michaela Biancofiore, svolazzando di radio in tv sta esternando il suo sommo pensiero sull'emancipazione della donna del Ventunesimo Secolo. Il 25 a PiazzaPulita, giornata contro la violenza sulle donne, visto il video con la sfilata delle Olgettine e delle Ruby, ha sciorinato la sua tesi: «Quando una donna vede un uomo ricco e potente ci si butta a pesce». Tutte puttanelle, insomma, tranne lei. L'amazzone

Michaela che affiancò Berlusconi quando alzò su un palco il dito medio (che diventò anche un manifesto elettorale a Bolzano). Ieri ribadisce il concetto alla Zanzara su Radio24: «Alle donne piace il maschio alfa», i tre quarti sono attratte dall'uomo forte. Va in caccia dell'affrore virile, «nel mondo animale la femmina sceglie il maschio forte del branco perché garantisce il cibo e la protezione». Infatti lei a 17 anni s'invaghi «di un meccanico», attratta dall'irresistibile odore dell'olio da motore, per poi raffinarsi con un «finanziere internazionale». Dal profumo di selvatico a quello dei soldi. N. L.

Epifani: no al voto anticipato. «Ma il Pd non lo teme»

● Il segretario democratico: «Opposizione ora più insidiosa, dobbiamo rispondere alzando la qualità dell'azione di governo» ● Renzi: «Siamo stati bravi ragazzi, ora facciamoci sentire»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Una maggioranza che non è più la stessa, Silvio Berlusconi fuori dal Parlamento ma deciso più che mai a muovere i fili sulla scena politica e le primarie del partito democratico: è questo il triangolo che stringe il governo e tiene banco il giorno dopo che è successo tutto. Angelino Alfano dal nuovo centrodestra da un lato mostra i muscoli al governo e dice che tutto si tiene sui suoi parlamentari e dall'altro sfida Matteo Renzi, una volta segretario, ad aprire una crisi proprio ora che alla guida del Pd c'è un dem. I renziani gli rispondono a tono, «400 contro 60», a proposito di rapporti di forza, ma il sindaco di Firenze torna alla carica e avverte Palazzo Chigi: adesso serve una svolta, altrimenti cambia tutto, non solo verso.

«Questo governo è nato in modo un po' strano, come un governo di larghe intese, tutti insieme per fare le riforme e

arrivare alla guida del semestre europeo - osserva Renzi sul Corriere -. Con il ritiro di Fi e Berlusconi non ci sono più le larghe intese. Allora questo governo non può continuare ad andare avanti facendo finta che tutto sia rimasto uguale, bisogna dare una svolta». L'elenco a Letta lo fornisce uno degli uomini più vicini al sindaco, Dario Nardella: riforme istituzionali, legge elettorale, Europa della democrazia e dei popoli, riforma del lavoro, misure a favore della crescita e delle imprese, fisco più semplice. Finora, aggiunge Renzi, il Pd è «stato molto prudente, paziente, responsabile. Siamo stati "good guys", bravi ragazzi, ma è il momento di

...
Bersani: «Il governo deve mantenere un orizzonte temporale che si è dato Letta fin dall'inizio»

chiedere noi che le cose si facciano, ci faremo sentire». E conta i giorni che lo separano dal big bang: «Meno 10 a un Pd che finalmente detta l'agenda al governo». Se Renzi incalza, Gianni Cuperlo attacca il suo avversario - «la sinistra ha la responsabilità di chiudere questo ventennio, che va chiuso anche dalla nostra parte. Matteo Renzi si muove continuità con il ventennio» -, ma non fa sconti al governo e chiede «coraggio e radicalità».

Enrico Letta sa che dopo il 9 dicembre sarà proprio con il neo-segretario che dovrà fissare il primo appuntamento in agenda perché è con il Nazareno che va siglata un'intesa e concordata una road map. Di attacchi ce ne saranno già a sufficienza da parte dei due leader extraparlamentari, Beppe Grillo e Silvio Berlusconi. E anche Guglielmo Epifani ha ben chiaro quale sarà il clima delle prossime settimane, nel Pd nessuno crede alla fine del berlusconismo, ce ne vorrà di tempo, in molti temono la tenaglia dei populismi grillini e forzaitaloti e il pressing per tornare alle urne il prima possibile.

«Noi non abbiamo paura di nessuno, rispettiamo tutti - dice il segretario Pd rispondendo così fuori e dentro il partito - ma non abbiamo paura di nessuno.

Restiamo la più grande forza politica del Paese, abbiamo vinto tutte amministrative. Il punto vero è che noi oggi ci carichiamo di una responsabilità ancora più grande alla guida del Paese e abbiamo all'opposizione da una parte il M5s e dall'altra la nuova Fi, e questo rende più insidioso il terreno. Dobbiamo saper rispondere alzando la qualità dell'azione di governo». Le elezioni anticipate, dice Epifani, non sono all'ordine del giorno, malgrado Berlusconi abbia già iniziato la sua, in primavera «abbiamo cinquemila Comuni che votano, a maggio abbiamo le europee, quindi in qualche misura una campagna elettorale già c'è. Se invece pensiamo alla possibilità di votare in primavera io non la voglio, la escluderei». Ma l'ex leader Cgil non evita il tema dell'azione di governo, sottolinea i «limiti» della legge di Stabilità e auspica interventi più forti su occupazione e investimenti, soprattutto adesso che proprio il Pd

...
D'Alema al sindaco: come puoi rivolgerti contro un governo a guida Pd e sostenuto al 90% dal Pd?

è diventato l'azionista di maggioranza e di conseguenza il bersaglio più facile di opposizione e elettori. «Il governo deve mantenere un orizzonte temporale quale quello che Letta ha detto fin dall'inizio», commenta Pier Luigi Bersani, intendendo così mandare anche un messaggio a Firenze. L'insidia, ora, è nelle conseguenze dello sgretolarsi di quella larga maggioranza che avrebbe dovuto procedere alle riforme, una delle ragioni fondative di questo governo e non è un caso allora che ieri mattina siano saliti al Quirinale Gaetano Quagliariello e Dario Franceschini per tracciare il nuovo percorso da qui ai prossimi mesi e alzare così uno scudo attorno all'esecutivo. Nello stesso Pd, d'altra parte, il sospetto che il sindaco una volta segretario possa tentare di forzare i tempi rimane intatto. Pericolo inesistente secondo Massimo D'Alema: «Non vedo come Renzi possa rivolgersi contro un governo che ormai è in gran parte il nostro governo, guidato da un leader del nostro partito e sostenuto per il 90% dai nostri parlamentari. Certo Renzi ha introdotto un equivoco, fa credere che si stia votando per il candidato alle elezioni politiche che non ci sono, mentre dobbiamo eleggere il segretario».

POLITICA

Governo e sinistra: il Pd cerca l'X factor

● **Stasera negli studi Sky il confronto tra i tre candidati** ● **Renzi: basta con un Pd rivolto al passato** ● **Cuperlo: Matteo è in continuità col ventennio del Cav** ● **Rischio scissione: no di D'Alema: «Nascerà la corrente riformista»**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Oltre 4 milioni e mezzo di telespettatori, uno share del 6,2%. Un anno fa le primarie del centrosinistra fecero toccare numeri eccellenti. «Come una semifinale di Champions League» il parere dei tecnici. L'augurio che si fa Sky, ovviamente, è di ripetere quella serata. Auspicio coltivato anche dai tre sfidanti che stasera dalle 21 si confronteranno per la prima (e probabilmente ultima) volta in vista delle primarie dell'8 dicembre. Non a caso per la X Factor Arena i tre concorrenti si stanno preparando come se fosse una gara. Civati e Cuperlo già stamani saranno a Milano in «ritiro» coi rispettivi staff. L'arrivo di Renzi è previsto dopo pranzo, prima a Firenze inaugurerà un fontanello di acqua pubblica.

È vero che rispetto ad allora c'è meno tensione e quindi attenzione. Particolare su cui prova a scherzare lo stesso Renzi facendo notare che forse «sì l'anno scorso c'era più partecipazione, ma poi abbiamo perso». Tuttavia ora che alla domenica dell'Immacolata mancano sempre meno giorni il clima si sta inevitabilmente scaldando. Il che, alla fine, potrebbe fare crescere lo share anche fra i cittadini chiamati a votare. Gli ultimi rilevamenti non a caso stanno registrando un aumento sia di chi si dice sicuro che andrà ai gazebo sia di chi lo ritiene molto probabile. Per il sondaggio Lorient (termometro-politico.it) la forchetta dei partecipanti sta fra i 2 milioni e 100mila e i 3milioni e 100mila.

Ovvio quindi che lo scontro tra i concorrenti si faccia sempre più duro. Renzi ad esempio ha già iniziato il conto alla rovescia: «meno 10 a un Pd - scriveva ieri su Facebook - che finalmente detta l'agenda al governo». Rilanciando nello stesso tempo la video-intervista con Alan Friedman per il Corriere dove oltre a ribadire il «finish» al governo Letta se dal 9 dicembre in avanti non ascolterà le richieste del Pd dato che ora l'alibi Berlusconi non c'è più, ribadiva la sua intenzione di cambiare in profondità il Pd e la sinistra. «La sinistra che hanno in mente loro è la sinistra che ha sempre perso» spiega Renzi citando il Blair che a proposito del Labour diceva di adorare tutte le tradizioni laburiste tranne quella di perdere. Netto, insomma, il «no a una sinistra vecchia maniera tutta legata al passato».

Una riproposizione del botta e risposta con Cuperlo sul rispettivo grado di innovazione andato in onda domenica alla convenzione nazionale. Col deputato triestino convinto che Renzi non sia la soluzione per uscire dal ventennio berlusconiano, ma semmai la continuazione pure sotto altre forme e vesti. Il ragionamento di Cuperlo, ribadito anche davanti alle telecamere de La7 ieri mattina, è che il ventennio berlusconiano vada chiuso sia da parte della destra, ma anche della sinistra. Ma non può farlo Renzi perché «si muove in continuità» con quel periodo. «Non basta più una figura carismatica» dice Cuperlo.

A tenere ardenti i carboni della sfida ci pensa anche D'Alema che da Bari, a un'iniziativa per Cuperlo, rinnova gli attacchi al sindaco di Firenze spiegando che Renzi sta usando il Pd come un trampolino per Palazzo Chigi introducendo nel congresso «l'equivoco» che l'8 dicembre si voti per il candidato premier e invece c'è da scegliere «il segretario» e quindi Cuperlo. «L'unico - per D'Alema - che ha che abbia una visione convincente di che cosa debba essere oggi un partito, un partito moderno, una comunità di persone, non una macchina elettorale al servizio di un capo». «L'unico equivoco - gli ribatte la senatrice renziana Rosa Mara Di Giorgi - è l'idea di partito chiuso che promuove D'Alema. Un piccolo mondo antico da preservare, a dispetto dei continui insuccessi e di quanto realmente serva al

Paese, che guarda con terrore all'idea di rinnovamento proposta da Matteo Renzi».

D'Alema però tra l'altro dice che se si fossero annullati i congressi di circolo vinti col 90% Cuperlo sarebbe in testa fra gli iscritti e che ora c'è da vigilare sulla regolarità delle primarie. E che comunque finiscano le primarie vanno escluse scissioni («per organizzare una scissione ci voglio io; se non la organizzo io, non ci sarà») ma nascerà un'area «riformista» distinta sia dal «populismo» di Renzi che dal doroteismo. Il che per il dopo 8 dicembre vale più di un avviso. Cosa di cui anche Renzi è consapevole, tanto che ieri in consiglio comunale polemizzando con un consigliere di Sel, ma eletto in una civica di sinistra, mostrava un inconsueto orgoglio di partito spiegando che il Pd non è un taxi: «noi, che siamo un partito, e che ci confrontiamo all'interno di un partito, e che non lo cambiamo sulla base delle opportune convenienze personali, quando siamo eletti in questo partito ci restiamo».

Intanto le donne del Pd hanno scritto ai tre candidati per invitarli ad affrontare nella campagna congressuale anche i temi riguardanti la maternità, i diritti e la parità di genere.

IL CASO

E gli esperti verificano le promesse dei tre

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Dei «Fantastici cinque» che un anno fa si contendevano il centro sinistra è rimasto solo lui, Matteo Renzi, che a questo giro molti ritengono il favorito. Il sindaco di Firenze ci riprova quest'anno a vincere il confronto più atteso - l'unico diretto, per la verità - nella corsa alla conquista del Partito democratico. La sfida delle primarie entra nel vivo quando si fa sfida televisiva tra i candidati, stavolta Civati, Cuperlo, Renzi. Uno accanto all'altro, ognuno sul suo piccolo pulpito, saranno chiamati a rispondere alle domande scelte dalla redazione di Sky tg24, qualcuna potrà arrivare anche dai *tweet* dei

telespettatori, e proposte dal giornalista moderatore Gianluca Semprini. Un grande orologio farà da giudice del tempo. In studio, nella nuova «X Factor Arena» di Milano, il pubblico sarà formato dai sostenitori dei tre duellanti, mentre da casa i telespettatori interagiranno attraverso l'applausometro e il *voting*, ovvero la possibilità di esprimere i propri giudizi utilizzando My Sky Hd, AppTg24 per iPhone e iPad e altri *social media* o sistemi di interazione. Sul sito (www.skytg24.it) si potrà pure rispondere alla domanda «Chi ti sta convincendo di più».

Tutto in diretta, *on line*, istantaneo, a prova di click. Non ci sarà nemmeno la possibilità di spararla troppo grossa: un gruppo di ricercatori della Facoltà di

Economia dell'Università di Tor Vergata ha messo a punto un sistema di *fact checking* - letteralmente controllo dei fatti - capace di verificare quasi istantaneamente la correttezza di dati e circostanze richiamate nei loro interventi dai tre candidati, o concorrenti. Come un anno fa, i duellanti televisivi avranno la possibilità di replicare se chiamati in causa direttamente da un avversario. Il vincitore sarà proclamato alla fine del dibattito, dopo che ognuno avrà lanciato l'ultimo appello per conquistare il tele-elettore. L'anno scorso Renzi disse: «Pensiamo di rappresentare il desiderio di portare il futuro dentro la discussione italiana». Non gli andò bene. Stavolta ci riprova,



Ecco le domande che farei ai tre candidati

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA
E ancora: «A quale animale ritieni di assomigliare?», «dimmi l'ultimo film che hai visto al cinema». Siccome però si tratta pur sempre dell'elezione del leader del principale partito politico italiano, forse non è del tutto sbagliato augurarsi che dal confronto televisivo di stasera venga qualche schiarita circa il futuro che Renzi, Cuperlo e Civati immaginano anzitutto per il partito che si candidano a guidare, poi per il governo che il Pd attualmente sostiene in Parlamento, infine per l'Italia e per l'Europa. Anzitutto sul partito, dunque. Renzi è accusato di usarlo solo come trampolino per il governo, Cuperlo di immaginarlo solo come il luogo in cui coltivare un riflesso identitario, Civati di tenersene alla larga per infilarlo

sempre volentieri, e lucrare così sulla presa di distanza da esso. Chiunque vinca, da segretario eletto dovrà cambiare almeno un poco la posizione che tiene adesso, sicché gli si deve chiedere che partito vuole fare, con quale cultura politica, quali risorse, quale rapporto con iscritti ed eletti. Nella seconda Repubblica ha sempre vinto la discontinuità, la novità, a volte persino l'estraneità rispetto alla politica: c'è da andarne fieri? Hanno il coraggio di dirci dove invece intendono finalmente piantare la loro tenda e metter radici? Tutti e tre vogliono stare dentro il socialismo europeo: chi di loro si incarica di spiegarlo a Fiorini e Castagnetti? E lo statuto: gli va bene così com'è, con le primarie le convenzioni e tutto il resto? Funziona, secondo loro? Poi il governo. Tutti e tre mostrano, con accenti diversi e diverso senso di responsabilità, di voler marcare una differenza rispetto all'azione condotta fin qui da Enrico Letta. Ma, da segretari, lavorerebbero per ridurre

quella differenza o per accrescerla? Questo governo, fortemente voluto da Napolitano, è nato per necessità e spirito di servizio. Ora che non c'è più Berlusconi, Dio ce ne scampi e liberi, ritengono di poterlo considerare finalmente il nostro governo, il governo dei democratici? Se no, com'è probabile, come pensano allora di farlo, un governo Pd, in questa o in un'altra legislatura? E in particolare: a quale legge elettorale pensano, e con quali forze politiche? Coi grillini mai? Con Casini ancora un altro poco? Con Alfano solo per questa volta? Intanto però questo governo c'è, e si sforza pure di governare. Da quali punti programmatici dovrebbe secondo loro ripartire? Qual è il fronte su cui è più debole la sua azione, e più urgente un cambio di rotta? Infine l'Italia. Forse non sarebbe inutile se provassero a raccontare la crisi, come loro immaginano che investa il paese. Perché non tutti i racconti sono uguali. Un conto è che

comincino dal debito pubblico, un altro che insistano sulla debolezza della domanda, sui bassi salari e la forte disuguaglianza, un altro ancora è che lamentino scarsa competitività o troppa burocrazia. Il loro mantra è la modernizzazione, la giustizia sociale o la partecipazione dal basso? Siccome però in tutti i loro racconti si imbattono nell'Europa, dovranno anche farci capire come intendono smuovere la Merkel dalle ricette rigoriste che ha finora inflessibilmente propinate all'Unione, resistendo a ogni ipotesi di condivisione del debito, di bond europei, di correzione della bilancia dei pagamenti tedesca. Ecco: qual è la loro ipotesi, al riguardo?

...

Chiunque vinca, una volta eletto, dovrà cambiare. Quindi si deve chiedere: «Che partito vuoi fare?»

Ma il pubblico di Sky tv cerca davvero un simile terreno di discussione? Vuol sapere davvero quali parole vere siano finora uscite, ad esempio, sul Mezzogiorno, sulla scuola o sull'ambiente? È davvero in questi termini, di un confronto serrato sui programmi, che è impostata l'elezione del segretario? O sono altri gli elementi che si riveleranno decisivi stasera, quando i candidati saranno insieme in scena, a figura intera, e saranno osservati piuttosto nei loro gesti e nella loro mimica che non nelle loro parole o nei loro argomenti? Nel qual caso, siccome alla domanda sul pantheon personale come l'altra volta con Bersani così questa volta nessuno avrà dubbi, tra Kennedy e Togliatti solo il primo avrà una nomination, la domanda di chiusura potrebbe allora essere: quale strumento suonava Marilyn Monroe in *A qualcuno piace caldo*? Se poi l'uno o l'altro vorrà anche intonare il motivetto, di sicuro vincerà il confronto.



UNA GIORNATA CON IL CANDIDATO PIPPO CIVATI

Il «terzo incomodo» punta sui giovani e sull'Ulivo

La parte del terzo incomodo gli sta decisamente stretta. E forse è per questo che Pippo Civati, dei tre sfidanti alle primarie Pd dell'8 dicembre, è quello che si sta muovendo di più in giro per l'Italia, dall'Ivra di Taranto alle fabbriche in crisi del Friuli, passando per i distretti produttivi delle Marche fino al piccolo cinema Melies nel centro storico di Perugia, una vecchia sala riaperta dall'Arci, dove lo attendono 200 ventenni in un mercoledì pomeriggio di gelo e pioggia. Due ore di botta e risposta serrato, con Jacopo Fo come guest star ad arringare i ragazzi, e Civati nella parte dell'elettore Pd piombato in un Parlamento «dove si parla una lingua morta e si fa il contrario di quello che abbiamo promesso in campagna elettorale».

L'ex consigliere regionale lombardo, classe '75 come Renzi, picchia duro sul governo («Non è colpa di Letta, è la formula che non funziona, bisogna votare nel 2014»), tocca tanti tasti che piacciono all'elettorato border line tra Pd e M5S: «No agli F35», «La Tav va fermata, ormai lo dicono anche i prof della Bocconi». E poi il reddito minimo di cittadinanza, il tetto agli stipendi pubblici, la priorità a ambiente, istruzione e ricerca. Il menu non ha paura di contaminarsi con Sel e M5S, al fondo però c'è la storia antica dell'Ulivo, come dimostra il piccolo caso suscitato dai manifesti prodiani del 1996 affissi a Bologna dai civatiani nei giorni scorsi. Nessuna strizzata d'occhio all'antipolitica. «Io nei partiti ci credo», dice Civati, sfidando la giovanissima platea. «Solo mettendoci insieme le cose cambiano». E i 5 stelle? «Il Pd ha fatto tanti errori, lasciando a loro temi come l'ambiente, la tecnologia e il taglio degli sprechi. Ma la loro iperdemocrazia si è rivelata una oligarchia, Casaleggio comanda tutti accarezzando il gatto come il capo della Spectre dei film di James Bond».

I ragazzi ascoltano, per loro l'Ulivo è un rumore lontano, un vecchio Tg, ma la parola «cambiamento» ha un sapore necessario. «Io voglio una sinistra che faccia finalmente il suo dovere», dice Civati, che ritrova i suoi trascorsi di giovane prof (precario) alla Statale di Milano e cita Machiavelli e Delors, per spiegare che «le grida e i tumulti vanno ascoltati e capiti». E che scuola e formazione «de-

IL REPORTAGE

ANDREA CARUGATI
INVIATO A PERUGIA

Nei tanti incontri in giro per l'Italia Civati parla di F35 e reddito minimo. E dice stop alla Tav «Voglio portare a votare i delusi dal Pd». Il feeling con Prodi e Rodotà

vono essere tolti dal tetto del 3%».

«Chi me l'ha fatto fare? Io sono per qui vincere», spiega con tono pacato al giovane moderatore. L'obiettivo reale è quello di fare breccia in quella zona grigia, soprattutto under 40, ancora incerta se votare, lontano dal vecchio apparato ma diffidente anche nei confronti del sindaco star. «Sono quelli che decideranno all'ultimo momento se votare o no, quei ragazzi che i sondaggi difficilmente intercettano», spiega sulla Golf nera che lo riporta a Roma all'una di notte, guidata da Sandrino, un militante ex veltroniano «illuminato» dal giovane Pippo che lo scorazza in giro per l'Italia «perché ci credo davvero». Quel popolo deluso dal Pd, distante dai metodi padronali di Grillo e Casaleggio e consapevole che «Sel da sola non va da nessuna parte». «Io sono una queste persone», ragiona Civati. «Se non mi fossi candidato sarei uno di quelli che non si sente rappresentato...».

L'obiettivo è quello di incarnare l'alternativa «di sinistra» a Renzi, sempre nel segno del rinnovamento spinto. «Se vinco io tutto questo gruppo dirigente va a casa», ribadisce in serata dopo la cena a base di porchetta offerta dai volontari alla Fiera di Bastia Umbra. «Si



Pippo Civati FOTO LAPRESSE

va a votare nel 2014 e i parlamentari li scelgono i cittadini nei collegi uninominali». L'obiettivo realistico è quello di arrivare secondo dopo l'ex sodale Renzi, scavalcando Cuperlo. E forse è anche per questo che verso Matteo i toni sono abbastanza morbidi. E quando Jacopo Fo strapazza il sindaco davanti ai ragazzi che plaudono lui si chiama fuori con un sorriso: «Non mi vorrete mica costringere a difendere Renzi?».

Per coronare la rimonta, Civati confida in questi ragazzi, negli operai della Fiom, nelle piazze di Rodotà e Zagrebelsky, negli ulivisti. Con la speranza, dopo aver ottenuto il sostegno di Barca, che Prodi all'ultimo momento esca dal suo Aventino e si schieri per lui. I rapporti tra «Pippo» e il «Prof» sono buoni, si racconta che parlando in famiglia qualche giorno fa l'ex premier l'abbia persino buttato lì l'idea. «E se votassi Civati?». Solo una privata boutade, per ora. Ma Prodi non ha mai nascosto di guardare con simpatia ai «giovani che si sono fatti strada da soli», cioè lui e Renzi. Non ad altri. Con Civati già si sono schierati fedelissimi come Sandra Zampa, Giulio Santagata e Albertina Soliani. E con tutta probabilità la lista si fermerà qui.

Pippo però non demorde. Sa che il tema dei 101, ormai seppellito tra gli addetti ai lavori del Parlamento, è ancora molto vivo tra gli elettori. «Io non ne ho imbarcato nessuno», dice alla platea di Bastia. E un signore gli grida: «Siamo qui per questo!». Un ragazzino gli chiede se voterebbe Letta al Quirinale. E lui: «Meglio tornare a bussare da Prodi». Sul governo, del resto, è il più duro di tutti: «Ma come si fa a pensare di fare una maggioranza coesa con Alfano e Formigoni? Ma vi rendete conto che stiamo parlando di gente Formigoni e Lupi?». La gente applaude. «Io voglio ricucire con Vendola, e non solo perché la mia fidanzata è di Sel...». Confessa che «non votare la fiducia per me è stato difficile, perché credo nell'idea di partito. Ma c'è una questione di coerenza...».

Si sente emarginato, Civati, e non lo nasconde. Vaso di coccio, capro espiatorio in un partito «conformista dove si è persa l'idea che le minoranze servono». I ragazzi della porchetta lo consolano con una serie infinita di foto ricordo, lui affila le armi per la sfida tv si stesera su Sky. Il piatto forte sarà la prossima sul reddito minimo, messa a punto dal suo team economico formato dai docenti Rita Castellani, Filippo Taddei e Roberto Renò. Si parte con 3 miliardi di euro, per un primo test che dovrebbe portare un sostegno al reddito fino a 400 euro al mese. Ma il progetto è più ambizioso, e prevede scaglioni successivi, per allargare la platea inglobando altre forme di ammortizzatori sociali. «Quello del governo? Con 40 milioni più che minimo è un reddito misero», taglia corto Civati. «Se vuole risorgere, il Pd deve cambiare pelle».

l'unico dei tre ad aver già affrontato le telecamere di quello che per una sera da tempio della musica in tv diventa tempio della politica. Contro di lui Pippo Civati, ex rottamatore, ex consigliere lombardo, deputato per la prima volta in questa legislatura, blogger; e Gianni Cuperlo, deputato, dall'88 al '92 segretario della Federazione Giovanile Comunista Italiana. Quando hanno motivato la loro partecipazione alle primarie, Civati ha detto: «Mi candido per rifondare il centrosinistra». Il suo motto è «le cose cambiano cambiandole». Cuperlo invece vuole «dare al Pd un segretario che si dedichi a ricostruire il legame con la società sulla base di una visione del futuro che non sia solo un programma di governo». Alle 21 il confronto su Sky Tg24 HD (canali 100 e 500 e in simulcast su Cielo).

Liste, tira e molla fino all'ultimo tra renziani e Areadem

V.FRU.
vfrulletti@unita.it

Adesso tutti vogliono entrare in assemblea, poi quando la convocano manca il numero legale», lo sfogo di un deputato renziano va in onda in tarda mattinata, quando è chiaro che non sarà rispettato il previsto (e già spostato da lunedì) termine «perentorio» delle 12 per consegnare le liste dei candidati al parlamentone democratico. Tutto rinviato alle 20. A dimostrazione che la fatica non è stata indifferente. Ma questa volta più che le singole aspirazioni personali hanno pesato i complessi equilibri politici che stanno attorno ai candidati. Quelli fra bersaniani, giovani turchi, mariniani e bindiani che sostengono Cuperlo. E quelli fra renziani doc, franceschiniani e veltroniani che appoggiano il sindaco di Firenze. Risultato? Un taglia e cuci complesso. Renzi ad esempio ha affidato tutta la pratica al deputato Luca Lotti (attuale responsabile enti locali del Pd): solo la sua firma poteva validare la lista. Motivo? Il timore di non avere in assemblea una maggioranza netta. È l'assemblea infatti che elegge la direzione (vero organismo di governo

del Pd) e quindi lì è indispensabile avere numeri certi.

Mille saranno gli eletti (su liste bloccate proporzionalmente ai voti presi da ciascun candidato alla segreteria), poi 100 parlamentari (scelti da deputati, senatori e parlamentari europei) e i membri di diritto: tesoriere, garanti, ed ex segretari (Veltroni, Bersani, Franceschini, Epifani) se, come sembra, passerà la norma ad hoc. Ovvio quindi che Renzi abbia bisogno di circa 600 voti in assemblea. Da qui il tira e molla con i franceschiniani

(ad esempio è stato detto no a l'ex segretario Cisl Sergio D'Antoni in Sicilia) per non consentirgli di avere una golden share sull'assemblea. Ad esempio i senatori hanno eletto i loro 23 rappresentanti, e 12 sono di Renzi (tra cui Andrea Marucci e Nicola Latorre), ma il di Cuperlo: tra cui il viceministro Filippo Bubbico, Anna Finocchiaro e Maurizio Migliavacca, Vannino Chiti e Valeria Fedeli. Comunque per Renzi ci sono in lista parecchi giovani amministratori e tanti sindaci come Enzo Bianco a Catania, Virginio

Merola a Bologna e Michele Emiliano a Bari.

In Sardegna con Renzi c'è Renato Soru. Proprio per evitare lo scontro con Emiliano (come richiesto dai dirigenti locali del Pd) Massimo D'Alema si candida (è uno dei pochi fondatori del Pd a farlo) a Foggia per Cuperlo che a Milano può contare sul prodiano doc Gad Lerner e a Bologna sulla leader dello Spi-Cgil Carla Cantone. In lista col deputato triestino anche Alfredo Reichlin, il ministro Andrea Orlando (a La Spezia), Stefano Fas-

sina, Matteo Orfini e Franco Marini. Capolista a Firenze è il presidente della Toscana Enrico Rossi, a Perugia la collega umbra Catuscia Marini. Mentre il coordinatore della campagna, Patrizio Mecacci, guida la lista in Chianti-Valdarno. Alessandra Moretti è la numero due a Vicenza dietro il giovane Stefano Poggi.

Meno problemi invece per Pippo Civati. Ovviamente c'è Paolo Cosseddu che sta curando la sua campagna e che praticamente è diventato la sua ombra. Ma poi anche la sindaco anti - ndrangheta Maria Carmela Lanzetta e Vincenzo Cenname, primo cittadino di Camigliano nel casertano in prima fila nella lotta contro l'inquinamento nella terra dei fuochi, Mirco Tutino, assessore a Reggio Emilia che ha chiuso l'inceneritore, Ilda Curti assessore all'integrazione a Torino come di Torino e il leader del movimento gay e lesbiche (Lgtb) Daniele Viotti. C'è l'avvocato di strada Antonio Mummolo di Bologna, l'economista Filippo Taddei, sempre di Bologna e i parlamentari Felice Casson, Laura Puppato e Walter Tocci già vicesindaco di Roma con Rutelli e la madrina di occupy-Pd Elly Schlein.



VIRGINIO MEROLA
CANDIDATO CON RENZI



GAD LERNER
CANDIDATO CON CUPERLO



MARIA CARMELA LANZETTA
CANDIDATA CON CIVATI

SAATCHI & SAATCHI

GIOCO, COLORE, ENERGIA. RISCOPRITEVI BAMBINI.

Enel Contemporanea presenta
Harmonic Motion/Rete dei Draghi di Toshiko Horiuchi MacAdam.
MACRO (via Nizza), Roma. Dall'8 dicembre 2013.



enelcontemporanea.enel.com

Enel
Contemporanea.
2013

ROMA CAPITALE
Assessorato alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica

MACRO
MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ROMA

COLLABORAZIONE CON
Zema



ECONOMIA

L'Imu non muore mai, Comuni in rivolta

- **L'Anci** chiede un incontro urgente con l'esecutivo ● **Dal ministero dell'Economia** nessuna novità: il decreto per ora resta invariato
- **Un esborso** tra i 71 e i 104 euro a gennaio

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

È ancora caos Imu. L'imposta sulla prima casa abolita l'altroieri, continua a pesare sui conti e anche sul quadro politico, che torna ad infiammarsi a destra tra berlusconiani e alfaniani. Si dovrà pagare, infatti, almeno per il 50%, l'aumento deliberato da ciascun Comune durante il 2013. Finora sono oltre 700 i municipi che hanno deciso i rincari: entro oggi potrebbero aumentare visto che domani scade il termine per l'approvazione dei bilanci preventivi dei Comuni. I rincari coinvolgono molte città, a partire da Milano (che ha aumentato del 2 per mille, dal 4 al 6, come a Frosinone, Caltanissetta, Cosenza e Vibo Valentia), per passare a Napoli e Bologna (che hanno aumentato di un punto, rispettivamente dal 5 al 6 per mille e dal 4 al 5) e altri grandi capoluoghi. In totale sono almeno 5 milioni i contribuenti che potrebbero essere chiamati a pagare questo extra, che potrebbe trasformarsi in una mini-stangata. Secondo la Uil si tratterebbe di 42 euro medi, secondo la Cgia di Mestre si va da un minimo di 71 euro a un massimo di 104 euro. Difficile stimare fin da ora. L'unica cosa certa è che si dovrà pagare entro il 16 gennaio, in sostanza insieme alla nuova Tasi, cioè la tassa sui servizi comunali. In sostanza si prepara una «superTasi» in alcuni Comuni.

«SCONTRO ISTITUZIONALE»

L'Anci ha chiesto di fare rapidamente chiarezza. «Il governo deve onorare gli impegni presi con i Comuni e con i contribuenti - ha dichiarato ieri Piero Fassino - I sindaci hanno dimostrato ampiamente responsabilità e spirito propositivo, ma non si può abusare della loro pazienza e tanto meno si può abusare della pazienza dei cittadini». Più duri altri primi cittadini. Giuliano Pisapia prospetta il rischio di «scontro istituzionale». Qualora le intenzioni del governo venissero ufficializzate «sarebbe una follia - ha detto il sindaco - Milano non ci sta, l'Anci non ci sta e nessun governo può permettersi di andare contro agli interessi dei cittadini e di coloro che li rappresentano, ovvero i Comuni». L'inquietudine di palazzo Marino spera ancora che le cose possano cambiare, ma per il momento dal Tesoro non giungono novità di sorta. Il decreto è alla limatura finale, ed è già stato molto difficoltoso reperire i 2 miliardi e 100 già stanziati. Le banche, che contribuiscono a gran parte delle coperture con nuove tasse

sul risparmio amministrato, sono sul piede di guerra. L'Abi ha deciso di rivolgersi alla Corte di giustizia europea, definendo discriminatorio il trattamento fiscale riservato ai gruppi del credito: l'Ires 2013 che sale dal 27,5 al 36% e conto Ires al 130%. «Forte disappunto» è arrivato anche da Rete imprese Italia, che denuncia nuove difficoltà per il pagamento degli acconti. Insomma, la stretta fiscale decretata per eliminare l'imposta sulla prima casa è una di quelle stangate che difficilmente si digeriranno. Fabrizio Saccomanni lo sa, ma a fine anno non c'erano alternative a questa strada.

L'aggravio per i proprietari residenti, quindi, sarà difficile da eliminare. «Per una abitazione di tipo civile (categoria catastale A2) - scrive la Cgia - con una rendita di poco superiore ai 621 euro (dato medio nazionale), l'aumento di aliquota di due punti si potrebbe tradurre in un aggravio complessivo di circa 209 euro. Come illustrato in precedenza, solo la metà sarà però in capo al contribuente che dovrà quindi pagare 104 euro. Per una abitazione di tipo economico (categoria catastale A3), con una rendita di 421 euro (dato medio nazionale), l'incremento di due punti dell'aliquota sulla prima casa si tradurrà in un aumento complessivo di 142 euro. Essendo solo la metà a carico del proprietario, quest'ultimo dovrà pagare 71 euro».

Man mano che escono le simulazioni, si infiamma il fronte politico. «Checché ne dicano il governo e i ministri di Ncd al governo, sulla prima casa dovremo

pagare. Tanto quest'anno, quanto a partire dal 2014 - attacca Renato Brunetta contro gli ex colleghi di partito - E quello che le famiglie italiane non pagheranno sulla prima casa sarà più che compensato dalla tassazione sulle seconde case. Questa è la verità, cari Alfano, Lupi e compagni. Andiamo per gradi, dato che le norme che determinano quello che succederà nel 2013 e quello che succederà dal 2014 in poi sono contenute in 2 provvedimenti diversi».

L'Imu di fatto esiste ancora e forse c'è persino da «rimpiangere» la versione precedente della tassa sugli immobili, aggiunge Maurizio Gasparri. Gli unici a cantare vittoria per ora sono gli agricoltori, che hanno ottenuto l'esenzione per i terreni e i fabbricati. Sull'Imu agricola «abbiamo dato un segnale importante, rispettando il programma» e dimostrando che «per noi contano i fatti e non le parole», ha dichiarato la ministra Nunzia De Girolamo.



Baretta: «Alla Camera meno tasse ai pensionati»

B. DI G.
ROMA

«Un segnale sulle pensioni va comunque dato, in un modo o nell'altro, perché in Senato ai pensionati non è stato dato nulla». Pier Paolo Baretta prepara la strada della legge di Stabilità alla Camera, e annuncia l'ipotesi di alzare la no tax area dei pensionati a 8mila euro, rispetto ai 7.500 attuali. «È una mia idea - spiega - che potrebbe anche realizzarsi gradualmente visti i costi della misura». In effetti servirebbero due miliardi: cifra inarrivabile. Se non si agirà sul fronte fiscale, si potrebbe rivedere il blocco delle indicizzazioni, come si è provato a fare in Senato senza però riuscirci. Mancavano all'appello 500 milioni, che potrebbero essere reperiti alla Camera. Alle proposte di modifica sulle pensioni si aggiungerebbero anche quelle sugli esodati. Oggi i sindacati dei pensionati terranno una manifestazione unitaria: le organizzazioni sono pronte anche a manifestare davanti alla Camera.

Intanto ieri il ministro Enrico Giovannini ha difeso il contributo delle pensioni d'oro dagli attacchi piovuti su quella misura. Il contributo, «che era già stato inserito nella proposta del governo con un contributo straordinario per i prossimi tre anni, per le pensioni oltre 150 mila euro annue, e adesso è stato portato a 90 mila euro, è un modo - ha detto Giovannini - per ridistribuire da chi riceve di più, spesso non avendo versato quei contributi corrispondenti alle pensioni, a chi invece è in maggiore difficoltà economica: questo è esattamente uno dei modi per superare alcune delle difficoltà che la Corte Costituzionale aveva segnalato nei precedenti interventi sulle pensioni d'oro. Quindi abbiamo fatto tesoro di questa esperienza per disegnare una misura più corretta sul piano istituzionale e giuridico».

Quanto alle pensioni di media entità, la cui rivalutazione al 100% non è più stata reintrodotta, Giovannini ha affermato: «in parte questo è ancora in discussione: è stato detto chiaramente anche dal vice ministro Fassina, per una discussione alla Camera su questi aspetti. Teniamo però anche presente che l'inflazione è straordinariamente bassa, quindi la mancata rivalutazione per le fasce intermedie riguarda poche decine di euro. Quindi vorrei ricordare la discussione che è stata lanciata quando con la proposta del governo si parlava di dare una riduzione delle imposte sui lavoratori che avrebbero portato nelle tasche circa 14 euro mediamente ai lavoratori, e si è scatenato l'inferno perché era troppo poco; in questo caso, invece, poiché la mancata rivalutazione riguarda cifre molto contenute, vorrei che ci fosse lo stesso atteggiamento di minimizzare la perdita».

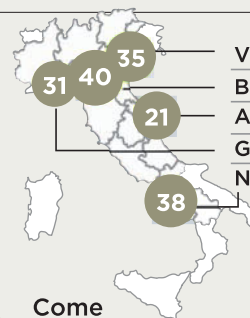
LA BEFFA DELL'IMU

Cosa ha stabilito il Governo

Eliminazione Imu prima casa

600 circa i Comuni interessati tra cui
 ■ Milano ■ Brescia
 ■ Napoli ■ Verona

I rincari medi dati in euro
5 milioni i cittadini interessati



	scorso anno
Verona	321 euro
Bologna	379 euro
Ancona	372 euro
Genova	341 euro
Napoli	281 euro

I soldi che metterà il governo
2,150 miliardi di euro
 che darà ai Comuni

Il paradosso
 Quei comuni che avevano già alzato l'aliquota per il 2013 dovranno pagarsi da soli i soldi previsti

Come faranno?
 Facendo pagare ai cittadini entro il 16 gen 2016

Come sarà pagata
 Attraverso una maggiorazione della Tasi

Gli altri che dovranno pagare **44.785** possessori di una prima casa di lusso (rientrante cioè nelle categorie A/1, A/8 e A/9)

LA PROTESTA DEI SINDACI



PIERO FASSINO
PRESIDENTE DELL'ANCI

«Il governo faccia chiarezza e onori gli impegni con i Comuni. I sindaci hanno dimostrato responsabilità, ma non si può abusare della loro pazienza»



GIULIANO PISAPIA
SINDACO DI MILANO

«È una follia» che può portare allo «scontro istituzionale». «Milano non ci sta, l'Anci non ci sta e nessun governo può permettersi di andare contro gli interessi dei cittadini»



LUIGI DE MAGISTRIS
SINDACO DI NAPOLI

«Non siamo un bancomat. Il governo mantenga gli impegni, soprattutto verso le città che hanno iniziato il risanamento, con scelte difficili ma responsabili»

Margini più stretti per la cassa in deroga

- **Giro di vite** sugli ammortizzatori sociali
- **Si restringono** platea e tempi. Critici i sindacati

GIULIA PILLA
ROMA

Sono in arrivo novità sui criteri con cui verranno applicati gli ammortizzatori sociali, in particolare cassa integrazione in deroga e mobilità in deroga. E si tratta di criteri ristrettivi, su tempi, platea e proroghe, il cui annuncio ha già sollevato dure critiche.

Nel 2014 la cassa integrazione in deroga sarà concessa ai lavoratori delle aziende in crisi che non usufruiscono della cig ordinaria e di quella straordinaria per un massimo di 8 mesi nell'arco di un anno. Successivamente, nel 2015-2016 si scende a 6 mesi nell'arco di un anno e al massimo a 12 mesi nell'arco del biennio mobile (non solare). Le imprese che possono in-

vece usufruire della cassa integrazione ordinaria e di quella straordinaria la cassa in deroga potrà essere di massimo otto mesi per il 2014, di 5 tra il 2015 e il 2016 e per il biennio non potrà superare gli 11 mesi.

È quanto prevede la bozza del decreto sulla cig in deroga, un decreto interministeriale (Lavoro ed Economia) che il governo ha inviato al Parlamento e che ha quindi iniziato il suo iter alle Camere. Quanto alla mobilità in deroga, viene riservata solo ai lavoratori delle grandi aziende, prevedendo deroghe aggiuntive per le regioni del Sud cosa che ha fatto infuriare molto al Nord. Si prevede che il trattamento di mobilità in deroga, per i lavoratori che ne hanno beneficiato per più di 3 anni, abbia una durata massima

di 5 mesi, che salgono a 8 al Mezzogiorno. Per i lavoratori che hanno beneficiato di meno di 3 anni, il limite è di 7 mesi nel 2014, che diventano 10 nel Mezzogiorno; nel biennio 2015-16, il limite scende a 6 mesi che salgono ad 8 al Sud e non potrà essere più concesso ai lavoratori che hanno beneficiato di 3 anni di sussidio.

«LICENZIAMENTI A VALANGA»

Anche La platea dei beneficiari si restringe e per poter richiedere la cig in deroga (cigd) i lavoratori dovranno avere un'anzianità lavorativa presso la stessa impresa di non meno di 12 mesi a fronte dei 3 mesi previsti attualmente. Le aziende in fallimento non potranno chiederla, né si applicherà agli apprendisti.

L'iter è alle fasi iniziali - comunica il ministero del Lavoro - la bozza è stata trasmessa alle Regioni e presto saranno ascoltate le parti sociali. Dai sindacati intanto piovono critiche. Se le regole venissero applicate ora produrrebbero in un

colpo solo, nel corso dell'anno prossimo, 25 mila licenziamenti. Il calcolo lo ha fatto la Cisl della Lombardia. «Dimezzare le durate della cassa in deroga per le piccole aziende che hanno solo quella, come il governo si appresta a fare, sarebbe un vero delitto e porterebbe ad aggiungere in Lombardia almeno altri 25mila licenziamenti nel 2014 a quelli che la crisi sta già producendo da sola», il segretario Gigi Petteni. Nettamente contraria anche la Cgil che fa notare come sugli ammortizzatori in deroga faccia una «doppia operazione: non ci sono le risorse per coprire il 2013 e non sono abbastanza per il 2014, mentre si presenta una bozza di decreto con il quale si tagliano le mensilità di copertura per il 2014, 2015 e 2016», spiega la segretaria confederale Serena Sorrentino. Che punta l'indice «contro la scelta incomprensibile di tagliare (misura dopo misura, ndr) tutti gli strumenti di contrasto alla crisi, quando non c'è alcun segnale di ripresa dell'occupazione».

POLITICA

FEDERICO FERRERO
TORINO

Vado, non vado? Alla fine, si va. Le prime dimissioni riguardano il vicepresidente del Consiglio regionale, Roberto Placido, il presidente della giunta per le autorizzazioni, Rocco Muliere, e i vicepresidenti di alcune commissioni. Tutti i democratici con cariche istituzionali hanno il via libera per consegnare la lettera di addio. L'obiettivo è palese: assestare la spallata definitiva al governo di Roberto Cota, già fiaccato dallo scandalo «Rimborsopoli» e infettato dall'affaire Giovine, il consigliere condannato in via definitiva per le firme false in appoggio alla sua lista di centrodestra.

Non tragga in inganno, tuttavia, l'unanimità incassata dalla mozione «fuga da palazzo» nel corso della riunione di ieri del gruppo regionale del Pd: nei giorni scorsi si era acceso un dibattito, talora caustico, con attendisti da una parte e (inizialmente sparuti) massimalisti della dimissione *tout court* a contrapporsi. Prima di trovare un accordo sulla strategia di uscita, nel Pd piemontese il solo consigliere Mauro Laus premeva per l'abbandono immediato di tutto il corpo consiliare a palazzo Lascaris: una risoluzione in linea con il documento firmato di recente dal senatore torinese Pd Stefano Esposito, insieme all'ex deputato Giorgio Merlo e al sindaco di Nichelino, Catzone.

Eppure, almeno fino a lunedì scorso, la posizione maggioritaria sposava la strategia dell'indugio responsabile. O della *cadrega*, a voler seguire l'ipotesi di chi accusava i consiglieri tentennanti di voler difendere non meno il proprio status dell'interesse dei cittadini. Di fatto, il comunicato congiunto del segretario Pd Gianfranco Morgando e di Aldo Reschigna, capogruppo in consiglio, invitava sì Cota a «prendere atto che un ciclo è finito e non vi sono possibilità di aggiustamenti di sorta alla manifesta incapacità di governo» e indicava come «unica soluzione lo scioglimento e il ritorno al voto, dopo la condanna definitiva di Giovine e la chiusura delle indagini sui rimborsi dei gruppi, con un pesante coinvolgimento dei consiglieri della maggioranza». Ma non offriva appigli temporali, quasi a dare conforto alle tesi dei malpensanti.

Il confronto di ieri, tenutosi mentre i sindacati della funzione pubblica Cgil-Cisl-Uil volantinavano davanti alla sede del Consiglio l'invito «Fateci un piacere: andate a casa!», ha invece segnato un'iniziativa di strappo irreversibile. Questo benché la decisione sia tecnicamente rimandata al direttivo del Pd, il 2 dicembre, quando i maggiori regionali ratificheranno le dimissioni. Non per tutti: la linea degli oltranzisti non è passata fino in fondo, sicché i consiglieri non titolari di un incarico istituzionale dovrebbero rimanere al loro posto fino al 28 febbraio, in tempo per approvare la legge di bilancio e la programmazione dei fondi comunitari per il Piemonte. Altra mossa del Pd - sostanziata in una riunione, sempre ieri, nella



Roberto Cota, presidente della Regione Piemonte. FOTO INFOPHOTO

Piemonte, dimissioni Pd per dare la spallata a Cota

● Lasciano il vicepresidente del Consiglio e i presidenti di commissione, gli altri dopo il bilancio ● Il presidente leghista fiaccato dagli scandali

sede di via Masserano - è la (riuscita) persuasione nei confronti degli altri partiti di minoranza. Udc e Sel in testa, per ottenere una diserzione di tutta l'area di opposizione e far strada il più velocemente possibile al voto anticipato. Voto che la pronuncia del Tar del 9 gennaio sul ricorso della Bresso, dopo la condanna di Giovine, potrebbe avvicinare ulteriormente.

Il governatore Cota, post fugace apparizione di autodifesa a palazzo Lascaris lo scorso martedì, è volato in Oriente; giusto ieri, spalleggiava il sindaco Piero Fassino nel magnificare le imprese piemontesi all'ambasciata di Tokyo. Dimettersi, neanche per sogno; l'ex defino di Bossi ha tracciato la via, una difesa da ultimo giapponese. Condita da accuse più o meno velate: per Cota è tutto

un complotto, come per il capogruppo leghista Mario Carossa (indagato per peculato, con 24.000 euro di spese per ristoranti e altri rimborsi per articoli regalo e amenità varie) la decisione del Pd è «parte di quel meccanismo di demolizione degli enti pubblici territoriali che è alla base dell'attacco cui siamo sottoposti; non si è nemmeno arrivati al primo grado di giudizio, eppure il tribunale mediatico ha già condannato e impiccato». Sono lontani i tempi del cappio leghista di Leoni Orsenigo in Parlamento: ormai la Lega è sistema, i nuovi tenutari dei voti dell'antipolitica sono incarnati dai 5 stelle. Grillo ha annunciato una raccolta firme per sabato 7 dicembre, in piazza Castello a Torino, «per terminare a gennaio con una grande manifestazione popolare: di Cota e Bresso, Pd e Pdl ne abbiamo le scatole piene». Vagli a spiegare che tra i 43 indagati c'è gran parte dell'asse Pdl-Lega e neanche un consigliere Pd, mentre la Bresso dovrà rispondere non di peculato o truffa ma di un finanziamento irregolare. Macché: tutti uguali, tutti al rogo.

CONGRESSO LEGA

Sfida Bossi-Salvini alle primarie del 7 dicembre

Sfida a due per la segreteria della Lega. Il 7 dicembre alle primarie del Carroccio (riservate a poco più di 20mila militanti) se la vedranno il delfino di Maroni, Matteo Salvini, e il vecchio leone Umberto Bossi. Fuori dalla corsa invece il presidente del Copasir Giacomo Stucchi e il bolognese Manes Bernardini, che non hanno raggiunto le mille firme

necessarie. Il Senatour ha superato la soglia per un soffio, mentre Salvini ha superato quota 3mila. Il 14 dicembre ci sarà lo spoglio dei risultati e il 15 al congresso di Torino verrà eletto il nuovo leader dai delegati. Nel caso di vittoria del favorito Salvini, il Senatour potrebbe rompere con il suo partito e fondarne uno nuovo insieme ai suoi fedelissimi.

«Socialisti, Pd e Sel in un'unica lista col simbolo Pse»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Una lista alle prossime elezioni europee di maggio che si richiami al Pse e «che tenga dentro i grandi partiti della sinistra riformista italiana: Psi, Pd e Sel». È quanto auspica il segretario nazionale del Psi Riccardo Nencini. In questo fine settimana i socialisti italiani riuniranno il loro congresso a Venezia, in agenda tanta Europa, in previsione dell'assemblea del Partito Socialista europeo del prossimo febbraio a Roma. Ma anche tanta politica italiana, con un messaggio a Letta «bisogna uscire da questa calma piatta» dice Nencini. Il segretario del Psi chiede a Palazzo Chigi un cambio di rotta: «La mia valutazione non è diversa da quella di Epifani» spiega, convinto che con la decadenza di Berlusconi e il passaggio di Forza Italia all'opposizione «si è chiuso un ciclo, le larghe intese sono tramontate» quindi «c'è l'opportunità per Letta di dare un

L'INTERVISTA

Riccardo Nencini

Nel weekend a Venezia il congresso socialista «Letta abbia più coraggio Con una patrimoniale e Imu alla Chiesa crei risorse per l'occupazione»

forte segno di discontinuità con il governo che è nato in primavera». **Su quali fronti chiedete una spinta più vigorosa?** «Pensiamo alla riorganizzazione dello stato sociale, per combattere la povertà di ritorno del ceto medio, precipitato in larga parte nell'area del bisogno». **È sempre una questione di soldi.**



«Noi proponiamo la creazione di un salvadanaio di una cinquantina di miliardi di euro». **Una cifra enorme, come è possibile trovare questi fondi?** «Si potrebbero aumentare i prelievi dello Stato sul gioco. Noi abbiamo previsto 7 miliardi in più, come lotta anche alla ludopatia. Altri 45 miliardi potrebbero

arrivare con una patrimoniale una tantum sulle grandi ricchezze di quel 10% di famiglie italiane che hanno in mano il 50% della ricchezza. Infine, recuperando i 4 miliardi di Imu non pagati dal Vaticano per le sue attività commerciali. Da queste voci raccogliamo i soldi che ci servono per combattere le nuove povertà e rilanciare gli investimenti e l'occupazione. Queste proposte le presenteremo alla Camera quando discuterà la legge di stabilità. Ed è qui che Letta deve manifestare un coraggio più marcato».

Voi lanciate l'idea di un osservatorio parlamentare con il Pd, Sel e Scelta Civica. A che cosa serve?

«Dovrebbe affrontare preventivamente le grandi questioni prima di portarle in aula. È anche un modo per coinvolgere il partito di Vendola nelle decisioni che riguardano l'assetto di governo dell'Italia. Questo è possibile perché la fine del ciclo berlusconiano dà la possibilità alle forze politiche italiane di eu-

Non si faranno i referendum radicali: firme insufficienti

MARZIO CENCIONI
ROMA

Sono saltati i referendum radicali, di cui sei sulla giustizia: la commissione istituita dalla Suprema Corte mercoledì sera ha finito il controllo delle firme presentate in settembre dai Radicali: per nessun quesito è stato raggiunto il tetto, previsto per legge, delle 500mila firme necessario per dare il via libera ai referendum.

I sei quesiti in materia di giustizia riguardavano la responsabilità civile dei magistrati, la separazione delle carriere, l'abolizione del fuori ruolo in magistratura e dell'ergastolo, e lo stop all'abuso di custodia cautelare in carcere. Il quesito più votato (420 mila firme), è stato quello sulla responsabilità civile. Il meno votato è stato quello per l'abolizione dell'ergastolo. Restano da esaminare altre firme giunte fuori tempo dalla Calabria, difficilmente ammissibili.

«Un'occasione sprecata. Perché sicuramente, se fossimo stati ascoltati, se vivessimo in uno Stato di diritto, quello che si è verificato con il controllo delle firme non sarebbe il responso che ci è stato dato oggi», ha detto la segretaria di Radicali Italiani, Rita Bernardini, che lamenta «l'atteggiamento della sinistra» nei confronti dei referendum, la «firma tardiva di Berlusconi» e la confusione del Pdl nel raccogliere le firme. «Abbiamo tutta la documentazione di decine di pacchi di firme arrivati in ritardo alla Cassazione per ritardi non nostri, ma delle società di spedizione, o addirittura degli stessi Comuni», spiega Bernardini. Secondo il comitato promotore dei referendum, la verifica delle firme non sarebbe ancora conclusa e una conferma diretta di questo sarebbe arrivata ieri proprio dagli uffici della Cassazione.

E Pannella aggiunge: «Se verranno confermate le notizie sulla non validazione delle nostre sei richieste referendarie per "insufficienza" del prescritto numero minimo di 500mila firme, posso sin d'ora preannunciare che il Comitato Promotore dei Referendum sulla Giustizia Giusta presenterà immediatamente - dopo la conoscenza della decisione ufficiale della Corte Suprema di Cassazione - un nostro, fiducioso ricorso».

ropeizzarsi. Noi avremo sicuramente Casini e Alfano che aderiranno al Ppe, penso che potrebbero presentarsi assieme alle prossime europee, la sinistra che sta, o che deve entrare nel Pse, ha il dovere di prevenire l'azione del centro destra e di ragionare in una prospettiva di unità. Sono questi i due filoni che batteremo nel nostro congresso».

Patrimoniale e Imu alla Chiesa. Ma Alfano sarà d'accordo?

«Se lui ha una fonte di denaro alternativa lo dica, noi avanziamo le nostre proposte, oltre alla vendita di parte del patrimonio dello Stato e i tagli sui ministeri. Ma i soldi servono ora se vogliamo sciogliere i nodi che sono caldi».

Dovrà convincere anche il Pd.

«Una parte è già d'accordo. La necessità della patrimoniale la sostengono anche il Fondo Monetario Internazionale, banchieri come Profumo, la sostiene anche De Benedetti che non è proprio un sovversivo. È un provvedimento realistico e necessario».

IL CASO ROMA

La lobby del mattone assedia il «Marziano»

● **L'ostruzionismo sul bilancio con Marchini in prima fila** ● **La paralisi della Metro C e la protesta operaia: i fronti di guerra del sindaco Marino che ha rotto l'equilibrio dei poteri forti**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il quadro è questo: in Campidoglio, fra risse, insulti e minacce, va avanti la maratona dei consiglieri per approvare (siamo quasi a Natale) il bilancio preventivo del 2013, con più di 200.000 emendamenti e ordini del giorno fotocopia, fuori dal Campidoglio circa 300 lavoratori dei cantieri della metropolitana C (Astaldi, Caltagirone), senza stipendio da agosto, sono andati ad occupare il campo base di via Gordiani e poi a manifestare davanti al gruppo Vianini. L'ostruzionismo e il contenzioso fra l'Amministrazione di Roma e il consorzio Metro C forse non sono collegati fra loro, almeno Alfio Marchini nega che la sua lista sia l'espressione dei poteri forti romani: «Spero che Caltagirone e Marino si innamorino così nessuno mi romperà più le scatole su questa storia». Però, i lavoratori citano Andreotti, «a pensar male si fa peccato ma raramente si sbaglia», si sentono ostaggio, insieme alla città, delle aziende per cui prestano la loro opera. Si sentono usati come uno strumento di ricatto. I loro salari arretrati ammontano a 187mila euro a fronte di una grande opera già finanziata per due miliardi e mezzo, affidata ai più grandi imprenditori nazionali. Il 13 novembre in un incontro in Campidoglio il consorzio prende l'impegno a pagare gli stipendi, il 23 il Messaggero pubblica la dichiarazione del Consorzio secondo cui non c'è stato nessun impegno a pagare. È la goccia che fa traboccare il vaso della protesta, «Se non c'era nessun impegno - ricorda ora Mario Guerri, Fillea Cgil - perché ci hanno convocato il 20 per dire che non avrebbero pagato?». L'assessorato ai trasporti ha completato l'iter per il pagamento di 166 milioni di euro, prima tranche dei 253 già concordati con l'amministrazione Alemanno. Non è un problema di liquidità, questo lo ha detto lo stesso Caltagirone a Marino, non è un problema relativo ai soldi che stanno arrivando. Allora di che natura è il problema. Di metodo, hanno sempre sostenuto il sindaco insieme all'assessore Improta: l'opera è una infrastruttura strategica, è stata finanziata con i soldi di tutti gli italiani, sarebbe irresponsabile non portarla a compimento (per quanto si debba vedere se il compimento sarà al Colosseo, a piazza Venezia, è probabile che non arriverà mai a piazzale Clodio come prevedeva il progetto originario). Però Marino rivendica il suo

diritto dovere di controllare la congruità fra spesa e lavori svolti. E il «marziano» Marino: «se chiamo un idraulico per rifare il bagno chiedo un preventivo e poi verifico i lavori». È uno che mette il naso in equilibri consolidati da decenni.



Ignazio Marino sotto assedio

Problema di metodo (democratico) anche nell'Aula Giulio Cesare, dove la componente più oltranzista dell'opposizione, con 100mila emendamenti presentati, è proprio quella della lista Marchini, quella che si è presentata alle elezioni con un simbolo a forma di cuore sulla pianta di Roma. Ostruzionismo sul bilancio preventivo del 2013, speso al 90 per cento da Alemanno. Marchini ha trovato sponda, in consiglio, in Sveva Belviso, non in Alemanno che, evidentemente, è consapevole che si sta votando il «suo» bilancio preventivo. Fa sponda anche Dario Rossin, il fratello

d'Italia della gomitata al sindaco che ieri sbraitava e minacciava: «Se cancellano gli emendamenti altro che gomitate!».

E, invece, odg ed emendamenti fotocopia vengono cancellati, solo ieri ne sono stati dichiarati inammissibili 6100. L'opposizione promette ricorsi al Tar e ostruzionismo a oltranza. La maggioranza, però, è sicura del fatto suo, il segretario del Pd romano fa l'esempio di Camera e Senato, dove non è ammesso lo strumento ostruzionistico e il copia e incolla. La novità vera della sessione di bilancio è la compattezza della maggioranza e del Pd, che, su questa base, ha tentato, ieri, di lanciare anche messaggi all'opposizione: discutiamo del futuro, dice il capogruppo Pd Francesco D'Ausilio, e il bilancio 2014 è il futuro. Ma chiudiamo con il 2013, con i soldi già spesi di cui Marino non ha altra responsabilità se non quella della ratifica formale. Quindi c'è un «no» netto alla valanga di emendamenti e un «no» netto all'attacco politico che si maschera con la presunta neutralità di un commissariamento. Lo hanno spiegato Nicola Zingaretti e il ministro Del Rio, forze produttive della città. Lo ha ribadito Goffredo Bettini che sottolinea a l'Unità: «Giusta la lotta politica anche dura ma è inaccettabile che si impedisca a un sindaco appena eletto con il 64% dei voti di mettere in atto il suo programma». Un commissario paralizzerebbe Roma per mesi, un commissario può far quadrare i conti non offrire una prospettiva strategica alla città. Francesco

D'Ausilio spiega così: «Si tratta di fare scelte coraggiose per strutturare la macchina del Comune sul versante delle entrate e su quello delle uscite ma, a differenza di Marchini, reputiamo che queste siano scelte politiche e non tecniche, non possono essere delegate a un commissario». Discutere sì, dicono nel Pd, ma no alla prova di forza verso il sindaco che dà fastidio per aver rotto un sistema consolidato di consociativismo.

Alfio Marchini contrattacca sul sostegno di Bettini a Marino: «Bettini sembra confondere una legittima critica politica con fantomatiche campagne denigratorie contro il Sindaco. Bettini, non avendo alcun titolo, eviti di dare patenti di moderatismo e provi a fare una sana autocritica se ancora ha mantenuto quella lucidità e l'acume politico che gli ha consentito di essere una delle figure di spicco della sinistra romana». E, in consiglio comunale, attaccando il sindaco sulla sua decisione di non aumentare le tasse: «Non è un mago quindi nel 2014 dovrà aumentare le entrate». Dagli uffici del sindaco fanno notare che, per ora, la scelta di non mettere una addizionale comunale all'Imu, ha risparmiato a Roma il delirio che si è abbattuto su altre città, dove i comuni dovranno imporre il pagamento per quota di una tassa abolita dal governo.

Da questa sera, nell'Aula Giulio Cesare, si vota. Sapremo se la notte ha portato consiglio. Di buono c'è che, finora, il bilancio non è stata occasione di mercato delle vacche.

...
Il costruttore: «Spero che il sindaco e Caltagirone si innamorino, così la smettono di accusarmi»

...
Prove di dialogo del Pd: «No alla valanga di emendamenti, discutiamo nel merito»

ESTREMA DESTRA

Oggi i nazisti di Alba Dorata a Casa Pound

«È impensabile che l'Italia ospiti un movimento di estrema destra come Alba Dorata». Lo ha dichiarato il deputato Emanuele Fiano, capogruppo Pd in commissione Affari costituzionali, a proposito dell'incontro previsto per oggi tra Casa Pound ed esponenti del partito di Alba Dorata, presso la sede romana del movimento dell'estrema destra italiana. «Solo per ricordare le ultime notizie su quel partito, il 28 settembre scorso il leader-fondatore e segretario nazionale del partito Nikólaos Michaloliákis, il portavoce nazionale Ilias Kasidiaris, il vicepresidente

nazionale Christos Pappas i deputati Ilias Panagiotaros Yannis Lagos e Nikos Michos, oltre a dodici dirigenti minori del partito e numerosi attivisti, per un totale di trentasei, sono stati arrestati con l'accusa di aver costituito una associazione criminale mandante dell'omicidio del rapper antifascista Pavlos Fyssas ucciso da un attivista di Alba Dorata di Nikeia, Georgios Roupakias. La loro attività razzista, xenofoba e violenta è nota a tutti e molto pericolosa». Il deputato Fiano chiede dunque al Prefetto Giuseppe Pecoraro e alle autorità locali romane di vigilare.

«Difendo Ignazio, vogliono colpire il suo progetto»

J. B.
ROMA

C'è il disgelo nei rapporti fra Goffredo Bettini e il sindaco di Roma, raffreddatisi al tempo della formazione della giunta? «Non seguo da anni la gestione amministrativa della città. Anche con Veltroni, con cui ho un rapporto personale fortissimo, non sono mai intervenuto sugli assetti di giunta o delle aziende. Ho molto sostenuto Marino, contribuito alla sua vittoria. Ma ci siamo sempre intesi su un punto: il mio compito finiva il giorno della sua elezione. Ed è stato così. Sono sempre pronto a dare una mano, se è utile. Infatti con il sindaco abbiamo avuto qualche giorno fa una conversazione lunga e molto affettuosa. Nessuna incomunicabilità. Semmai un grande rispetto reciproco».

Le opposizioni puntano al commissariamento sul bilancio 2013

«Non voglio inasprire la polemica, ma mi domando a quale punto voglia arrivare il nostro Paese. 5 mesi fa Alemanno ha

L'INTERVISTA

Goffredo Bettini

«Dov'è l'emergenza Marino? Sta approvando un bilancio speso per il 90% da altri. Sta cambiando la realtà e questo dà fastidio»

perso nettamente le elezioni. Marchini ha ottenuto quasi il 10%. Marino il 64%. Bene. Si può criticare duramente il sindaco. È legittimo. Ma volerlo disarcionare all'inizio del suo impegno, invalidare un voto democratico, avanzare l'idea che invece di un legittimo rappresentante del popolo possa essere meglio un commissario, mi sembrano affermazioni di una in-



sensibilità istituzionale e democratica tanto grande quanto assurda, soprattutto in bocca a chi ha detto di avere a cuore Roma e di essere un moderato. Dov'è l'emergenza Marino? Ha rubato? Ha assunto parenti? Sta approvando un bilancio già speso da altri al 90%. Obbligato. La verità è che si vuole colpire la sua politica. Lo si faccia con gli strumenti di una

battaglia leale. Ho combattuta la destra romana ma non l'ho mai sottovalutata, in essa ci sono dirigenti intelligenti e leali. Confido in un cambio di atteggiamento».

Marino è orgogliosamente «un marziano». Quanto pesa nelle sue difficoltà l'estranità agli equilibri dei poteri romani?

«La forza di Marino è la sua anomalia rispetto alla politica tradizionale. Naturalmente il «marziano» ha un valore dirompente quando mette i piedi sulla terra e comincia a cambiare la realtà. Marino sta cominciando a fare questo e le scosse di assestamento si fanno sentire».

C'è chi legge nell'ostruzionismo di Marchini il sodalizio con Caltagirone.

«Vorrei non personalizzare, penso che le cose che fa e dice Marchini debbano essere attribuite a Marchini. È una persona intelligente che ha dato in campagna elettorale un contributo importante di idee, ha l'ambizione di continuare anche a livello nazionale le sue battaglie. In questa vicenda sbaglia. Ha avuto una posizione grave. Ma io critico lui. Con Caltagirone

ci saranno altre sedi di un confronto, sui problemi che lo chiamano in causa, come grande imprenditore romano e nazionale. Mi pare che Marino a questo compito non si sia sottratto».

Come si esce da questo cul de sac?

«Confido nel nuovo autorevole segretario del Pd di Roma, Lionello Cosentino. E nell'aiuto di Zingaretti che ha già fatto tanto per Roma. Soprattutto occorre stabilire un clima di confronto, vigoroso e schietto, non strumentale, denigratorio. Verso tutti. Ma in primo luogo verso chi ha ottenuto il consenso dei romani. Marino sta subendo una campagna molto forte, anche personale, di delegittimazione. La sta affrontando con forza e dignità. Ed è molto consapevole degli adeguamenti necessari nel campo del centro sinistra, nel governo della città e nella sua stessa azione. Non è facile migliorare la situazione di Roma che viene da anni difficilissimi; subisce tagli di risorse nazionali insopportabili e deve affrontare la recessione economica che investe tutta l'Italia».

ECONOMIA

Crisi Pompea: licenzia e va in Serbia

- **Annunciati 200 esuberi nei due siti a Mantova**
- **Picchetto dei lavoratori per evitare il trasloco**

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Pompea rischia di fare la fine dell'Omsa. Il marchio di calze fondato da Adriano Rodella, che conta due stabilimenti nel Mantovano - ad Asola e Medole - ha annunciato 200 esuberi, più della metà del totale impiegato. Ed è pronta a trasferire i macchinari in Serbia, dove da anni ha delocalizzato parte della produzione. A conti fatti, in Italia resterebbero 90 impiegati e 85 addetti alla produzione (oltre 65 commesse nella rete esterna di negozi): basta andare indietro di una decina d'anni per trovare quasi mille persone a lavorare negli impianti del marchio, lo stesso del noto brand «Roberta».

COSÌ MUORE UNA FILIERA

Il distretto tessile in questa fetta di Lombardia ai confini con l'Emilia corre verso lo smantellamento totale. Di questi giorni il tentativo di evitare il fallimento di Levante Calze, nella vicina Castel Goffredo, travolta da un passivo di 100 milioni e in attesa di avere l'ok per il concordato preventivo. Eppure nella zona si fabbricavano 9 calze su 10 tra tutte quelle prodotte in Italia. I primi a rimetterci sono stati i

piccoli artigiani contoterzisti, spazzati via dalla crisi. E mentre viene fatta a pezzi una tradizione pluridecennale - il famoso *know how* di cui tanti imprenditori si riempiono la bocca, ma che pochi sanno davvero valorizzare - l'ex Paese balcanico, grazie agli incentivi destinati a chi apre un'attività, ha già attratto nomi illustri del settore come Benetton, Calzedonia, Golden Lady (proprietaria dell'Omsa, delocalizzata lasciando a piedi 340 operaie, ora parzialmente reimpiegate) e, appunto, la stessa Pompea, che conta oltre 900 operai assunti, fanno sapere i sindacati. E quando la concorrenza si fa sul costo del lavoro, a rimetterci sono quasi sempre le maestranze italiane.

La reazione degli operai di Mantova però non si è fatta attendere: oltre allo sciopero, sfidando le temperature rigide è stato organizzato un presidio 24 ore su 24 davanti ai cancelli, per evitare che i camion provenienti dalla Serbia portassero i macchinari all'estero. Il picchetto, composto da una ventina di persone, è rimasto lì, scaldandosi attorno a un bidone riempito di braci, raccontano i sindacati. Cittadini e istituzioni sono stati vicini alla lotta, portando generi di conforto agli operai: una scena già vista di re-



Pompea rischia di fare la fine di Omsa, chiude in Italia e se ne va

cente anche nella lunga vertenza della Cartiera Burgo, finita poi con la chiusura del sito produttivo. Insomma, la solidarietà è tanta, ma non basta.

16 mesi di cassa integrazione proposti prima della mobilità rappresentano un diktat inaccettabile per i tessili di Cgil, Cisl e Uil, che ieri sono tornati al tavolo con i vertici di Pompea con l'intenzione di convincere l'azienda a mantenere viva la produzione. «Abbiamo chiesto un deciso cambio di posi-

...
Si smantella un distretto che meno di dieci anni fa creava ricchezza e lavoro per oltre 900 persone

zione - racconta il segretario Filctem-Cgil di Mantova, Marco Sanbenedetto, durante una breve pausa del faccia a faccia - Vedremo che tipo di controproposta faranno». L'incontro è proseguito fino a tarda serata, i lavoratori sperano che la situazione si possa sbloccare.

Un obiettivo che deve essere condiviso anche dalle istituzioni. È il senso dell'appello lanciato da Rosalba Cicero, segretario generale della Filctem Lombardia, che si rivolge in particolare a Comune e Regione: «Si trovino modi e tempi per ricercare soluzioni in grado di affrontare il costante impoverimento del mantovano che non può rappresentare un problema solo dei lavoratori coinvolti e dal sindacato».

Denuncia Fiom: «In Ferrari ci negano l'assemblea»

Non c'è tempo per fare assemblee tra i lavoratori in Ferrari, ma solo se a chiederlo è la Fiom. A Modena, le tute blu della Cgil denunciano il clima «discriminatorio» nell'azienda del Cavallino, nonostante la sentenza della Corte costituzionale che riconosce alla Fiom il diritto di rappresentanza nelle aziende del gruppo Fiat e pari dignità con le altre organizzazioni.

Lunedì, si legge nella nota diffusa dalla segreteria modenese, la Fiom ha chiesto di poter svolgere assemblee sindacali, «ma la risposta dell'azienda è stata quella di negare l'assemblea con la motivazione che le 10 ore a disposizione delle Rsa per il 2013, erano già state prenotate dalle altre organizzazioni sindacali». Addirittura, proseguono le tute blu Cgil, «ci risulta che sono state convocate in fretta e furia le ultime 2 ore di assemblea residue per il mese di dicembre».

Un comportamento che, «in contrasto» con la sentenza della Suprema corte, «impedisce alla Fiom di poter incontrare i lavoratori e quindi di avere pari dignità con le altre organizzazioni sindacali». Peraltro, secondo il sindacato, «questa situazione di discriminazione risulta essere messa in atto solo in Ferrari, mentre in altri stabilimenti Fiat in Italia, stiamo svolgendo le nostre assemblee».

Di qui la richiesta a Fim e Uilm di poter partecipare alle due ore di assemblea di dicembre da loro convocate, corredata da una nuova richiesta all'azienda di due ore di assemblea in coincidenza con quelle richieste dagli altri sindacati.

LEGGI DI STABILITÀ 2014

CAMBIARLA SI PUÒ!

PER LA DIFESA DEL POTERE D'ACQUISTO DELLE PENSIONI

PER IL LAVORO L'EQUITÀ E LA GIUSTIZIA SOCIALE

PER IL CONTRASTO AGLI SPRECHI E AI PRIVILEGI

PER UN WELFARE PUBBLICO E SOLIDALE

PER UNA LEGGE SULLA NON AUTOSUFFICIENZA

ROMA • 29 NOVEMBRE 2013
TEATRO ITALIA • VIA BARI 18
MANIFESTAZIONE UNITARIA DEI SINDACATI PENSIONATI



CISL
PENSIONATI



Eni: la nuova frontiera è l'Asia. C'è un problema in Libia

LA. MA.
MILANO

«Ogni tanto» in Africa «abbiamo qualche piccola preoccupazione, tipo la Libia, che non ci fa dormire sonni tranquilli. Ma siamo lì da quando c'era re Idris, figuriamoci se ci spaventiamo oltre il dovuto per quello che sta succedendo». Così l'ad di Eni Paolo Scaroni a proposito della situazione in Libia, durante la presentazione del World Energy Outlook 2013 dell'Aie, presenti anche i ministri degli Esteri, Emma Bonino, e dello Sviluppo Flavio Zanonato. Scaroni fa il punto sulle attività del gruppo milanese: se l'Africa è stata da sempre il centro dell'attività di Eni, ricorda, «oggi cominciamo a guardare come nuova frontiera l'Asia e il Sud est asiatico», con un'esplorazione già decisa nel golfo del Bengala.

Questa zona del mondo, aggiunge, rappresenterà «una seconda grande gamba di Eni, oltre a quella africana, in una parte del mondo dove non solo i consumi sono crescenti ma dove possiamo essere per davvero matteiiani». Scaroni intende l'approccio per il quale «dovunque andiamo vogliamo che le popolazioni locali avvertano benefici. Questo insegnamento di Mattei che adottiamo in Africa, contiamo di ripetere nel Sud est asiatico - spiega - D'altra parte, molti dei problemi dell'Africa li troviamo lì». Primo fra tutti la difficoltà ad accedere all'energia.

Poi l'ad procede con una panoramica delle attività di Eni nella zona: «Siamo i primi produttori in Pakistan dove operiamo molto bene. È un grande Paese

che poggia il suo sviluppo sulla capacità di trovare idrocarburi». I pachistani, spiega Scaroni, «sono un popolo di imprenditori, di gente che trova il limite al raggiungimento del benessere nella carenza di energia. Per questo continuiamo a esplorare il Pakistan, e abbiamo un successo esplorativo dopo l'altro». «Siamo poi tornati in gran forza in Indonesia - ricorda - Paese che ha una grande tradizione petrolifera, faceva parte dell'Opec. Abbiamo fatto due grandissimi

me scoperte che hanno creato le basi per una nostra presenza molto forte lì nei prossimi anni». Quanto alla Cina, l'ad di Eni ricorda che «siamo entrati nel Paese dove lavoriamo proprio nello shale gas e dove siamo ottimisti» di trovarlo e che sia sfruttabile. Infine ci sono due Paesi su cui Eni punta molto: il Vietnam e Myanmar «che da poco si è aperto al mondo: ci auguriamo anche lì di poter stabilire una grande base».

Quanto all'Europa, Scaroni sollecita la riduzione del costo dell'energia, altrimenti «gli investimenti industriali andranno altrove e gli sforzi per rilanciare la crescita saranno vani». «Se non riduciamo il costo dell'energia con la competizione degli Stati Uniti vi assicuro che gli investimenti industriali qui in Europa non verranno», ribadisce. Due le solu-

zioni prospettate: «O abbracciamo lo shale gas o abbracciamo la Russia. Io altre idee non ne ho. Questo è un tema capitale».

Bonino focalizza l'intervento sulla sicurezza energetica, ricordando che l'Italia deve puntare sull'«interdipendenza» e sulla «diversificazione» dei Paesi e delle fonti di approvvigionamento. «Non è più saggio dividere il mondo in produttori e consumatori», sostiene, indicando come «strada da seguire quella dell'interdipendenza». Zanonato invece richiama l'esperienza in campo energetico degli Stati Uniti: «L'Europa - dice - non è così ricca di risorse e inoltre è molto più affollata e urbanizzata rispetto agli Usa, tuttavia è necessario un approccio razionale e scientifico» sui temi della ricerca e produzione di idrocarburi.

Scaroni: «Faremo esplorazioni nel Golfo del Bengala, è la prima volta che qualcuno ci prova»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Secondo la definizione evocativa dell'amministratore delegato Fabrizio Viola, il piano industriale 2013-2017 approvato ieri dal consiglio d'amministrazione di Mps «prevede una trasformazione radicale del modo di fare banca». Secondo la più prosaica lettura fornita dagli eventi degli ultimi mesi, invece, il risanamento dell'istituto di credito più antico del mondo dopo la disastrosa stagione Mussari - così come approvato anche dalla Commissione europea di Bruxelles - passa per una pesante ristrutturazione in termini occupazionali che, nel giro di quattro anni, porterà alla chiusura di 550 filiali e alla fuoriuscita di quasi 8mila lavoratori.

IL PROGETTO

Se nell'immediato Rocca Salimbeni procederà all'aumento di capitale da 3 miliardi (che, se ratificato dall'assemblea straordinaria dei soci del prossimo 27 dicembre, verrà effettuato entro il primo trimestre del 2014 e diluirà sensibilmente la quota della Fondazione), nel medio periodo la banca dovrà puntare a livelli sostenibili di redditività per uscire dalla crisi attuale, che la vede schiacciata dalla massiccia esposizione in titoli di Stato e dal necessario rimborso del prestito da 3,9 miliardi di euro in Monti bond.

Così, tra gli obiettivi che Mps punta a raggiungere entro il 2017, ci sono il passaggio a 2.200 filiali rispetto alle 2.750 del 2012 (400 delle quali sono già state chiuse a inizio autunno) e a 23mila dipendenti dai 31mila del 2011, passando a un fatturato per dipendente di 225mila euro (dai 165mila di oggi), un rapporto costi/ricavi in discesa dal 66% al 50% e un 10% di clienti digitali contro l'attuale 1%. Dal punto di vista finanziario, il piano prevede l'incremento di 390 milioni del margine di interesse, l'aumento delle commissioni di 767 milioni di euro sul 2012, la riduzione dei costi operativi di 713 milioni di euro ed un miglioramento del costo del credito a 90 punti base. Il tutto, per tornare a un livello di profittabilità ritenuto sostenibile, che assicuri un utile netto di circa 900 milioni di euro entro il 2017. A tale data, in linea con quanto negoziato con la Commissione Ue, il totale dell'attivo di Mps scenderà a 181 miliardi con una riduzione del 25% rispetto ai livelli di fine 2011 e, per proseguire nella politica di contenimento del rischio intrapresa dai nuovi vertici dell'istituto di Siena, il portafoglio dei titoli governativi sarà ridotto da 23 miliardi a 17 miliardi di euro.

Si tratta di un «piano solido che parte da una forte ristrutturazione», ha spiegato Viola alla comunità finanziaria, «frutto del lavoro cominciato 17 mesi fa» e che ha tenuto conto di uno «scenario macroeconomico dalle ipotesi molto prudenti, conservative».

L'ad Fabrizio Viola: «Spero che la Fondazione resti azionista stabile con l'aumento di capitale»



Dipendenti del Monte dei Paschi di Siena FOTO L'ESPRESSO

Il risanamento di Mps lo pagano i lavoratori

● Il piano industriale della banca conferma il taglio di 8mila posti e 550 filiali ● Entro il 2017 si prevede il ritorno all'utile per 900 milioni

L'obiettivo ultimo, nell'orizzonte temporale di un quinquennio, è quello di far tornare Monte dei Paschi di Siena «una banca commerciale leader in Italia e attrattiva per gli investitori».

Ma prima di procedere a questa «trasformazione radicale», fatta anche di «un nuovo modello distributivo più accessibile ai clienti» e di «più prodotti

intermediati», Mps dovrà superare le resistenze della Fondazione, che per mantenere la quota del 30% dovrebbe sottoscrivere l'aumento di capitale per un miliardo. Ipotesi improbabile, nonostante l'auspicio di Viola che la Fondazione Mps «rimanga azionista stabile e continui a investire».

In allarme anche la città di Siena: «I

dipendenti di Banca Mps hanno pagato gli effetti di scelte drammaticamente sbagliate, piene di infrazioni quando addirittura non reati, atti per i quali la Banca ha perso miliardi di euro nel 2011, nel 2012 e altri ne perderà nel 2013. E il piano industriale non è riuscito a mettere rimedio a tutto questo» ha affermato il sindaco Bruno Valentini, secondo cui «non deve essere permesso ad alcun imprenditore di scaricare i suoi deficit, i suoi errori passati, le incapacità dell'azienda sui lavoratori».

Toni duri anche dai sindacati: «Occorre recedere da progetti contrattualmente inaccettabili e industrialmente controproducenti quali le esternalizzazioni e la disdetta del contratto integrativo» ha sottolineato la Fisac, «per riaprire immediatamente il confronto con i sindacati aziendali e identificare le misure idonee a ottenere il contenimento dei costi ed il rilancio commerciale della banca».

Il sindaco di Siena, Bruno Valentini: «Non si possono scaricare sui dipendenti gli errori dell'azienda»

Sale la fiducia delle imprese Costruzioni ancora al palo

LA. MA.
MILANO

Migliora a novembre l'indice composito del clima di fiducia delle imprese italiane che, rende noto l'Istat, sale a 83,2 da 79,9 di ottobre, trainato soprattutto dal manifatturiero. L'andamento dell'indice complessivo rispecchia infatti il miglioramento della fiducia delle imprese manifatturiere, così come dei servizi di mercato e del commercio al dettaglio; risulta invece in diminuzione la fiducia delle imprese di costruzione, per le quali perdura la situazione di stallo, e che dal 2008, ovvero dall'inizio della crisi, hanno perso 690mila posti di lavoro.

L'indice del clima di fiducia del manifatturiero aumenta, passando da 97,4 di ottobre al 98,1 di oggi. I giudizi sugli ordini e le attese di produzione migliorano (i rispettivi saldi passano da -27 a -25 e da 4 a 5); il saldo relativo ai giudizi sulle scorte di magazzino passa da -2 a -1. L'analisi della fiducia per raggruppamenti principali di industrie indica un miglioramento dell'indicatore sia nei beni di consumo (da 97,2 a 97,5), sia nei beni intermedi (da 99,0 a 99,2) e sia anche in quelli strumentali (da 95,4 a 97,9). L'indice del clima di fiducia delle imprese di costruzione, come si diceva, scende da 80,9 di ottobre a 80,0. I giudizi sugli ordini e sui piani di costruzione migliorano (da -46 a -45) ma peggiorano le attese sull'occupazione (da -19 a -21).

L'indice del clima di fiducia delle imprese dei servizi sale a novembre a 80,5 da 74,9 di ottobre. Migliorano i giudizi e le attese sugli ordini ed anche le attese sull'andamento dell'economia in generale. Nel commercio al dettaglio, l'indice del clima di fiducia sale da 89,4 di ottobre a 90,7. L'indice aumenta nella grande distribuzione e rimane stabile in quella tradizionale.

Anche allargando lo sguardo all'intera eurozona, l'indicatore del «sentimento economico» segna un altro incremento a novembre, anche se con un ritmo di crescita inferiore ai mesi precedenti. Il clima di fiducia migliora tra le imprese dell'area, ma questo progresso non ha coinvolto i consumatori, secondo l'indagine mensile condotta dalla Commissione europea. L'indice generale sul clima di fiducia si è rafforzato a 98,5 punti, e la componente relativa alle imprese si è portata ai massimi da 27 mesi a questa parte. Uno sviluppo che fa sperare in miglioramenti sulla dinamica di investimenti e nella creazione di posti di lavoro nel settore privato. Resta più debole invece l'andamento della fiducia dei consumatori.

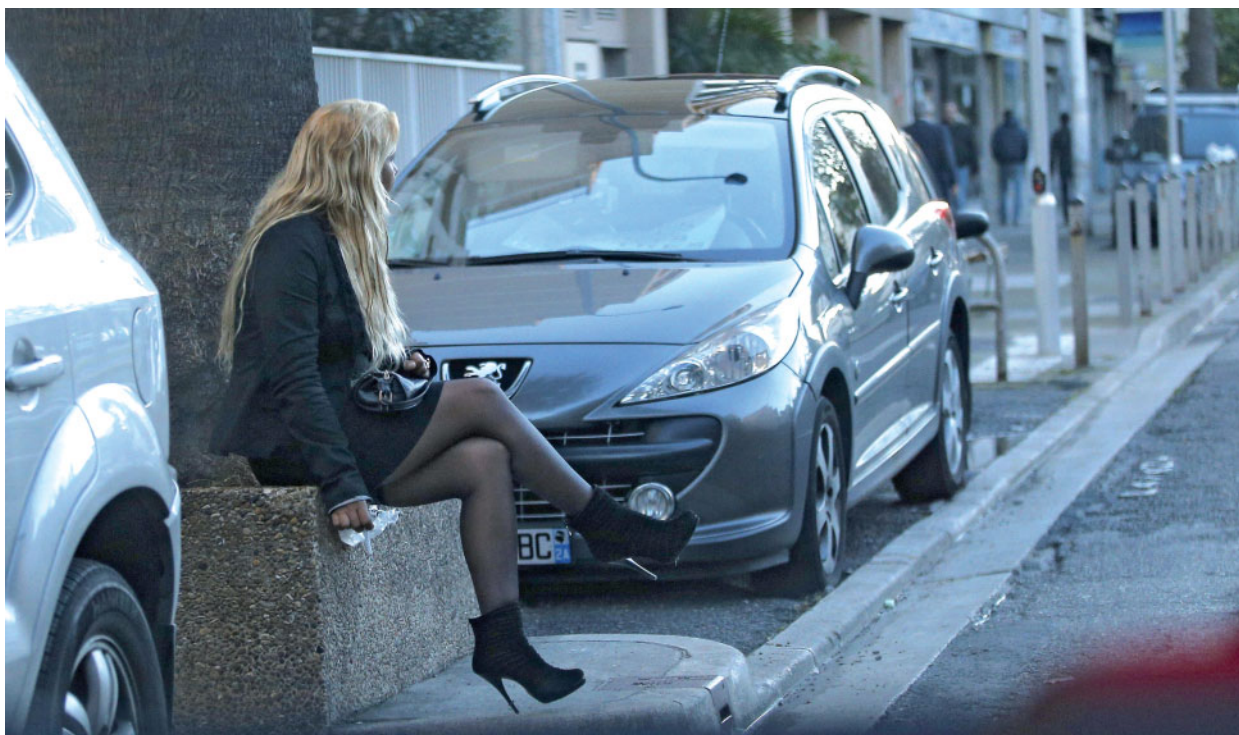
ALITALIA

Incassati 173 milioni, fiducia sull'aumento

Dalla prima fase di ricapitalizzazione di Alitalia sono stati incassati 173 milioni di euro. Lo comunica la compagnia dicendosi fiduciosa sul fatto che l'aumento di capitale sia «interamente collocato e sottoscritto». «Con riferimento all'aumento di capitale per complessivi 300 milioni di euro deliberato da Alitalia il 14/15 ottobre 2013, per cui è scaduto ieri il termine per l'esercizio del diritto di opzione - si legge in una nota - la società comunica di aver incassato, a fronte delle sottoscrizioni ricevute da soci e dei versamenti effettuati da Intesa

Sanpaolo e da Unicredit a valere sulla garanzia di sottoscrizione da loro prestata, l'importo di 173 milioni e di aver ricevuto riserve relative all'importo per quantità superiori a quelle disponibili». Tali riserve dovranno essere confermate non oltre il 10 dicembre e le relative dichiarazioni di conferma dovranno essere accompagnate dal corrispondente pagamento. In base alle indicazioni ad oggi ricevute, la società ritiene che sussistano le condizioni affinché l'aumento sia interamente collocato e sottoscritto».

MONDO



Una prostituta in attesa di clienti in una strada di Nizza, nel sud della Francia FOTO LAPRESSE

«Punire i clienti delle prostitute» Parigi si divide

- Arriva in Parlamento la discussa proposta di legge
- Multe da 1.500 euro, il doppio per i recidivi e «tirocini di sensibilizzazione»
- Perplexi socialisti e destra, a favore la sinistra

MARCO MONGIELLO
esteri@unita.it

Ha già diviso la sinistra, spaccato il movimento femminista e scatenato un putiferio di polemiche, di appelli e di contro appelli. E non è che l'inizio. Il vero dibattito sul progetto di legge francese per multare i clienti delle prostitute inizierà oggi all'Assemblea Nazionale, dove la normativa è arrivata lo scorso 27 novembre, e continuerà fuori dal Parlamento, dove i sostenitori e gli oppositori manifesteranno per far sentire le proprie ragioni.

Il testo è stato presentato dalla deputata socialista Maud Olivier insieme al collega del partito di centrodestra Ump, Guy Geoffroy, ed è fortemente voluto dalla ministra per i Diritti delle Donne, Najat Vallaud-Belkacem. Il progetto di legge prevede multe da 1500 euro per i clienti delle prostitute, cifra che verrebbe raddoppiata in caso di recidiva. All'inizio si pensava anche a sanzioni penali come il carcere fino a sei mesi,

ma la norma è stata stralciata. Ora il testo parla di «tirocini di sensibilizzazione», come quelli sulla sicurezza stradale e sull'utilizzo di droghe, da utilizzare come pena alternativa o complementare. Infine, la nuova normativa abolisce il reato di adescamento, introdotto nel 2003 da Nicolas Sarkozy. Le prostitute - è il ragionamento - sono le vittime e non le colpevoli. Per questo si introducono anche delle misure di accompagnamento sociale per chi vuole smettere di prostituirsi e per le straniere, quasi il 90% in Francia, ci sarebbe un «percorso di uscita» con un permesso di soggiorno di sei mesi rinnovabili. «Bisogna fare una piccola rivoluzione nel modo di pensare», ha spiegato la deputata socialista

...

Laurence Noël che ha collaborato alla legge spiega: «La prostituzione volontaria non esiste»

Maud Olivier. Con lei ha collaborato l'ex prostituta Laurence Noël, che ha raccontato le sue esperienze traumatiche nel libro *Rinascere dalle proprie vergogne*. La prostituzione volontaria, ha spiegato Noël, «non esiste. Si tratta sempre di una violenza».

LE REAZIONI

Il progetto di legge però ha lasciato perplessi diversi deputati, sia socialisti che dell'Ump, che hanno già fatto sapere che in aula si asterranno. È a favore la sinistra del *Front de Gauche*, mentre sono indecisi anche i Verdi. La spaccatura riflette quella della società civile. Alcune associazioni abolizioniste e femministe sono a favore, altre sono contrarie. In particolare le ong *Médecins du Monde*, *Act Up-Paris* e *Planning familial* hanno lanciato l'allarme sul rischio di spingere ancora più nell'ombra il fenomeno, lasciando le prostitute senza alcun controllo e senza alcuna protezione medica. Ma non è solo una questione di pragmatismo. La filosofa Elisabeth Badinter e diversi esponenti del movimento femminista hanno definito una «regressione» una legge che disciplina il libero utilizzo del proprio corpo. Contrario lo stesso sindacato dei lavoratori e delle lavoratrici del sesso, *Strass*, che per oggi ha invitato tutti a manifestare. Come in ogni dibattito francese che si rispetti poi non potevano mancare gli appelli, con tanto di citazioni sessantottesche. Un gruppo di intellettuali e artisti vicini alla destra ha pubblicato il controverso *Manifesto dei 343 mascazzoni* («salauds») in cui i firmatari hanno dichiarato di essere clienti delle prostitute. Un richiamo al celebre *Manifesto delle 343 squaldrine* («salopes») con cui nel 1971, 343 donne francesi dichiararono di aver avuto un aborto e aver così violato la legge di allora. Tra le firme del '71 c'era quella dell'attrice Catherine Deneuve, che nei giorni scorsi ha pubblicato un altro appello contrario alla legge, ma più moderato, sottoscritto da 60 celebrità.

Grande Coalizione, la ricetta tedesca per la crisi europea

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

In modo analitico da parte degli economisti e dei responsabili politici, ma con una certa cura, e magari con l'aiuto di qualche buon «bignamino», anche da parte dei non addetti ai lavori. Il perché è ovvio: già prima delle elezioni del 22 settembre si disse che a quel voto ci andavano i tedeschi, ma che la cosa ci riguardava tutti. Più ancora di quanto riguardi tutti ogni elezione in un grande Paese, visto il peso che i dirigenti della Germania esercitano sulle strategie economiche nella Grande Crisi europea. Un peso - ritengono molti - squilibrato anche rispetto alla preponderanza dell'economia tedesca.

Chi ha voglia di riflessioni profonde può trovare in questo coinvolgimento la traccia di quel grande problema irrisolto che è la natura della sovranità al tempo dell'Europa e quello, ancor più profondo, della democrazia nelle scelte economiche. Ma di fronte a quelle 185 pagine sarà il caso, qui e ora, di restare più alla superficie e di cercarne il filo rosso con gli occhi degli europei non tedeschi che siamo.

E la prima domanda è: c'è una

...

Sì al salario minimo garantito e investimenti per trasporti, asili nido, disabilità e sviluppo

correzione, nel programma, rispetto alle linee dominanti della strategia di Berlino? La risposta non è facile, ma tende più verso il sì che verso il no. Tra le novità, alcune rappresentano un sostanziale cambiamento di rotta. La prima è la decisione di istituire per legge, dal 1° gennaio 2015, un salario minimo garantito di 8,50 euro l'ora. A differenza di quanto pensano molti qui in Italia, i salari in Germania sono abbastanza contenuti. Ben più alti dei nostri (del 15% circa), ma alquanto più bassi di quelli medi dell'Eurozona. Otto milioni di tedeschi esercitano i cosiddetti «minijob» che vengono retribuiti con compensi tra 500 e 1000 euro al mese. È un problema sociale, ma è anche un problema economico: le retribuzioni basse deprimono il mercato interno e aggravano lo squilibrio di un'economia che tutti gli osservatori esterni, dai governi alle istituzioni di Bruxelles al Fmi all'Ocse ai grandi istituti di studi, considerano pericolosamente sbilanciata dalla parte delle esportazioni e le chiusure sulla domanda interna. Non tutto l'establishment della Repubblica federale è disposto ad accettare queste critiche e anche dal passato (ma ancora in carica) governo di centrodestra sono venute percepibili resistenze: non solo dai liberali della Fdp ma anche da settori di Cdu e Csu, in particolare quelli più legati alle organizzazioni industriali. Non era scontato, insomma, che il salario unico garantito passasse senza riserve se non qualche limitazione che potrebbe essere

concordata tra le parti sociali ma fino e non oltre il 2017. E d'altra parte, che i futuri protagonisti della grande coalizione si pongano con il loro programma il problema di correggere il riequilibrio della bilancia commerciale (che l'anno prossimo costerà a Berlino una dolorosa multa dall'Ue), sarebbe testimoniato anche dal capitolo sulle fonti energetiche, in cui si rinunciava consapevolmente ad entrare in concorrenza con gli Stati Uniti in materia di estrazione da materiali scistososi proprio per abbassare la competitività del *made in Germany* negli Usa.

Nella stessa direzione vanno gli impegni presi sugli investimenti pubblici e privati in fatto di infrastrutture per i trasporti, asili nido, integrazione dei disabili, aiuti allo sviluppo. Secondo i calcoli degli specialisti, le indicazioni contenute nel programma comporterebbero investimenti pubblici tra i 23 e i 30 miliardi: non è molto ma è comunque un'inversione di tendenza rispetto al passato e una implicita smentita del limite dei 10-15 miliardi reperibili attualmente nel bilancio e destinati a rimanere tali visto che i partiti democristiani hanno respinto molto duramente ogni ipotesi di aumentare le tasse ai più ricchi. Non che si sia scoperchiata la tomba di John Maynard Keynes, ma una svolta c'è e qualcuno la quantifica in uno 0,3% del Pil da sborsare ogni anno. Spendere, non risparmiare. Nella patria dell'austerità spendere soldi pubblici non è più considerato una bestemmia.

Talasciamo il resto del programma per arrivare a un'obiezione che rischia di mandare all'aria le timide speranze che Berlino, capita la lezione del fallimento dell'austerità, si sia messa su un cammino nuovo: nel programma manca ogni ipotesi di condivisione del debito Ue, nonostante il fatto che durante la campagna elettorale la Spd, sorprendendo gli scettici, l'avesse coraggiosamente evocata, almeno nella forma del *redemption fond*. È il limite che un osservatore severo e certo immune da tentazioni socialiste come il commentatore economico del *Financial Times* e dello *Spiegel* Wolfgang Münchau coglie nei propositi della *große Koalition* che verrà. Bisogna invece, secondo lui, abbandonare del tutto la vecchia strategia anticrisi, a cominciare intanto dalla creazione di «una vera unione bancaria, con un fondo di sviluppo comune e una comune garanzia sui depositi». E per evitare il fallimento dell'Europa serve «una politica di rapido abbattimento dei debiti pregressi». Rinunciando a far valere queste necessità, la Spd sostiene Münchau - rischia di rendersi corresponsabile dello «storico errore» di Frau Merkel.

Ma sarebbe certo un'ingenuità aspettarsi dalla cancelliera, dal suo ruvido ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble e dai dirigenti della Cdu e della Csu che hanno costruito le loro fortune elettorali sul facile assioma dei tedeschi maestri di risparmi in un'Europa di spendaccioni una conversione improvvisa come San Paolo sulla via di Damasco. In Europa si discute, e qualche segnale che questa discussione trova orecchie anche a Berlino c'è. Poi staremo a vedere.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torinonordovest@ilssole24ore.com

Filiale Milano e Lombardia
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
tel. 02 30223003
fax 02 30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNE DI GAGLIANO DEL CAPO

Piazzetta del Gesù n. 10, 73034 Gagliano del Capo (LE)
Tel. 0833.798311 - Fax 0833.798330

Avviso di gara - CIG [5453748F35]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per lavori di Protezione delle coste alte in territorio di Gagliano del Capo. Termine esecuzione lavori: giorni 180. Importo complessivo dell'appalto: € 668.060,21 di cui oneri per la sicurezza € 10.599,33. Termine ricezione offerte: 23.12.2013 ore 13.00. Apertura: 27.12.2013 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.gaglianodelcapo.le.it

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Ing. Daniele Accoto)

Comune di Castagneto Carducci

PROVINCIA DI LIVORNO

Via Marconi 4, 57022 - Tel. 0565-778111
Centrale Unica di Committenza

Esito di gara - CIG 5164647188

Procedura aperta per l'affidamento del servizio di trasporto scolastico anni scolastici 2013/2014-2014/2015-2015/2016. Offerte pervenute: 1. Data aggiudicazione: 23/08/2013. Aggiudicatario: A.T.I. Tiemme Spa e Itaca società cooperativa, via G. Monaco 37 - 52100 Arezzo (AR). Importo aggiudicato: € 807.850,56 oltre IVA. Data di invio alla GUUE 22.11.2013.

La Resp.le del Procedimento
Dott.ssa Laura Catapano

GRAN BRETAGNA

La chiesa anglicana apre ai matrimoni delle coppie gay

La Chiesa anglicana potrebbe benedire i matrimoni fra persone dello stesso sesso, a partire dal prossimo anno, quando queste diventeranno legali in Gran Bretagna. Lo ha suggerito una commissione ristretta di quattro vescovi, presieduta da Sir Joseph Piling, incaricata di trovare una soluzione alla tensione che investe la Chiesa nei confronti dei fedeli omosessuali. Il rapporto pone l'accento, ripetutamente, sulla necessità di «pentirsi» per il modo in cui le persone gay e lesbiche sono state trattate, ma ribadisce anche che né l'insegnamento né la liturgia subiranno alcun cambiamento.

Marò, l'India torna a parlare di pena di morte

● Per la stampa gli investigatori ne prevedono la possibilità ● New Delhi smentisce ma il ministero dell'Interno chiederà un parere legale ● Si allungano i tempi del processo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Altro che «Natale a casa». Altro che «la diplomazia sotterranea sta pagando». La polizia indiana Nia ha presentato un rapporto in cui si chiede di perseguire i due marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone in base al *Sua Act*, una legge che reprime la pirateria marittima con la pena di morte. Lo scrive il giornale indiano *The Hindustan Times*, aggiungendo che il ministero degli Esteri sta cercando di trattare il caso con «capi d'imputazione che prevedono pene più lievi». Il quotidiano ha avuto conferma l'altro ieri sera della consegna del rapporto dai ministeri degli Interni, Esteri e dalla stessa Nia. Ma una fonte diplomatica ha tuttavia ricordato «che la decisione finale spetta al giudice che dovrà formulare i reali capi di accusa» a carico di Latorre e Girone. «Siamo pronti ad ogni evenienza con mosse e contromosse», avverte Staffan de Mistura, inviato del governo per la vicenda dei marò, commentando le indiscrezioni del giornale. «Siamo in attesa di vedere il rapporto della Nia quando verrà presentato al giudice, qual è la proposta di capo d'accusa da parte della stessa Nia e il capo d'accusa che il giudice riterrà giusto avere nel processo». «Come difesa - spiega de Mistura - abbiamo in ogni caso il diritto di vedere il rapporto ed eventualmente di contestarlo». L'inviato del governo italiano esclude qualsiasi automatismo e aggiunge che spetta comunque al giudice «analizzare il rapporto della polizia e valutare se ha sostanza, se non ne ha alcuna, o se va ridimensionato».

CONFERME E SMENTITE

Il governo indiano, nelle parole del portavoce Syed Akbaruddin, ha ribadito che il caso «non rientra tra quelli che sono punibili con la pena di morte». «In

generale, come è noto, - ha detto - in questi briefing non commentiamo argomenti che riguardano problemi interministeriali». Ma, ha proseguito, «sebbene non intendiamo commentare informazioni di carattere speculativo, posso rinviare alla posizione espressa chiaramente dal ministro degli Esteri Salman Khurshid il 22 marzo in Parlamento». Nella dichiarazione alla Camera bassa (Loksabha) resa in occasione del ritorno in India dei due marò, il capo della diplomazia indiana, parlando a nome del governo, aveva detto che «secondo una giurisprudenza indiana largamente applicata, questo caso non ricade nella categoria di quelle materie che richiedono l'applicazione della pena di morte, e cioè nei casi rari tra i più rari». «Quindi - concludeva - non bisogna avere alcuna preoccupazione a questo proposito». Il portavoce ha poi aggiunto che «l'India intende rispettare l'impegno preso in Parlamento e che ogni decisione sarà valutata tenuto conto il quadro politico articolato in quella dichiarazione».

L'incidente della *Enrica Lexie* è avvenuto a 20,5 miglia nautiche al largo delle coste del Kerala, oltre quindi le acque territoriali indiane ma all'interno della cosiddetta «zona di interesse economico esclusivo» che si estende fra 12 e 200 miglia nautiche e su cui il *Sua Act* si applica. «La nostra logica - ha detto al *The Hindustan Times* un responsabile della Nia - è che uccidendo i pescatori, i marò hanno commesso un atto che ha messo in pericolo la navigazione marittima. E siccome c'è stato un omicidio, sono passibili

...

Staffan de Mistura avverte: «Siamo pronti ad ogni evenienza con mosse e contromosse»



Salvatore Girone e Massimiliano Latorre FOTO DI ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

di essere accusati in base a una Legge che prevede la pena di morte». Secondo quanto riferisce il quotidiano, il ministero degli Esteri si è impegnato ad «assicurare che i due militari non siano perseguiti in base al *Sua Act*». «Questo sarebbe una violazione della promessa fatta da Khurshid - spiega - che ha il valore di una garanzia di uno Stato sovrano». Per questo, dopo la consegna del rapporto della Nia, il dicastero degli Esteri «farà un'attenta valutazione e esaminerà tutti gli aspetti legali prima di dare la sua posizione ufficiale». Il ministero degli Interni si sarebbe trovato «in imbarazzo» sulla decisione della Nia sui marò, spiega *The Economic Times*. «Di fronte a questa particolare situazione - scrive il giornale

- il ministro degli Interni ha intenzione di trasferire il caso all'*Attorney General* per un parere legale». Sarà lui, come riferisce il portavoce del ministero degli Esteri indiano, «a dare il parere decisivo sulla definizione dei capi d'accusa». Poche settimane fa, quattro fucilieri italiani della *Enrica Lexie* sono stati sentiti in videoconferenza dalla polizia indiana. Secondo le perizie balistiche, sul corpo

...

Le parole di Emma Bonino: «Non intendo aggiungere altro. L'ipotesi è già stata smentita»

dei pescatori uccisi proiettili incompatibili con le armi in dotazione a Latorre e Girone. L'ipotesi che i due marò rischiano la pena di morte «è già stata smentita», taglia corto la titolare della Farnesina, Emma Bonino. «Non intendo aggiungere altro». Tuttavia, fuori dall'ufficialità sia la Farnesina che Palazzo Chigi non nascondono il loro disappunto. Impossibile prevedere i tempi: «Ci avevano detto che tutto sarebbe stato risolto prima di Natale - rimarca de Mistura - abbiamo impiegato tre mesi per ottenere l'escussione in Italia (dei 4 fucilieri-testimoni, ndr): i tempi della giustizia indiana sono difficili da definire...». Di certo, il caso marò è ben lontano da un happy end.

«Diritti delle donne, l'Afghanistan non torna indietro»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Sorridente e ottimista, Shukria Barakzai, deputata afghana. «Oggi le mie figlie vanno a scuola, e io sono qui a Roma in rappresentanza del mio Paese. Tutto questo non sarebbe potuto accadere fino a dodici anni fa quando comandavano i talebani. Le bambine non potevano studiare, le donne venivano aggredite per strada per i più futili motivi, come capitò anche a me». Shukria è in Italia con una delegazione guidata dalla viceministra degli Affari femminili Fawzia Habibi. L'incontriamo in margine a un convegno svoltosi ieri a Montecitorio.

Lei parla di progressi nella condizione femminile. Tuttavia solo pochi giorni fa il ministero della Giustizia ha proposto la lapidazione come pena per le adultere...

«Ma il presidente Karzai l'ha già cassata. Una legge simile sarebbe incompatibile con la Costituzione, che all'articolo 7 obbliga il nostro Paese al rispetto dei diritti umani e delle convenzioni internazionali. Certo rimane il timore che il governo o il parlamento non interpretino correttamente il dettato della legge suprema dello Stato».

Colpisce il tentativo di ripristinare pratiche vigenti nell'era talebana, quando manca solo un anno al quasi totale ritiro delle truppe americane. Qualcuno cerca accomodamenti preventivi con i padroni di un tempo, qualora questi tornassero al potere o acquisissero comunque, tramite eventuali accordi, un qualche peso istituzionale?

«Certamente è un messaggio politico

L'INTERVISTA

Shukria Barakzai

Secondo la vicepresidente della commissione Difesa del Parlamento gli amici dei talebani sono pochi ma hanno ruoli istituzionali importanti



di chi vuole dimostare che non ci sono stati e non ci saranno progressi da noi nel campo dei diritti umani. Sullo sfondo è il perdurare dello scontro fra talebanizzazione e democratizzazione della società e dello Stato. Una minoranza vuole impedire alla maggioranza di portare avanti il processo di crescita democratica ben oltre la fine del 2014». **Esiste un partito del compromesso a tutti i costi? Gente che non appartiene all'organizzazione armata integralista, ma è disposta a cedere su questioni importanti per ingraziarsene i leader?**

«Sì, non sono tanti e non sono forti, ma sono collocati in posizioni istituzionali di grande rilievo. Quanto ai talebani, la

loro forza sta unicamente nella paura che riescono a incutere, ammazzando e aggredendo. Solo pochi giorni fa mia figlia è scampata per un soffio al lancio di un ordigno, mentre attraversava la strada per andare a scuola».

Lei presiede la commissione Difesa della Wolesi Jirga, il Parlamento. Come valuta il ruolo svolto dai contingenti internazionali in questi dieci anni?

«Nel 2001 non esisteva una polizia al servizio dei cittadini. Oggi abbiamo 100mila agenti, uomini e donne, impegnati a proteggere vite umane e assicurare servizi per la sicurezza generale. Abbiamo un esercito nazionale, e prima ne eravamo privi. Tutto questo non avremmo potuto costruirlo senza l'assistenza internazionale».

La Loya Jirga (assemblea consultiva) vuole che sia rapidamente approvato il trattato che dovrebbe regolare la cooperazione con gli Usa in materia di sicurezza a partire dal 2015, quando il grosso delle truppe americane sarà partito. Il presidente Karzai vuole che se ne ripari dopo le elezioni di primavera. Chi ha ragione?

«È paradossale che Karzai abbia convocato la Loya Jirga per poi sostenere il contrario di quello che gli viene suggerito. Forse è un prezzo politico che deve pagare a qualche personalità candida a succedergli. È paradossale anche che Karzai sollevi problemi sulla presenza Usa in Afghanistan, proprio lui che per 12 anni ha lasciato loro totale mano libera. È troppo tardi per interpretare questa parte. Karzai è un amico, ma politicamente non sono d'accordo con lui».

CONVEGNO A MONTECITORIO

L'impegno internazionale necessario anche dopo il ritiro delle truppe

«L'Italia continuerà a sostenere l'Afghanistan come sancito dall'accordo di partenariato e cooperazione del 2012, ma s'aspetta significativi passi avanti nella tutela delle donne e dei diritti in genere». Così la ministra degli Esteri Emma Bonino, ieri al convegno «Afghanistan 2014, bilancio e prospettive per le donne afghane», svoltosi a Montecitorio per iniziativa del Gruppo di contatto fra deputate italiane ed afghane e di ActionAid. Marina Sereni, vicepresidente della Camera e coordinatrice del Gruppo di contatto, cita alcune cifre. «Fatto 100 l'indice di

scolarizzazione maschile, per le donne abbiamo indice 66 nella scuola primaria, 45 nella secondaria, 21 nella post-secondaria». Ma dal 2003 in poi si è avuta comunque una «progressione positiva» rispetto all'era talebana. Le donne che lavorano sono solo il 15,7%, ma il parlamento di Kabul è fra i primi 20 al mondo per presenze femminili. Aumentano le violenze sulle donne, il 28% in più nel 2012 rispetto al 2011, ma il dato è legato a «una maggiore consapevolezza dell'opinione pubblica». In altre parole cresce il coraggio di denunciare episodi che prima restavano ignoti. «Luci e

ombre» che per Sereni non possono giustificare alcun «progressivo disimpegno dell'Italia e della comunità internazionale», dopo dieci anni di intervento cui il nostro Paese «ha contribuito sotto ogni profilo sociale economico e militare pagando un alto prezzo anche in termini di vittime». ActionAid, presente in Afghanistan dal 2002, da due anni partecipa a un progetto cofinanziato dal ministero degli Esteri italiano per fronteggiare la violenza antifemminile. Su 210 casi identificati (per lo più abusi domestici e nozze forzate), 40 si sono risolti positivamente per le vittime. **GA.B.**

ITALIA

Marco Cavallo ha appena concluso un altro «viaggio in Italia». Questa volta ha percorso quattromila chilometri, attraversato dieci regioni, sostato in sedici città, visitato sei opp. ospedali psichiatrici giudiziari ovvero manicomi criminali, incontrato studenti, custodi, vigilanti e vigiliati, medici, infermieri, cittadini, il presidente del Senato della Repubblica, preti combattivi, sindaci, assessori. È diventato, con investitura ufficiale e fascia tricolore al collo, cittadino onorario di Barcellona Pozzo di Gotto (Sicilia) e di Limbiate (Lombardia). Quanta strada ha consumato Marco Cavallo da quel giorno del 1973 (quarant'anni: un anniversario tondo), era il 25 febbraio, quando varcò il cancello del San Giovanni di Trieste, con fatica perché troppo bassa era l'inferriata per la sua maestosa statura, e cominciò ad aggirarsi, guadagnandosi gli applausi di tanti concittadini.

Marco Cavallo è appunto un cavallo, nato di cartapesta con l'aiuto di un artista, scultore (Vittorio Basaglia, cugino di Franco Basaglia) e di un letterato, uomo di teatro (Giuliano Scabia) e di tanti degenti del manicomio triestino, che avevano voluto far vivere in lui il ricordo di un altro cavallo, questo in carne ed ossa, che per lunghi anni aveva trainato tra i reparti una carretta carica di ogni mercanzia e soprattutto di biancheria sporca. Colorato tutto d'azzurro (un po' Chagall un po' Franz Marc), ossuto, nervoso, irrequieto perché, come stava scritto in un manifesto appeso al muro del padiglione, «Marco Cavallo lotta per tutti gli esclusi», non avrebbe mai pensato ad una carriera tanto lunga.

Il «viaggio in Italia» di Marco Cavallo è stato per denunciare l'orrore nazionale dei manicomi criminali, nei quali sopravvive in condizioni materiali penose e soprattutto nella privazione di ogni diritto un migliaio di «esclusi» (più o meno, da qualche anno, il numero è sempre lo stesso: chi entra pareggia chi esce), «folli» senza una cura, «rei» senza un processo. Una legge del 2012 (firmata Ignazio Marino, Daniele Bosone, Michele Saccomanno) aveva deciso che venissero chiusi il 31 marzo dell'anno scorso: Montelupo Fiorentino, Aversa, Napoli, Reggio Emilia, Castiglione delle Stiviere, Barcellona Pozzo di Gotto. Una proroga rinviò la chiusura. Un'altra, prossima, la rinverrà ancora. E non sarà la scelta peggiore: sarà una decisione che lascerà tempo alla lotta di Marco Cavallo perché ai manicomi non si sostituiscano «manicomietti», piccole strutture, magari meno brutali ma comunque segreganti, appaltate, disperse, soluzione facile, anzi un affare di tanti soldi nel fiume d'oro della sanità privata, e perché invece si investa nei servizi di salute mentale, li si tenga aperti ventiquattro ore su ventiquattro, vi si garantisca



Il presidente Grasso visita i cavalli in cartapesta del Centro sperimentale «Marco Cavallo»

Marco Cavallo si è fermato «Ma la battaglia continua»

LA STORIA

ORESTE PIVETTA
MILANO

La scultura simbolo, con cui è stato denunciato l'orrore dei manicomi criminali, ha finito il viaggio in Italia. Dell'Acqua: «C'è voglia di tornare indietro»

il lavoro di persone qualificate, si metta fine a una pratica che, malgrado la legge 180, che troncava la storia manicomiale in Italia (anno 1978), è riemersa, come per le acque di un fiume carsico, nei mille rivoli delle cliniche, le tante Ville Azzurre e Ville Speranza, e nei reparti stessi degli istituti ospedalieri, una pratica insensata, legata ad una ideologia ottocentesca che fa a pugni con le acquisizioni della scienza e della cultura sociale, con il senso stesso della democrazia, con il rispetto dei diritti civili.

DA TRIESTE

Lo dice Peppe Dell'Acqua, psichiatra, salernitano, a Trieste ai tempi di Basaglia, poi direttore (dopo Franco Rotelli) del dipartimento di salute mentale triestino. Ha accompagnato con altri volontari Marco Cavallo nel suo viaggio, cui hanno dato manforte varie associazioni, da Stopopg al Forum di salute mentale, da Antigone agli editori di AlphaBeta Verlag, alla Cgil, un sindacato

che da tempo ha sentito il valore di una battaglia di civiltà, che non ha temuto di compiere «un passo difficile, persino impopolare»: non solo posti di lavoro, anche diritti. «Impopolare» se si pensa ai residui di diffidenza o ai capitali di indifferenza che pesano sul malato mentale o, peggio ancora, su chi viene relegato in ospedale psichiatrico, accusato di qualche delitto, dall'omicidio al furto delle caramelle.

«Il nostro bilancio - ci racconta Peppe Dell'Acqua - sta nelle centinaia di incontri, nel calore che abbiamo sentito attorno a noi, nell'interesse e nello stupore di tanti studenti (stupore perché non sanno e un ragazzo di San Giorgio a Cremano ha protestato: perché non ce l'avete detto prima) anche nelle università, alla curiosità manifestata da tanti cittadini. In una piazza imbandierata a Livorno, in un'aula parlamentare con il presidente Grasso a Roma, a Barcellona Pozzo di Gotto con il sindaco e con don Pippo Insana, a Montelupo Fioren-

tino, all'Aquila, nel terremoto, dove Marco Cavallo è stato salutato con un inchino da una gru, a Reggio Emilia, a Castiglione delle Stiviere, dove al bar si è avviata un'improvvisata assemblea che ricordava quelle di Gorizia... A Milano infine, dove un giovane assessore, Majorino, lo ha detto chiaro: vanno potenziati i Centri di salute mentale, per sviluppare inclusione sociale, lavorativa e abitativa, «ma il Governo deve mettere a disposizione risorse adeguate». Risorse e sensibilità, altrimenti è l'abbandono che genera mostri. Di pochi giorni fa, dimenticato per lo più dalle cronache, è il suicidio di un uomo, trentacinque, malato di hiv, internato, nell'opg di Napoli: è bastato un lenzuolo, come una corda, legata alle sbarre della cella. Ad un convegno, alcuni mesi, Rita Bernardini, deputato radicale, denunciò la vicenda di un giovane da otto anni in un manicomio criminale per aver rubato venti euro alla nonna... Ha scritto il padre: «Mio figlio ha superato di quindici volte la pena massima per quel reato, ammesso che reato vi sia stato».

Ovvio. Ma non si punisce per il reato. Sarebbe necessario un processo. Invece basta una perizia di dieci minuti e lo si seppellisce il «pazzo criminale», per la sua futura pericolosità, per la sua imprevedibilità, per la sua insuperabile cronicità. La sanzione è l'esclusione. Basta che uno psichiatra diagnostichi: incapace di intendere e di volere. Si apre così, in un attimo, la strada dell'ergastolo bianco, di un fine pena mai, di una reclusione che si protrae senza certezza, a discrezione... Con l'obbligo della cura. Quale cura? Dentro stanzoni lerci, freddi, in condizioni igieniche penose, tra muri cadenti e marci per la muffa, tra poche suppellettili consumate dall'uso e dalla sporcizia, gente solitaria, mai raggiunta da un piano terapeutico o riabilitativo. Lo si è visto persino in tv (quante responsabilità ha accumulato e sta accumulando la stampa nel tener vivo un orrore del genere?).

Ci si può sempre consolare. Non è sempre la stessa storia. Se quel ragazzo fosse capitato in Friuli, i suoi diritti sarebbero stati garantiti. «Vai in altre regioni - dice Peppe Dell'Acqua - e i tuoi diritti svaniscono. Intollerabile è questa geografia a macchia di leopardo. Intollerabile dal punto di vista di un'etica pubblica, che dovrebbe riguardare e proteggere tutti allo stesso modo».

Cambierà? «Il viaggio di Marco Cavallo, che incanta con il suo coraggio e la sua dignità, ha mostrato un Paese vivo e vigile. E occorre essere vivi e vigili. C'è sempre il rischio di tornare indietro». Per alcuni il sogno, ben remunerato, dei manicomi non è mai morto. In epoca di spending review, revisione della spesa, si dovrebbe sapere però che costa di più custodire e abbandonare che accompagnare e curare. Vale per gli ultimi mille degli opg, vale per tutti.

Le università del Meridione in guerra. Lezioni bloccate

LUCIANA CIMINO
ROMA

Niente lezioni universitarie ieri al Sud. Almeno 11 atenei del meridione hanno sospeso le attività per protesta contro la questione dei punti organici, la classifica che stabilisce la capacità di assunzione degli atenei. La tensione che covava nelle ultime settimane è esplosa ieri, in concomitanza con l'incontro tra il ministro all'Istruzione, Maria Chiara Carrozza e i rettori di 17 università del sud Italia, tra cui Napoli, Lecce, Reggio Calabria, Isernia, Bari.

Studenti, rettori, docenti di ruolo e precari, personale amministrativo, sindacati: tutti uniti contro il rischio che la ripartizione del turn over per il 2013 possa dare il colpo di grazia al sud, tanto da rendere concreto il rischio di chiusura di alcuni corsi di laurea con la conseguente depressione del territorio in cui erano ubicati. «La strategia è lucida e diabolica - ha dichiarato il rettore di Foggia, Giuliano Volpe - vogliono chiudere le nostre università». «I problemi del Mezzo-

giorno continuano a non trovare adeguata percezione nelle linee programmatiche del Governo - dice il rettore dell'Università della Basilicata, Mauro Fiorentino - oggi manca una mediazione politica attenta che rilanci il fondamentale ruolo di presidio culturale e della legalità che le Università svolgono nelle aree più difficili del Paese». E così ieri mentre gli atenei bloccavano la didattica e gli studenti si riunivano in assemblea (con i precari del politecnico di Bari in «marcia funebre»), i rettori, con il supporto dei direttori generali, hanno sottoposto il loro documento alla ministra.

Nel testo chiedono, «affinché siano assicurati omogenei standard qualitativi di alta formazione e ricerca e il diritto allo studio su tutto il territorio nazionale», l'introduzione di clausole

...
Incontro rettori-Carrozza «Cambiare il decreto sui punti organici». Il 30 la scuola torna in piazza

di salvaguardia finanziaria che consentano di preservare gli equilibri di bilancio degli atenei nel 2014 e il recupero delle disparità causate dal Dm. Inizialmente la riunione con i «magnifici» avrebbe dovuto svolgersi a Napoli, dove era previsto un presidio di studenti e docenti. A meno di 24 ore però è stata spostata a Roma, al Miur.

Un cambio di programma accolto con disappunto. «La ministra aveva paura di essere contestata dagli studenti o ha rinunciato per paura di essere sbugiardata?», chiede l'Unione degli Universitari (Udu). «Una riunione costruttiva», l'ha definita Carrozza dopo tre ore di confronto. «Soddisfatti» anche i rettori. «Incontro lungo e costruttivo - ha commentato Antonio Felice Uricchio, dell'Università Bari - Sono stati toccati tutti i temi che riguardano il finanziamento dell'università. Sono fiducioso che si possa arrivare a una definizione di regole eque».

Alla fine non c'è stato accordo ma la condivisione di un metodo di lavoro con l'obiettivo di arrivare a un Pat-

to nazionale per l'università e la ricerca. Quanto ai punti organici, la ministra ha ammesso «grosse difficoltà che dipendono dalle finanze dello Stato» pur riconoscendo che nella ridefinizione dei finanziamenti andrebbe valutato il contesto socio-economico di ubicazione delle università. Ha poi annunciato «la delega per un testo unico che riorganizzi la normativa del settore e un provvedimento che sto elaborando e che va condiviso».

Deluse invece le organizzazioni degli studenti. «Siamo stupefatti di assistere al conferimento di deleghe al Governo - dice il portavoce nazionale di Link, Alberto Campailla - qualsiasi riforma dell'Università deve essere costruita all'interno di un vero dibattito con tutta la comunità accademica nazionale».

...
Napoli, Lecce, Reggio Calabria, Isernia, Bari... Undici atenei sospendono le attività per protesta

IL LIBRO

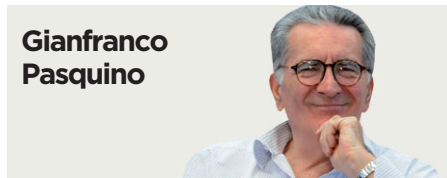
«Guida al miglior cibo di strada italiano» di Mauro Rosati

Oggi pomeriggio alle ore 18 a Roma, presso la libreria Feltrinelli di via Appia Nuova 427, sarà presentata la *Guida al miglior cibo di strada italiano* (Gribaudo Editore) scritta da Mauro Rosati, esperto del settore agroalimentare e collaboratore de *L'Unità* con la rubrica *Food Politics* (foodpolitics.com.unita.it). La *Guida al miglior cibo di strada italiano* è un racconto composto da 136 schede di recensione e oltre 240 schede di segnalazione di locali top dello street food sparsi sul territorio nazionale e uniti da un filo conduttore: la qualità dei prodotti agroalimentari a denominazione di origine. Successivamente avverrà anche la premiazione dei migliori street chef italiani 2014.

COMUNITÀ

Il commento

Il campionato del governo



SEGUE DALLA PRIMA

La sua partita vera comincia adesso. Dovrà essere lui a scegliere i componenti della squadra debuttante, farla giocare un po' dappertutto sul territorio nazionale, arrivare preparato alla partita europea, attrarre il maggior numero di sostenitori con un gioco brioso, moderno, europeo. Ha interesse a che il Parlamento non venga sciolto e qualche riforma buona venga fatta. Ha necessità di tempo per allenarsi anche se deve giocare forte fin da subito. Insomma, non può permettersi nessuna scorrettezza nei riguardi del governo. Quella che gioca Angelino è la partita della vita, una partita che, se la vincerà, potrebbe cambiare profondamente tutto lo schieramento della destra.

Sta per entrare in campo un giocatore funambolico, che dribbla l'uomo (e, qualche volta anche i problemi), che attrae sostenitori da tutte le squadre esistenti, ma che eccita anche gli avversari, che vuole giocare addirittura due partite nello stesso tempo. Quasi vinta la prima partita che gli consentirebbe di diventare il capitano della squadra più grande, ricca di talenti, qualcuno riciclato, qualcuno sul viale del tramonto, con un surplus di conflitti nello spogliatoio, Matteo strepita perché vorrebbe passare rapidamente alla finale Champions. La partita che lui vuole anticipare, ma non può dirlo, è quella che porta il vincitore a Palazzo Chigi. È una partita che tutti o quasi i segretari democristiani hanno giocato con successo, salvo, poi, durare poco in carica non entrando nell'Albo d'oro e meno che mai nella Hall of Fame. Tuttavia, è una partita annunciata alla quale il giocatore Matteo non vuole rinunciare, ma potrebbe essere costret-

...
Silvio ha vinto e perso tanti incontri. Adesso è fuori per comportamento non conforme

to a farlo, almeno temporaneamente. Quel Palazzo agognato è, infatti, già occupato da qualche tempo da un giocatore alto, dinoccolato, poliglotta, abile e paziente, che non si butta all'attacco, ma conosce e pratica il gioco lento e paziente, pensato e riflessivo, una sorta di tichi taca alla catalana. Forse Enrico accelererà il ritmo. Dovrà provare a fare qualche vero gol di quelli, irrevocabili, che si chiamano riforme e che consentono di passare al turno successivo e ad altre partite, ad esempio, in tema di riforme istituzionali.

Il giocatore di Palazzo Chigi può, se vuole, avvalersi del sostegno di Alfano. Hanno interessi comuni: riforme da attribuire alle loro capacità, stabilità nelle cariche e negli schemi di gioco, durata che consolidi gli eventuali successi. Fuori dal campo, l'espulso Berlusconi strepiterà, ma con voce sempre più flebile. Il non giocatore Grillo Beppe non riuscirà ad uscire dalla melina par-

...
Le partite da giocare di Alfano, Letta e Renzi Fuori campo vigila la figura di Napolitano

lamentare nella quale ha impantanato i suoi fin troppi giocatori e giocatrici, reclutati casualmente, random, nessuno da massima serie. Con un altro tsunami Beppe rischia di dribblare se stesso avendo finora inanellato soltanto sconfitte sul campo e a tavolino. Ha già il fiato molto grosso.

Ugualmente fuori dal campo, si taglia la figura elegante di colui che è stato un ottimo giocatore, mai però diventato popolare. Oggi è molto più di un arbitro. Conosce perfettamente le regole del gioco, le impone, quando è il caso recluta altri giocatori e ne sostiene lo sforzo. Richiamato quando già stava andando in pensione, ha messo buona parte del suo prestigio e della sua intelligenza politico istituzionale a sostegno dell'unico governo possibile, quello del giovane Letta.

Non intende abbandonarlo fintantoché la partita delle riforme non sarà vinta, ovvero avrà registrato almeno ampie falcate progressiste. Tutti i giocatori rischiano il posto, ma l'arbitro Giorgio desidera soprattutto che la partita porti giovamento al Paese nel quale si gioca. Per sapere chi vince non resta che aspettare, sapendo però che potrebbe anche non essere uno solo.

Maramotti



L'intervento

Gli «invisibili» lavoratori della cultura



CHE IL LAVORO RAPPRESENTI IN ASSOLUTO L'EMERGENZA DI QUESTO NOSTRO MANDATO PAESE È UN TOPOS RETORICO RICORRENTE. In particolare sono le giovani generazioni a rappresentare la categoria letteralmente emarginata dall'esperienza esistenziale di essere e sentirsi cittadini a pieno titolo attraverso l'esercizio del lavoro. In questo drammatico quadro, i lavoratori e le lavoratrici nel campo della cultura, della conoscenza, dello spettacolo, della creatività sono tra i più soli, tra i più invisibili a livello sociale. Perché se chiude una fabbrica o un servizio pubblico giustamente si mobilita una reazione collettiva, ma se chiude i battenti un teatro, se si interrompono corsi di studio universitari, se chiude una galleria d'arte o una redazione giornalistica raramente si determina un'analoga mobilitazione.

C'è un unanime consenso sul fatto che la cultura, la ricerca dovrebbero es-

sere uno dei principali motori della ripresa. Soprattutto per un Paese come il nostro dove cultura, creatività e conoscenza ne definiscono un tratto identitario riconosciuto in tutto il mondo e potrebbero essere una leva importante per determinare buona economia. Eppure questo mondo non conta. Perlomeno non abbastanza. È vero che per la prima volta da diversi anni le risorse per la cultura non sono state tagliate. Eppure, nonostante questo, invertire la tendenza per cui la cultura è la cenerentola di tutte le politiche non sarà facile.

Il nostro Paese non riuscirà mai a fare della cultura intesa in senso lato il motore dello sviluppo senza un vero riconoscimento e una larga riconoscibilità sociale di coloro che sono stati rinomati operai intellettuali. Perché, solo per fare un paio di esempi, i musei vivono anche grazie al lavoro di archeologi il cui compenso può essere di quattro euro lordi all'ora, come è stato denunciato qualche mese fa. Perché l'editoria opera anche grazie al lavoro di traduttori, che, a cartella, sono arrivati a non percepire più di 3,50 euro. Perché c'è un largo numero di operatori culturali impiegati nel terzo settore che a causa dei tagli alle politiche di welfare locale è

...
Iniziativa in contro tendenza: il concorso per audiovisivi «Obiettivi sul lavoro, storie dal mondo della conoscenza»

costretto a operare al limite della tollerabilità. Tutti casi in cui la dignità delle persone e il valore sociale del lavoro non sono riconosciuti.

Parte da qui l'idea di dare vita ad un concorso per audiovisivi «Obiettivi sul lavoro, storie dal mondo della conoscenza». Dall'urgenza di dare voce e visibilità alle tante storie di chi lavora in questo comparto, per permettere a noi, all'opinione pubblica, di capire cosa significhi provare ad impegnarsi in un settore che oggi, ai tempi della crisi, viene considerato poco importante. Il cinema ha la straordinaria potenza di fare vedere, produce emozioni, pensieri e consapevolezza. Con «Obiettivi sul lavoro» vorremmo comporre un affresco multiforme che tenga insieme storie di ordinaria resistenza di tante persone impegnate nella scuola, nell'università, nella ricerca, nel mondo dello spettacolo, delle arti e della creatività in tutte le sue espressioni. Storie di un lavoro spesso mortificato perché considerato inutile. Un lavoro precario, frammentato e poco tutelato, che coinvolge tanti giovani che pure in più di un caso hanno dimostrato buone capacità di avviare processi di cambiamento e innovazione creando nuove forme di lavoro e impresa.

Il concorso «Obiettivi sul lavoro, storie dal mondo della conoscenza» è promosso da Ucca, Flc-Cgil, Arci, Slc-Cgil con la collaborazione e il contributo della Fondazione Unipolis. Il bando e tutte le informazioni per partecipare al concorso sono disponibili sul sito www.obiettivisullavoro.it

L'analisi

La medicina cambia è ora di cambiare le regole



LA FEDERAZIONE NAZIONALE DEGLI ORDINI DEI MEDICI (FNOMCEO) E I SINGOLI ORDINI STANNO RIFLETTONDO SULLA BOZZA DI UNA NUOVA EDIZIONE DEL CODICE DI DEONTOLOGIA MEDICA che dovrebbe esser varata nella primavera del 2014. Come ha notato il presidente della Fnomceo e senatore Pd Amedeo Bianco, un aspetto nuovo di questa riflessione sul Codice è che sta coinvolgendo ampi strati della società civile e non riguarda solo gli addetti ai lavori. Intendo proporre alcune considerazioni sulla bozza in vista di un dibattito più allargato che spero si sviluppi anche su questo giornale.

Questa nuova discussione sul Codice è un segnale della straordinaria importanza che la medicina ha assunto e sta assumendo nella nostra esistenza, in quanto viene a incidere sugli stili di vita, sulla nascita e sulla morte. In questa situazione il Codice di deontologia medica assume un grande rilievo sociale sia perché è il regolamento interno che scandisce il comportamento dei medici, sia perché è il «biglietto da visita» con cui i medici si autopresentano alla società e dichiarano che servizio intendono svolgere.

Gran parte delle osservazioni fatte sinora sulla bozza ha riguardato singoli temi, come la sostituzione di «paziente» con «persona assistita», o la presunta abolizione dell'obiezione di coscienza e via dicen-

do. Invece di considerare questioni specifiche, credo sia opportuno richiamare l'attenzione sul suo stesso impianto. Invece che innovare il Codice 2006, la bozza si limita a riciclarlo e lo appesantisce. Il testo ha uno stile faticoso, pieno di incisi e piuttosto prolisso che fa crescere del 35% la già ampia formulazione del 2006. Anche togliendo i 4 nuovi lunghi articoli, l'aumento netto è del 22,9%. A un esperto di linguistica è stato affidato il compito di «asciugare» il testo, ma quella competenza è poco pertinente, perché il problema non è di carattere grammaticale o sintattico, ma riguarda la stessa struttura concettuale dell'articolato. A titolo di esempio consideri l'art. 56, Pubblicità dell'informazione sanitaria: «Il medico che partecipa, collabora, offre patrocinio o testimonianza all'informazione sanitaria, evita qualsiasi forma anche indiretta di pubblicità promozionale a vantaggio personale o di altri». Come si fa a partecipare a programmi di pubblicità e al contempo evitare un qualsivoglia vantaggio? Altre volte, la bozza mescola assieme valori e norme, e tra queste non distingue con chiarezza tra le norme che prescrivono doveri (al medico) e le norme che conferiscono poteri (all'Ordine). Così nello stesso art. 56 già citato, prima si prescrivono problematici doveri al medico e poi si assegna all'Ordine (provinciale) «il compito di verificare la corrispondenza dell'informazione sanitaria e della pubblicità ai suddetti principi», senza peraltro specificare come tale compito debba essere svolto.

La prolissità del testo è imbarazzante anche sul piano sostanziale. L'esigenza di aggiornare il Codice nasce dai rapidi mutamenti intervenuti in medicina e nella società che sono anche alla base di temi nuovi oggetto di 4 nuovi articoli: sulla medicina potenziativa, sulla medicina militare, sulla informatizzazione, e sulla innovazione e organizzazione sanitaria. Ma basta una rapida lettura di quegli articoli (dal 76 al 79) per rendersi conto di quanto ancora acerba sia la riflessione in materia e di come l'assenza di formule concise e lapidarie mascheri scarsa chiarezza di idee. L'articolo sulle tecnologie informatiche è carente e quello sulla medicina militare va riformulato.

È vero che la società oggi richiede ai medici un atteggiamento nuovo, ed è altresì vero che la bozza fa qualche piccolo passo in avanti. È apprezzabile che l'art. 4 precisi che l'esercizio professionale si fonda sulla libertà e sull'autonomia. Ma nel complesso la bozza è troppo timida perché sembra più preoccupata di sottolineare che il medico deve conformarsi alla legge vigente che ad avanzare una propria «visione» del compito del medico. È ovvio che il medico rispetta l'ordinamento, ma il Codice deontologico dovrebbe essere propositivo di atteggiamenti ideali nuovi a servizio delle persone assistite. Invece, la bozza pare stare «sulla difensiva», quasi in attesa che altri decidano. Il problema di questa linea è che essa preclude l'elaborazione di un Codice che consenta ai medici di porsi alla guida del cambiamento sociale in atto, col risultato che probabilmente lo subiranno.

COMUNITÀ

Dialoghi

Appello dei detenuti per un superamento del carcere a vita

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il nostro desiderio è quello di vedere cancellato dalla nostra «posizione giuridica» quel «fine pena mai» per essere sostituito da un «fine pena certo». Solo in questo modo una società civile e uno Stato di diritto potrebbero garantire quella seconda possibilità che ogni persona merita. Per tali ragioni stiamo raccogliendo quanti consensi su www.carmelomusumeci.com/index.php. Per gli ergastolani in lotta per la vita. CARMELO MUSUMECI dal carcere di Padova

L'illogicità del carcere a vita è subito evidente per chi riflette sul significato rieducativo che la nostra Costituzione attribuisce alla pena. Non ha e non può avere alcun senso, infatti, l'idea di rieducare la persona se non la si collega ad una qualche possibilità di vita fuori dal carcere. L'aspetto più interessante della proposta di Carmelo Musumeci, tuttavia, sta nella riflessione sul dato per cui quello che drammaticamente si trascura, con l'ergastolo, è il dato di buonsenso,

ampiamente confermato dalla riflessione scientifica, per cui le persone possono cambiare e spesso cambiano. Come cambiano, nel tempo, le circostanze interpersonali e sociali in cui i loro delitti sono maturati. Rendersi conto in modo costruttivo, di questa semplice verità, tuttavia, ha (avrebbe) conseguenze di grande portata sulla organizzazione della vita carceraria perché quello cui si dovrebbe porre attenzione per seguire il cambiamento e per dare senso e valore al cambiamento è una rivelazione vera e propria dell'ottica, tutta e solo comportamentale, che si utilizza oggi nel giudizio sulla evoluzione del condannato: che non migliora solo se e in quanto si adatta alla situazione carceraria ma piuttosto se e in quanto si dimostra in grado di elaborare il vissuto collegato al suo reato e al percorso di vita in cui il reato si iscrive. È solo per questo motivo, mi dico a volte, che l'ergastolo sopravvive come simbolo e personificazione di una irrimediabilità della condizione (del disturbo) che spiega il delitto.

CaraUnità

I ponti che crollano

Ma quanti ponti stanno crollando ultimamente? Piove e si abbattono tempeste anche su altri Stati come il nostro, cosiddetto civile, ma lì non succedono le tragedie a cui noi stiamo assistendo ormai costantemente. Ricordo che un ex carabiniere ed ex addetto alla sicurezza di un cantiere ha denunciato pubblicamente,

non molto tempo fa, appalti truccati e materiale scadente, anche per i ponti. Non voleva più sostenere la parte del testimone silenzioso di ciò che aveva visto con i suoi stessi occhi. Per questo da allora teme per la sua vita, perché non doveva raccontare una storia di regaloni, dalle bustarelle alle ville; di appalti opachi, come ditte pulite messe in difficoltà da altre ammanicate; di

certificazioni ritoccate, di fatture gonfiate, di strumenti di lavoro non certificati, fili scadenti, ferro non radiografato, saldature e tondini malfatti, tiranti malmessi, strutture sballate e costruzioni insicure. Mi chiedo se il nostro governo si stia dando da fare in merito. Ma visti i risultati la risposta non mi rassicura.

Sabrina Risci

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Il commento

Quando si fece il deserto attorno ai socialisti

Vittorio Emiliani



IRONIA DELLA SORTE, VEDO AFFIANCATI NELLA VETRINA DELLA LIBRERIA CHE FREQUENTO IL VOLUME DI CLAUDIO MARTELLI «RICORDATI DI VIVERE» (BOMPIANI) E IL MIO «CRONACHE DI PIOMBO E DI PASSIONE» (DONZELLI). I quali ripercorrono, più o meno, gli stessi anni 70 e 80, e mi torna in mente come noi due ci scontrammo frontalmente soprattutto sull'autonomia dei giornalisti e del loro sindacato dai partiti, dal Psi, come prese male Claudio, allora responsabile dell'informazione, la mia nomina a direttore del *Il Messaggero* operata da Mario Schimberni al di fuori dei partiti (fruendo, al termine del '79, della loro debolezza, seppellita la solidarietà nazionale) e come si adoperò, con Ciriaco De Mita soprattutto, e pure con Bettino Craxi, per piazzare in via del Tritone un proprio direttore «di fiducia».

Ne è passata di acqua sotto i ponti del Tevere da allora. Infatti è del libro di Martelli che vorrei parlare. Un libro certamente acuto, intelligente, ben scritto, nel quale il pedale dell'autobiografia viene schiacciato forse più di quello dell'analisi, del bilancio politico di un'esistenza, di una generazione, grosso modo, che è stata al vertice del Paese fra la metà degli anni 70, a cavallo del Midas. Da quando Craxi esce segretario sino alla fine del centrosinistra, o meglio del pentapartito, con Tangentopoli nel '93. Gli anni in cui il Psi, precipitato sotto il 10%, prova a risalire presentandosi con una nuova classe dirigente di trenta-quarantenni: Craxi, Martelli, Signorile, De Michelis, Amato, Cicchitto, ma anche Spini, Tognoli, Acquaviva, sindacalisti come Benvenuto, Del Turco, Mattina, con una rivista culturale di grande prestigio, *Mondoperaio*, che allineava molti dei migliori cervelli del mo-

mento (Federico Coen, Cafagna, Giugni, Salvadori, Sylos Labini, Ruffolo, Reviglio, Pedone, Leon, Baratta, Forte, Tamburrano e tanti altri, grande ispiratore Norberto Bobbio), non graditi però a Bettino.

Perché quell'esperienza fortemente improntata all'innovazione, alla modernizzazione, pur fra momenti positivi (più nel governo che nel partito), andò poi scemando di novità, fino a degradarsi e sfibrarsi? Perché, crollato nell'89, fragorosamente, il comunismo, l'area socialista non divenne, come in altri Paesi europei, il riferimento di tutta la sinistra? Pesò, certo, l'indecisione di Occhetto che, di fronte alla scissione di Rifondazione, evitò di imboccare la strada del Partito Socialista Europeo. Ma non pesò di meno quella che Martelli chiama «la grande bonaccia», cioè l'essersi Craxi rattrappito a socio del Caf, senza più aspirazioni mediterrane. «È accaduto che la stessa condotta, le stesse scelte che nel passato ci hanno portato al successo si rivelino disastrose se ripetute in un contesto diverso, meno favorevole, o quando la sorte sembra averci preso di mira», scrive Martelli. Non so se basti a spiegare. Lui fu protagonista di un episodio tuttora importante. La sua relazione alla Conferenza programmatica di Rimini dell'82, fondata su «meriti e bisogni» rimane uno dei rari sforzi per uscire dal passato e dalla routine di una sinistra bloccata. Ma, rispetto allo stato del partito, essa resterà un bell'episodio.

Bettino dirà, agli inizi degli anni 90, «ho tutto il partito su di me». Ma questo avveniva proprio perché, rispetto al partito ormai grigio e clientelare ereditato dal demartinismo, c'era, di nuovo, il suo leadershipismo di governo. Finché ci fu. Era mancata «l'autoriforma» del Psi. Craxi, leggo, «via via ha finito col credere che i consensi sarebbero aumentati col potere». Per decenni il potere aveva dato sempre più consensi alla Dc ma allo scudo crociato gli italiani sapevano di dovere «la diga al comunismo» nel dopoguerra. Al Psi no. Sulle clientele, sugli scandali Dc avrebbero per questo chiuso a lungo gli occhi. Su quelli del Psi, no, perché i socialisti venivano da una storia, lontana, di gente onesta e appassionata.

L'autoriforma del Psi si scontrava con lo stato del partito, col gonfiamento delle tessere, «col metodo della confisca e della spartizione degli organismi dirigenti e delle rappresentanze esterne, delle fonti di finanziamento da

parte di gruppi organizzati». Martelli confessa di essere stato estraneo (e lo era per la sua storia personale) a tutto ciò. E però doveva sentire «estraneo» a lui, magari ostile, pure il gruppo di intellettuali gravitante su *Mondoperaio*. Invece di cercarvi alleanze riformatrici, lavoro, di fatto, a spegnerlo, lentamente. Come Craxi voleva. Mentre da lì potevano venire stimoli, idee, progetti. Nei confronti di giornali e giornalisti agì più d'impeto che di testa. Basta confrontare i due congressi della Fnsi di Rimini (1974) e di Pescara (1978). Nel primo era responsabile del Psi per l'informazione Fabrizio Cicchitto che si portò con acume e prudenza rispettando la nostra autonomia: chiese di incontrarci sulla terrazza di un hotel, eravamo la maggioranza di *Rinnovamento*, eleggemmo Paolo Murialdi presidente e a proporlo fummo in quattro, tre socialisti (Barbato, Mazzocchi ed io) e il moroteo Nuccio Fava. Piero Agostini fu presto segretario. A Pescara invece Martelli ci convocò sbrigativamente alla Federazione del Psi (e la cosa non ci piacque per niente), molti colleghi non erano più socialisti, Walter Tobagi aveva rotto con *Rinnovamento* e solo per poco ricucimmo fra noi portando a casa il sistema elettorale proporzionale per il consiglio Fnsi.

Nel suo libro Martelli ricorda con amarezza i primi gravi scandali: Savona e Torino. Qui andò Rino Formica che fornì una sintesi tagliente: «Il convento è povero, sono i frati ad arricchirsi». «Craxi non gradì» e non lo confermò commissario. «L'occasione non fu colta», conclude Claudio. Rammenta pure che Berlinguer propose compromessi a tutti, alla Dc, alla Chiesa, non ai socialisti e ai radicali. Giudizio che condivido. Ma quali sponde furono offerte al segretario del Pci in quegli anni? Assai poche. Soprattutto non venne accettata la sfida sulla «questione morale» che pure si riteneva sollevata da lui anche in forma strumentale. L'ultima parte del libro è dedicata all'appannamento e alla rottura del rapporto fra Craxi e l'autore divenuto nel '91 ministro della Giustizia con Giovanni Falcone al fianco. Sono pagine forti, drammatiche, problematiche. Anche se non esauriscono certo una riflessione autocritica e critica («Tutti sanno, nessuno ricorda. Io so poche cose, ma le ricordo benissimo») su anni e uomini ancora demonizzati o santificati. Il che, si sa, serve a poco per capire per quali ragioni attorno al socialismo italiano si è fatto il deserto.

L'analisi

Ricerca e innovazione: il futuro dell'Europa

Patrizia Toia
Vicepresidente dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici



SOVENTE, PER IMMAGINARE IL FUTURO DELLA UE, SI È FATTO RICORSO A DUE IMMAGINI AGLI ANTIPODI: il laboratorio, effervescente di idee e di ricerca, e il polveroso museo. Solo optando per l'Europa-laboratorio, capace di valorizzare anche tutto il suo grande patrimonio culturale, si può invertire la rotta che ci sta portando a una marginalizzazione nel mondo globale. Fino al secolo scorso il nostro Continente ha avuto il dominio nel campo della ricerca, posizione poi condivisa con gli Usa, ma ora è verso l'area indocinese che si sta spostando questo primato.

Nel 2010 in Europa il 2% del Pil era dedicato alla ricerca, negli Usa il 2,68, in Giappone il 3,3. Se lo stato piange, il privato, purtroppo, non ride: 1,23 nella Ue e invece 2,2 in Usa e 2,7 in Giappone. Peralto l'Europa non solo spende meno, ma ha un trend discendente nel 2011 e nel 2012. In questo desolante quadro arriva come una ventata di ossigeno il programma, approvato dal Parlamento, *Horizon 2020*, dedicato al sostegno alla ricerca e all'innovazione. R&S sono un elemento chiave vitale per la società e le sfide del futuro, per l'eccellenza scientifica del Paese e per il livello di competitività del mondo produttivo che ha un «disperato bisogno» di innovazione tecnologica. *Horizon* è l'unico programma che vede il segno «+» nelle risorse rispetto al passato, in un budget europeo caratterizzato dalla riduzione dei fondi e da un taglio rigorista, secondo lo schieramento dei conservatori che oggi guidano le istituzioni comunitarie, che, speriamo, cambi presto, almeno nel Parlamento.

Si tratta di 77 miliardi di risorse pubbliche capaci di mobilitare, con il cofinanziamento nazionale e l'arrivo di risorse private, un volume significativo di investimenti in R&S. *Horizon* comprende anche l'attività dell'Istituto europeo di Innovazione Tecnologica (IET), realizzazione recente che vede già, per fortuna, una presenza di università italiana in una delle 3 KICs avviate. I pilastri di *Horizon* sono 3: il primo è l'Eccellenza Scientifica, che vuole incrementare la qualità della base scientifica, favorendo lo sviluppo dei talenti dei ricercatori, aprendo l'accesso alle migliori infrastrutture di ricerca europea. Vi rientrano anche il sostegno alle Fet, cioè le tecnologie future ed emergenti, le azioni Marie Curie e le opportunità di sviluppo di carriera dei ricercatori, nonché il miglioramento dei processi di trasferimento della conoscenza.

Il secondo, Leadership industriale, è una grande novità e vuole sostenere il trasferimento tecnologico dei risultati delle scoperte nei processi produttivi per massimizzare il potenziale di crescita delle Pmi attraverso l'innovazione e un più facile accesso al capitale di rischio. Se in Europa siamo già leader nel settore delle tecnologie industriali abilitanti, la posizione va mantenuta, con attenzione alle Ict, oltre che ai materiali avanzati, alle biotecnologie e alle nanotecnologie.

Il terzo, Sfide della società è una finestra sul futuro, a partire dalle odierne sfide. Di ricerca hanno bisogno la salute, la sicurezza alimentare, l'energia pulita, il cambiamento climatico, il patrimonio culturale. Per quanto riguarda le Pmi riceveranno almeno il 20% del budget combinato dell'obiettivo «Leadership nelle tecnologie industriali e abilitanti» e della priorità «sfide sociali». *Horizon* finanzia anche attività creative e di innovazione sociale, vero punto di forza della Ue.

L'Europa dovrà realizzare finalmente lo spazio europeo della ricerca. Era, andando oltre la frammentazione, per un forte coordinamento di tutti i soggetti. Altri due aspetti sono fattori chiave: l'utilizzo delle scoperte e la divulgazione delle informazioni. Troppe ricerche sono «morte» in pubblicazioni o in files sconosciuti. Per far circolare le idee e le ricerche, noi abbiamo scelto l'*open access*: grazie al Gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici al Parlamento Europeo (S&D) sarà obbligatorio pubblicare in maniera aperta i risultati e dare la massima diffusione della conoscenza prodotta. Inoltre in passato molte scoperte della ricerca europea non sono diventate prototipi né prodotti perché non le abbiamo accompagnate fino alle soglie del mercato, così sono state commercializzate in altri mercati. Infine l'Ue dovrebbe darsi e dare agli stati membri parametri obbligatori: perché no a una Maastricht della ricerca?

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 28 novembre 2013
è stata di 84.684 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: webssystem.ilsol20re.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisc
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Nel disegno l'immagine di un vichingo

SCIENZE

Lo schiavo vichingo

Uno studio in Scandinavia svela le vite degli ultimi

Nella tarda età del Ferro i «servi» non se la passavano poi così male. Ma se il padrone moriva venivano uccisi. E questo spiega il mistero delle tombe di Flakstad

FRANCO ROLLO

PRESSO I VICHINGHI LO SCHIAVO, A PARTE IL SOLITO COROLLARIO DI FATICHE SPOSSANTI, BOTTE E MALTRATTAMENTI ASSORTITI che hanno frequentemente accompagnato la sua condizione nelle società antiche non se la passava poi tanto male; di positivo c'è che poteva beneficiare di un regime alimentare paragonabile a quello degli uomini liberi, cosa non da poco per la Scandinavia della Tarda Età del Ferro, dove l'approvvigionamento alimentare rappresentava il problema principale di sopravvivenza.

C'era però un preoccupante handicap: se il padrone moriva, lo schiavo veniva decapitato e posto nella tomba come offerta per il morto. Le prove di una serie di atti collettivi di brutalità che testimoniano quanto poco, agli occhi dei predoni nordici, potesse valere la vita di un uomo, sono rimaste celate per secoli sotto il suolo di un'isoletta a nord-ovest della Norvegia.

Una recente indagine scientifica in cui si è fatto uso di sofisticati metodi di antropologia archeologica e forense le ha riportate alla luce. Tutto ha avuto inizio tra il 1980 e il 1983 con lo scavo di un'area cimiteriale sull'isola di Flakstad, nell'arcipelago delle Lofoten. Nell'area, gli archeologi localizzarono alcune sepolture che risalivano all'epoca vichinga (800-1030 dopo Cristo). Si tratta, per la precisione, di tre tombe individuali, due tombe doppie ed una tripla, per un totale di dieci individui inumati. Fin qui niente di insolito, le sepolture multiple non sono rare nei contesti archeologici e vengono interpretate dagli antropologi alla luce della volontà di evidenziare un legame di parentela o di clan tra i defunti. A Flakstad però qualcosa non tornava: mentre nelle sepolture individuali erano sempre presenti scheletri completi, in quelle doppie e triple lo scheletro completo era uno solo, gli altri mancavano del cranio. Scavando nei cimiteri vichinghi può succedere di imbattersi in situazioni simili. Quando ciò si verifica si ipotizza che si tratti di schiavi sepolti con i loro padroni. Le testimonianze più evidenti di questa pratica sono le decapitazioni, le mani e i piedi legati e le tracce di maltrattamenti che sono rimaste fissate indelebilmente sulle ossa.

Normalmente è relativamente facile identificare, rispettivamente i padroni e gli schiavi, decapitazioni e maltrattamenti a parte: basta esaminare le offerte funerarie che accompagnano i resti; poverissime o inesistenti nel caso degli schia-

vi, più ricche nel caso dei padroni. A Flakstad c'era però un problema: le offerte consistevano solo in alcuni coltelli, un morso equino, una perla di ambra, ossa di animali, pezzetti di ferro, una pietra per affilare le lame spezzata e poco altro. Difficile, su una base così misera, identificare con sicurezza i diversi strati sociali. A completare l'inchiesta a trenta anni di distanza, come nella miglior tradizione dei «cold cases» ha provveduto un team di specialisti delle università di Oslo e di Stoccolma.

Occorre premettere che è possibile ricostruire la dieta alimentare di un individuo nelle diverse fasi della sua vita attraverso l'analisi degli isotopi stabili del carbonio, del fosforo e dell'azoto che si accumulano nelle ossa e nei denti seguendo il percorso della catena alimentare. Gli investigatori sono partiti dal presupposto che le tombe singole contenessero gente comune, uomini liberi, seppur poveri. Le sepolture doppie e triple avrebbero invece contenuto un padrone accompagnato da uno o da due schiavi, a seconda delle circostanze. Sempre secondo l'ipotesi di partenza si sarebbe dovuta evidenziare una gerarchia alimentare con il livello più basso negli schiavi (gli scheletri privi di cranio), seguito, a salire, da quello degli uomini liberi, (quelli sepolti in tombe singole) e quindi dai padroni. I risultati delle analisi sono stati eloquenti anche se non esattamente nel senso che i ricercatori si attendevano.

Si è visto che l'alimentazione degli uomini liberi si basava su una dieta mista di origine marina (merluzzo, verosimilmente) e terrestre (poca carne e cereali). Nettamente diversa era l'alimentazione dei più ricchi che consumavano prevalentemente carne. Quanto agli schiavi, le analisi isotopiche hanno mostrato che la loro dieta non differiva, qualitativamente, da quella degli uomini liberi. Il cimitero di Flakstad, con qualche sorpresa, ci restituisce così lo spaccato di una società povera in cui uno schiavo ed un uomo libero di bassa condizione conducono esistenze forse non tanto diverse e in cui lo status di nobile si manifesta non tanto attraverso il possesso di oggetti di valore, armi, armature, monili, vesti, ma col differenziarsi dagli altri strati della popolazione attraverso una dieta particolare: il nobile viene alimentato per essere tale fin dalla più tenera infanzia. Crescendo imparerà a riconoscere la distanza che lo separa dagli uomini comuni e dagli schiavi; imparerà, tra le altre cose, come, da grande, si dovrà comportare con questi ultimi al momento della morte di un altro nobile.

MUSICA : Scintillante «Ernani» inaugura la stagione dell'Opera di Roma **PAG. 18**

LETTURE : Un cialtrone sublime : l'autobiografia di Roland Topor **PAG. 19 ARTE**

L'omaggio alla galleria Minini **PAG. 20** **TEATRO** : Pinocchio secondo Chiti **PAG. 21**

Il ritorno del western

«Sweetwater», il miracolo dei gemelli Miller

Torino Film Festival
Un omaggio a Sergio Leone e un film femminista che ha come protagonista la vedova Ramirez

ALBERTO CRESPI
TORINO

NOAH E LOGAN MILLER SONO DUE RAGAZZI CALIFORNIANI ALTRE OCCHIALUTI, DAI LUNGI CAPELLI BIONDI E RICCI, CON UN FISICACCIO DA GIOCATORI DI FOOTBALL. E sono assolutamente identici, essendo gemelli. Li abbiamo voluti conoscere per dir loro «thank you», grazie. Hanno portato al Torino Film Festival un western con tutti i crismi, intitolato *Sweetwater*: e la sola idea che due gemelli americani poco più che trentenni girino un film che riecheggia Anthony Mann, Clint Eastwood e Sergio Leone ci sembra entusiasmante. Il western viene dato periodicamente per morto, e sicuramente non è più il genere trainante del cinema americano come negli anni 40 e 50, ma di tanto in tanto qualcuno lo tira fuori dal sepolcro e gli intima «alzati e cavalca!». Per altro, in tv e in letteratura le storie del vecchio West - almeno in America - sono sempre di moda.

Noah e Logan sono simpaticissimi. Appena ci siamo presentati, hanno cominciato (soprattutto Noah) a bombardarci di domande sulla situazione del cinema italiano. Del resto, nonostante l'aspetto molto nordico sono per metà italo-americani: la mamma veniva dalle Langhe, l'invito a Torino è stato un ritorno alle origini (la famiglia del padre, invece, è di origini scandinave). L'anello di congiunzione fra i Miller e l'Italia è il cinema di Sergio Leone: «Per noi esiste un western "prima" di Leone e un western "dopo" Leone. Lui è il maestro assoluto. È ovvio che amiamo John Ford tanto quanto Clint Eastwood, e andiamo pazzi per Pat Garrett e Billy the Kid di Sam Peckinpah. Ma Leone è un grande amore e la citazione, nel nostro film, della cittadina di Tucumcari, New Mexico, è un omaggio alla scena di *Per qualche dollaro in più* in cui Lee Van Cleef, scambiato per un reverendo, fa fermare il treno nel mezzo del deserto per scen-

dere proprio lì». In *Sweetwater*, invece, Tucumcari è il punto di partenza di un viaggio che dovrebbe terminare a Santa Fe e invece si interrompe nel bel mezzo del New Mexico, in una zona controllata da un predicatore pazzo che ha creato una comunità religiosa... nonché un'associazione a delinquere. Due ragazzi, interpretati proprio dai gemelli Miller, passano da quelle parti diretti a Santa Fe e hanno la pessima idea di catturare una pecora e mangiarla. Il predicatore li fa fuori, senza sapere che sono parenti del governatore dello stato. Ecco dunque arrivare, nella ridente *Sweetwater*, uno sceriffo molto strampalato (lo interpreta, meravigliosamente, Ed Harris) spedito dal politico per fare giustizia. L'uomo di legge troverà un'alleata inaspettata: la vedova Ramirez, una donna a cui il predicatore ha ucciso il marito per impossessarsi di lei e della sua terra. In fondo è lei (la splendida January Jones, una delle protagoniste del telefilm *Mad Men*) la vera protagonista: l'ultima mezz'ora di film è la sua tremenda vendetta. Letteralmente «vestita per uccidere», con un abito viola da belle époque, la donna impugna la Colt e fa una strage. In fondo *Sweetwater* è un western femminista, certo non il primo: basterebbe ricordare capolavori come *Donne verso l'ignoto* di William Wellman e *Johnny Guitar* di Nicholas Ray per smentire sonoramente chi crede che il western sia un genere «macho» per maschi decerebrati. Ma le atmosfere a cui i Miller sembrano alludere sono quelle di *Gli spietati di Eastwood* e di *C'era una volta il West*, dove Leone raccontava per la prima volta un personaggio femminile (Jill, interpretata da Claudia Cardinale).

Sweetwater è il secondo film dei Miller Boys, dopo *Touching Home* del 2008. L'opera prima, autoprodotta con pochi soldi, li aveva resi una piccola leggenda nell'ambito degli indipendenti Usa. Questo western è un salto di qualità, se non altro per il cast: «Abbiamo sottoposto il copione a Harris dopo averlo riscritto almeno 40-50 volte. Ha detto subito di sì, ma ha fatto una cosa ancora più importante: è andato dai produttori e ha messo in chiaro che avrebbe fatto il film solo se noi fossimo stati i registi. È stato grandioso. Essere spalleggiati da un attore di quel calibro è decisivo». Anche con un aiuto del genere, i Miller hanno girato il film in 24 giorni, facendo letteralmente i salti mortali. Auguriamo loro un grande successo: e se *Sweetwater* arriverà in Italia, ne riparleremo.



Tatiana Serjan (Elvira) e Francesco Meli (Ernani) nell'«Ernani» FOTO SILVIA LELLI

«Ernani» scintillante inaugura la stagione dell'Opera in tempesta

Riccardo Muti dirige con bacchetta raffinata mentre De Ana resta attardato a scene retrò Ancora nubi sul futuro

LUCA DEL FRA
ROMA

«VOGLIAMO AIUTARE QUESTO TEATRO?» - CHIEDE TRA GLI APPLAUSI FINALI RICCARDO MUTI A UNA PLATEA CHE RISPONDE IN CORO «SÌ!». Mercoledì sera alla prima di *Ernani* c'era tutto l'occorrente per una sontuosa inaugurazione all'Opera di Roma: un teatro in crisi di liquidità per una folle gestione economica, uno sciopero che rischiava di far saltare l'intera produzione, puntualmente rientrato; il Presidente Napolitano, il Ministro Bray, il sindaco della capitale Marino, addirittura l'esecuzione di un bis, e tra le belle mise della immancabile Roma bene perfino un contestatore con sul vestito da sera uno spillettone che recitava: «Oggi è decaduta la democrazia» - invece era decaduto solo Berlusconi, poche ore prima della prima.

Non sarebbe però onesto affermare sia stata una inaugurazione pienamente riuscita: la scelta di *Ernani* - ha spiegato Muti - nasceva dal fatto che Giuseppe Verdi nella sua quinta opera per la prima volta supera la visione statica e «oratoriale» dei primi lavori, entrando nella psicologia dei personaggi. Si resta perciò interdetti di fronte allo spettacolo del regista Hugo De Ana: pesanti costumi d'epoca con svolazzi statuari che rendono tutti i personaggi simili tra loro, pose d'*antan*, fissità sulla scena, scavo psicologico nisba, e più che al bicentenario della nascita di Verdi sembrava di essere invece nel 1951, al cinquantenario della morte.

Eppure De Ana materia per sbizzarrirsi ne aveva: alla base del libretto c'è *Hernani* di Victor Hugo, un dramma che nel 1830 fece epoca, uno di quei luoghi letterari dove il romanticismo francese non sdegnava di intrecciare carole con il grande intrattenimento. In tre sono innamorati della bella Elvira, Silva suo zio e tutore, Carlo futuro imperatore Asburgo con l'ordinale di quinto, e Giovanni d'Aragona, nobile decaduto pure lui e divenuto bandito con il nome appunto di Ernani: facili i paragoni con l'attualità e teatralmente ovvio che lei voglia il fuorilegge. E naturalmente tra cantabili, cabalette, duetti e assieme, questo quartetto di personaggi ne combina di tutti i colori, anche perché Verdi, in ognuna delle sue opere giovanili ha messo talmente tanta musica che altri ce ne avrebbero composte tre di opere. Con l'eccezione

di un titanico Ildar Abdrazakov, finissimo interprete di un indimenticabile Silva, gli altri cantano bene, mostrano belle voci, come Francesco Meli nel ruolo di Ernani, e Luca Salsi, come Carlo V, oppure temperamento come Tatiana Serjan, è lei Elvira: ma dire che siano calati nella parte scavandone i risvolti sarebbe azzardato.

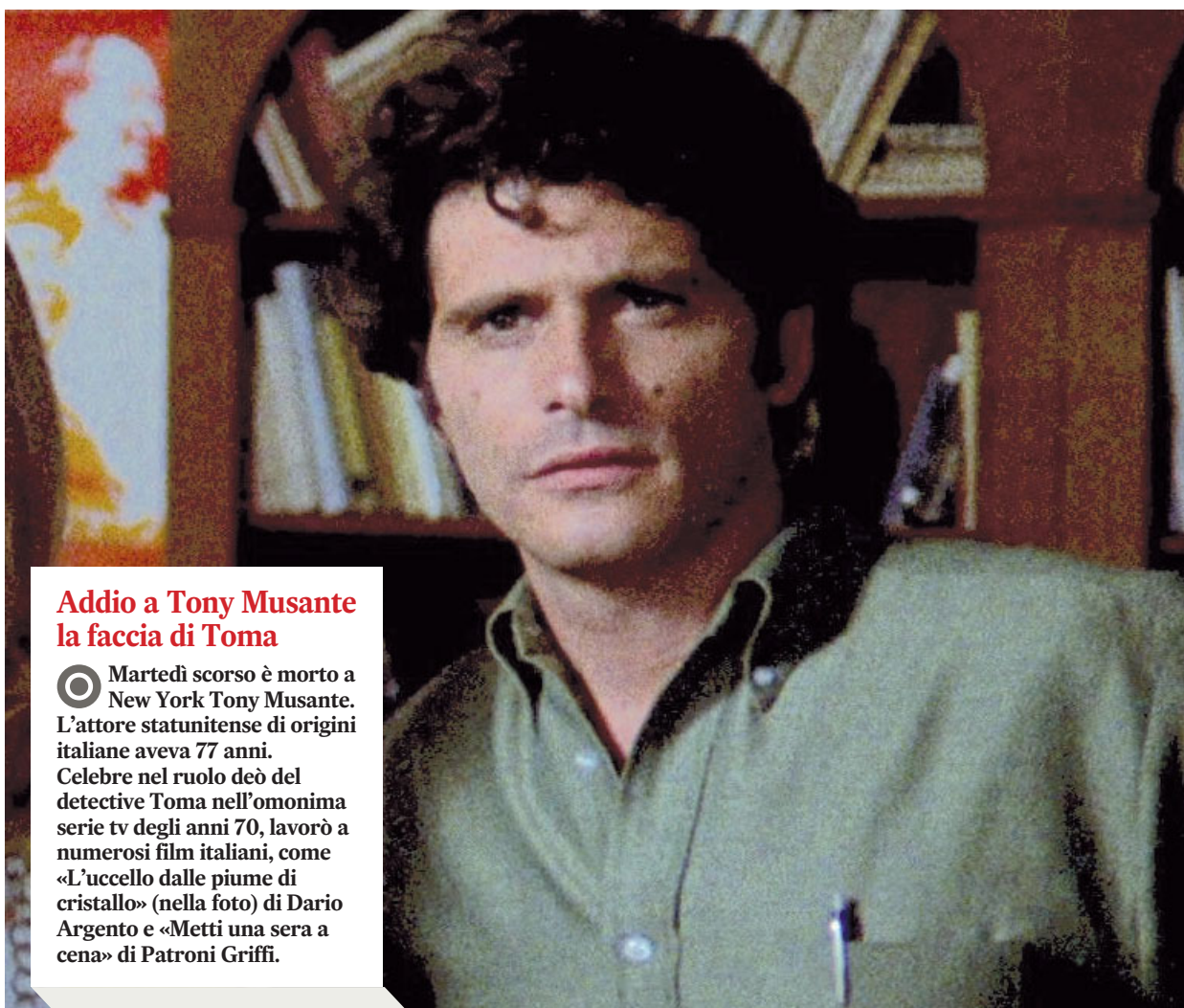
Resta Muti, che torna su *Ernani* con cui debuttò alla Scala nel 1982 con una lettura notturna di questa partitura, e da allora l'ha mutata radicalmente: una interpretazione assai più scintillante è quella che offre oggi, articolando la finezza dei dettagli, la bellezza delle pagine corali - la celeberrima «Si ridesti il leon di Castiglia» è stata bissata -, la capacità di sbalzare l'arco narrativo di ognuno dei quattro atti, senza disdegnare qualche effetto. È la musica del giovane Verdi, considerata dalla critica piena di idee, ma selvaggia e romantica, che Muti da qualche anno ci mostra assai più raffinata di quanto si fosse disposti ad ammettere. Ma questa inaugurazione è forse incompiuta poiché non si è colta l'opportunità di dare una interpretazione complessiva, musicale e spettacolare, che aggiungesse nuove prospettive a *Ernani*.

Di nuove prospettive è in attesa l'Opera di Roma: dopo le polemiche e le minacce dello sciopero che avrebbe fatto saltare la prima, nei giorni scorsi il sindaco Marino ha incontrato i sindacati entrati in agitazione. Niente commissariamento, in arrivo i soldi già deliberati per il 2013, ma il contributo del Comune nel 2014 scenderà del 25% (da circa 20 a 15 milioni di euro), queste sono le grandi linee dell'«accordo» raggiunto. Protestano le altre sigle sindacali che, non essendo scese in agitazione e non avendo minacciato sciopero, forse un po' incautamente non sono state invitate alla trattativa. S'attende la nomina di nuovi organi dirigenti, gli attuali scadono il 3 dicembre: la saga continua.

IL PREMIO

I racconti di Elena Rui vincono il «Malerba»

Con la raccolta di racconti «Fiale», Elena Rui ha vinto il «Malerba» 2013. Il Premio si rivolge alla narrativa e alla sceneggiatura ad anni alterni per ricordare le due attività alle quali lo scrittore parmigiano si è dedicato con successo. La cerimonia di premiazione avverrà domani a Berceto (Parma), paese natale di Luigi Malerba. Ospiti Ugo Cornia e Beppe Sebaste.



Addio a Tony Musante la faccia di Toma

🕒 Martedì scorso è morto a New York Tony Musante. L'attore statunitense di origini italiane aveva 77 anni. Celebre nel ruolo deo del detective Toma nell'omonima serie tv degli anni 70, lavorò a numerosi film italiani, come «L'uccello dalle piume di cristallo» (nella foto) di Dario Argento e «Mettila una sera a cena» di Patroni Griffi.

U: WEEK END LIBRI

Un serial killer colpisce i poliziotti Dov'è Harry Hole?

FEDERICA FANTOZZI

HARRY HOLE È VIVO. ALLA TEMPIA UNA CICATRICE IN PIÙ, NEL CUORE UN DEMONE IN MENO. RAKEL LO AMA ANCORA, OLEG, IL BAMBINO CHE LO CHIAMAVA PAPÀ E CHE UNA VOLTA CRESCIUTO GLI HA SPARATO TRE COLPI A BRUCIAPELO, si

sta disintossicando in Svizzera.

Polizia, l'ultimo romanzo del norvegese Jo Nesbo dopo *Lo spettro* (il nono pubblicato in Italia, il terzo per Einaudi), era molto atteso: la saga del commissario ex alcolista, nichilista, violento al punto di uccidere per proteggere chi ama, ma dall'eccezionale istinto investigativo, può conti-

nuare. E come sempre, non c'è pietà.

Un assassino senza volto stermina poliziotti attirandoli sui luoghi di delitti irrisolti che hanno come vittime ragazze giovanissime. Un nome - Valentin, l'unica pista - porta a uno psicopatico brutalmente ucciso in carcere. Un uomo misterioso in coma è braccato da nemici potenti e piantonato dalle forze dell'ordine. Un capo della polizia ambizioso e colluso con la criminalità, Mikael Bellman, si trova a fronteggiare la vendetta del suo ex scagnozzo, usato per gli affari più sporchi e da sempre innamorato di sua moglie.

Harry ha mollato, insegna all'accademia di polizia, è alle prese con una



POLIZIA
Jo Nesbo

Traduzione di Eva Kampmann
pagine 648
euro 21,00
Einaudi

studentessa infatuata, e ha promesso a Rakel di non portarle più serial killer in casa. Sarà in grado di mantenere? Osteggiati da Bellman, i suoi ex colleghi hanno formato una squadra parallela: Stale, lo psicologo; Katrine, la hacker geniale quanto disfunzionale; e Beate, la profiler dell'Anticrimine, leggendaria per-

ché una zona ipersviluppata del cervello - il giro fusiforme - le consente di riconoscere qualsiasi volto appena intravisto nel fotogramma di una telecamera di sorveglianza. Sono al lavoro per fermare il «macellaio» dei colleghi, come la stampa lo ha soprannominato, e hanno bisogno di lui.

Nesbo, che in patria è anche rocker di culto e sta preparando un thriller sotto pseudonimo, è ormai un bestsellerista mondiale. James Ellroy si considera il migliore ma gli concede l'onore del secondo posto: «Mi tallona come un pitbull ringhioso». La gara è aperta dato che, si scoprirà nelle ultime pagine, il commissario Hole ha ancora del lavoro da fare.



Roland Topor illustrazione per «Celles Qu'on N'a Pas Eues» (1980)

Vita di un cialtrone sublime

Figura eclettica, celebre illustratore e sorprendente narratore: Roland Topor scrive la sua autobiografia immaginaria. Per la prima volta in italiano edita da Voland

MICHELE DE MIERI

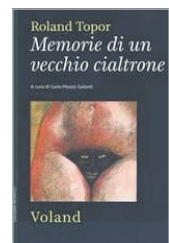
«L'UMANITÀ HA BISOGNO DEL SUBLIME. IL SUBLIME DEL SUBLIME È L'ARTE. IL SUBLIME DELL'ARTE È L'AVANGUARDIA», così il logorroico narratore (a volte salutato come Laurent a volte come Roland) di *Memorie di un vecchio cialtrone*, uno che con le avanguardie ci ha passato una vita, a dir poco surreale, uno che delle avanguardie mette in evidenza sempre un lato umoristico, mettendo la casualità della poetica al primo posto dell'agire artistico. Chi realizza questo divertissement lungo un secolo è il genio poliforme di Roland Topor, un personaggio inclassificabile per la vastità dei suoi interessi: dalla pittura alla scrittura, dal cinema alla televisione (compariva oltre 25 anni fa anche nella trasmissione *Lupo Solitario*, dove se ne stava in una camera d'albergo e veniva filmato mentre si faceva la barba o la doccia, una parodia del cinema e della tivù verità), uno scrittore che ha molto frequentato il nostro paese fin dall'infanzia, dove ha poi preso parte alla contestazione apprezzandone perlopiù i lati creativi, ha stretto rapporti con Fellini ed Echaurren, fino alla creazione della «RomaliasonParis», associazione dedicata all'amicizia fra gli artisti italiani e francesi.

Oggi Roland Topor è un autore, soprattutto dal punto di vista letterario, un po' dimenticato per cui ben venga questo

volume curato con competenza e passione da Carlo Mazza Galanti che firma una postfazione esemplare sul genio, a volte autodissipato, di Topor. Pubblicato per la prima volta in Francia nel 1975 *Memorie di un vecchio cialtrone* è una lunga carrellata di nomi illustri, pittori, scrittori, uomini politici, attori e registi, tutto quello che condensa un'epoca e un luogo Topor lo sfiora, lo nomina (c'è poi un lungo e utile elenco dei personaggi citati), tutti compaiono per un attimo, o per qualcosa in più, accanto al narratore, il vecchio cialtrone appunto. Se vogliamo è il capovolgimento del meccanismo raccontato da Woody Allen in *Zelig*, lì era il personaggio ad apparire davanti alle persone famose, in Topor sono gli altri ad apparire accanto al narratore, geniale artista che nel corso del libro dà a tutti l'idea per cui questi diventeranno poi famosi, parodiati (il cubismo a Picasso, la madeleine a Proust, Orwell che alloggia nella stanza 1984 e allora il suggerimento «provi a pensare come sarà il mondo in quell'anno», etc). Il protagonista delle *Memorie* nel corso della sua vita sostiene di aver inventato il glissismo, il surrealismo, il puntualismo, il cubismo (per quattro volte e in momenti diversi del Novecento), il minimalismo e tante altre correnti più o meno inventate ma, ovviamente, plausibili quanto le vere. Da lussemburghese di nascita il pittore-narratore viaggia da Parigi a Vienna e poi Berlino, Spagna, Italia, Stati Uniti, Messico, visita mostre e incontra maestri e gente che lo saranno presto, cerca sempre di stare dove si fa la Storia (incontra ovviamente una serie sterminata di politici francesi ma anche Hitler, Mussolini, Stalin, Lenin e Trotsky, Gandhi) e quella delle avanguardie. Leggendo le *Memorie* un po' si pensa al via vai di una vita di Alberto Arbasino, qui in una versione ovviamente parodiata. Dall'impressionismo a Jasper Jones, l'ultimo citato, questo vecchio cialtrone riepilogando fissa in epiteti straordinari il senso di un artista e dell'arte, gioca su un tavolo dove in tutti corre la frenesia di essere originali, eccentrici.

Qualche anno dopo la pubblicazione delle *Memorie* l'autore di *L'inquilino del terzo piano* (pubblicato a 26 anni) scrive il *Manifeste per l'auto-école* in cui ritorna all'insegnamento finale del pittore-narratore, contestandolo: «Cosa dicono i vecchi cialtroni ai giovani che vanno a consultarli? Un per cento di genio, novantanove per cento di lavoro. Ebbene io detesto il lavoro, pretendo che ci sia più arte in otto ore di sonno che in sedici di attività produttiva».

Puro Topor pensiero, puro pensiero Panico, il movimento che ventiquattrenne, con Jodorowsky e Arrabal, lo vide protagonista, all'insegna di umorismo, confusione, terrore e caso. Il progetto di una vita.



MEMORIE DI UN VECCHIO CIALTRONE
Roland Topor
A cura di Carlo Mazza Galanti
pagine 157
euro 14,00
Voland

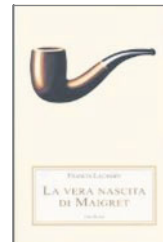
GLI ALTRI LIBRI



GOYA
Tzvetan Todorov

Trad. dal francese di Emanuele Lana
pp. 304, euro 29
Garzanti

Todorov affronta il percorso di un genio della pittura e del suo viaggio nell'ombra, all'indomani delle guerre di conquista di Napoleone, della violenza e delle idee rivoluzionarie che vi si mescolarono insieme. In risposta ai tragici avvenimenti a cui assistette di persona e alla sordità che lo colpì, Goya abbandonò i soggetti regali che gli avevano dato fama per dedicarsi ai fantasmi e agli incubi che popolano la mente degli uomini.



LA VERA NASCITA DI MAIGRET
Francis Lacassin

pref. di Salvarani
pagine 136
euro 14,50
Medusa

Prima che il personaggio Maigret di confermasse su carta con i tratti che i suoi fan ben conoscono, Simenon scrisse una quindicina di romanzi con altre figure di detective, dove presagiva il suo eroe. Lacassin (1931-2008), uno dei massimi esperti di fumetto e di romanzo popolare, ne inseguì in questo libro le tracce, per risalire alla «vera nascita di Maigret», superando i falsi indizi seminati dall'autore e fornendo la radiografia di come nasce un mito.



NON SI PUÒ INSEGNARE TUTTO
Luisa Muraro

pagine 128
euro 9,50
Editrice La Scuola

Riflessioni e consuntivi filosofici di una vita trascorsa a raffigurare un nuovo mondo e relazioni altre: è il succo dell'ultimo pamphlet di Luisa Muraro. Pensatrice lucida e figura di riferimento del pensiero femminista, Muraro riapre il discorso su questioni come il rapporto tra ricerca femminile (e maschile) della libertà e della felicità o sul concetto di «dio». Immaginando trasformazioni a partire dall'individuo che instaura rapporti senza tornaconti e resta fedele a se stesso.

Come nasce e cresce un detective

SALVO FALLICA

UN ROMANZO CHE SCAVA NELLE ORIGINI DI LORENZO LA MARCA, protagonista dei primi due libri narrativi di Santo Piazzese (scrittore sciaciano siculo-palermitano e giallista *sui generis*). Vi è già un ritratto programmatico nell'incipit dell'articolo, e non è un caso. Perché il nuovo romanzo *Blues di mezz'autunno*, (pagine 164, euro 12,00, Sellerio), è metodologicamente uno scritto metaletterario.

L'autore raccontando la formazione giovanile del futuro detective, riflette sulla letteratura e sulla sua letteratura. E così il biologo-scrittore narra il biologo-detective, in un gioco di specchi interpretativi che diventano funzionali allo snodarsi del racconto ed all'analisi del meta-racconto. I riferimenti a fatti e persone sono puramente causali come annota a fine testo Piazzese, ma i luoghi raccontati dagli scrittori sono rielaborazioni di luoghi vissuti: è la Sicilia a far da contesto e da dimensione socio-culturale.

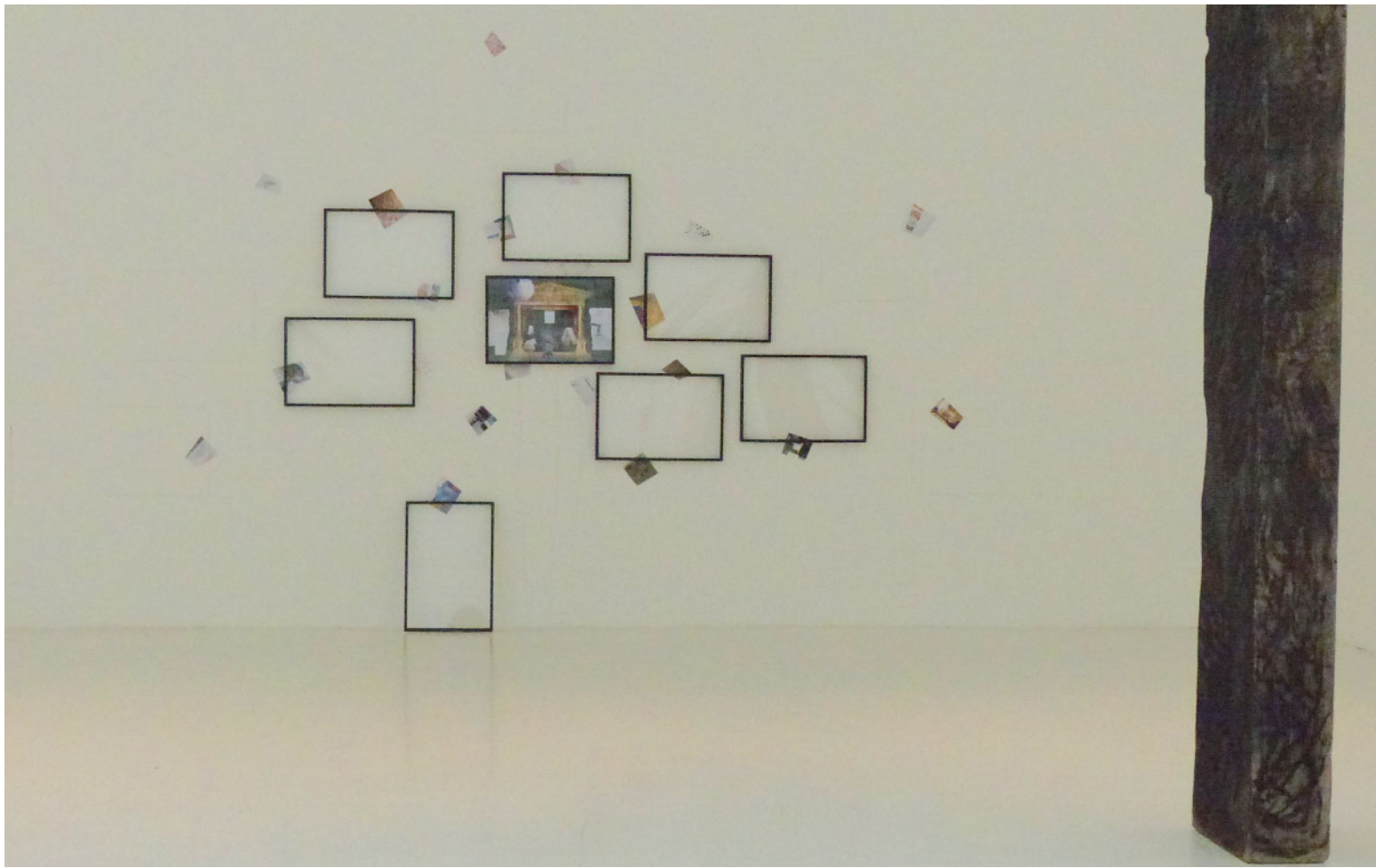
Piazzese ambienta la narrazione ad Erice, suggestivo paese del Trapanese: La Marca vi si trova per un workshop del Centro Ettore Majorana. Il sole non da tregua e mentre Lorenzo è impegnato nella vaga conquista di un riparo dall'inesorabile caldo fa un incontro inaspettato, un compagno di studi dei tempi universitari, ma non è uno scienziato. Durante il dialogo parte l'inevitabile rievocazione dei vecchi tempi, seppur con uno stile intriso d'ironia.

Riaffiorano in La Marca gli anni giovanili, quando non ancora laureato si imbarca per motivi di studio sui tonni su un peschereccio, il Santa Ninfa. Con quell'equipaggio lega, sa farsi stimare, e pur parlando poco sa farsi capire. La sua navigazione gli fa scoprire un'isola della costa siciliana, l'immaginaria Spada dei Turchi, la cui vita sociale gravita attorno ad un bar fondato da un friulano nel dopoguerra. Nel ricordo di questo luogo e delle storie ad esso legate emergono novità sul personaggio La Marca. Lo stesso protagonista sembra riscoprire se stesso, fra nostalgia e tensione. Così mentre si disvela un mistero si palesano altri aspetti del personaggio dei gialli filosofici palermitani al ritmo di una narrazione in stile blues...

l'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

U: WEEK END ARTE

Una delle sale in Triennale dedicate alla mostra omaggio per i quarant'anni della Galleria Massimo Minini di Milano

Quarant'anni di meraviglie

L'omaggio di Milano alla Galleria Minini

MASSIMO MININI
Quarant'anni 1973-2013

Milano Triennale
Fino al 2 febbraio
Catalogo A+mbokstore edizioni

RENATO BARILLI
MILANO

IL SISTEMA DELL'ARTE SI REGGE SU TRE PUNTE, TUTTE NECESSARIE. IN PRIMO LUOGO OVVIAMENTE CI STANNO GLI ARTISTI, MA QUESTI, soprattutto ai nostri tempi in cui si tentano soluzioni difficili e arrischiate, hanno bisogno della mediazione dei critici. E infine ci devono stare anche i galleristi privati, a finanziare la ricerca, visto che l'intervento pubblico per ora è quasi assente. Se in particolare pensiamo all'arte dell'ultimo mezzo secolo, non se ne può fare la storia trascurando il ruolo di alcuni galleristi. A partire dalla svolta del '68, decisivo è stato il sostegno provenuto da Gian Enzo Sperone a Torino e da Fabio Sargentini a Roma. Buon terzo, appena qualche anno dopo, e da una sede alquanto decentrata, Brescia, è sceso in campo Massimo Minini, che però ha anticipato i concorrenti sull'ambito traguardo di avere una mostra tutta per sé. Ha preso la giusta decisione di allestirla la Triennale di Milano, e Minini si è trasferito in quegli ampi saloni vivendoli come una specie di appendice o di allargamento delle sue stanze private. Era affascinante vedere come, in fase di allestimento, si muoveva nello spazio, tastandolo al pari di un equilibrista, per far collocare le sue amate opere al posto giusto, nel rispetto di un geloso senso di appartenenza. Infatti un gallerista privato è libero di adottare un criterio che invece non funziona, se applicato in un museo, dove si dovrebbe rispettare prima di tutto un compito didattico, facendo seguire al visitatore un percorso storico. Invece un collezionista privato si può abbandonare ai suoi amori e passioni. Minini, poi, ha accompagnato questa libera installazione con una serie di biglietti umorosi, per nulla rispettosi del bon ton, affidandoli in particolare alle pagine del catalogo.

E dunque gli ospiti, in queste sale trasformate in salotto privato, compaiono secondo affetti personali, con un posto d'onore assegnato a Giulio

Paolini, un operatore che fa valanga su se stesso, comportandosi come la «madre» di un grande aceto di famiglia pronto a generare tante proliferazioni. Nulla di pedante, in questa sfilata, magari il gusto di procedere a coppie antitetiche, per esempio il re dei minimalisti statunitensi, Sol LeWitt, sempre pronto a cambiare pedale e a passare da geometrismi fin troppo schematici a curiose formazioni fusiformi simili a stalattiti, viene accostato a un cultore del monocromo in modo quasi ossessivo, a Ettore Spallati con le sue soluzioni a tinta unica. Ma poi, a parziale antidoto, Minini inserisce pure i dipinti screziati di Giulio Turcato, Claudio Olivieri, Giorgio Griffa. Come dire che il gallerista di Brescia non si lascia intimo-

rare da scelte d'obbligo, esteticamente corrette, anzi, scompiglia i giochi, mescole le carte. Per esempio, l'Arte povera non è presente al gran completo, ma secondo prelazione, che per esempio premiano, di Luciano Fabro, quelle soluzioni raffinate e sorprendenti che sono le zampe di gallina prolungate da gambali. Insomma, il non conformismo, la scelta dettata da impulsi personali, sono la nota dominante. Per quanto riguarda la pittura informale il Nostro dichiara una preferenza per Emilio Vedova, ma nello stesso tempo, in una nota in catalogo, confessa lo sconcerto quando, nello spazio troppo ridotto che al maestro veneziano è stato riservato nella sua città, ne vede comparire i dipinti grazie a cigolanti bracci meccanici. Per la Transavanguardia, si è lasciato affascinare dai primissimi «disegnini» di Francesco Clemente, avendo subito la pur confusa intuizione che quel giovane sarebbe andato lontano. D'altronde senza esitare ha reso omaggio ai due apripista proprio degli anni della citazione, a Salvo, presente con una di quelle immagini museali esili, miracolosamente risorgenti dal passato, e nello stesso tempo personalizzate con l'inserimento della testa dell'artista, come ironica presa di possesso. Subito accanto, figura anche Luigi Ontani, e c'è pure posto per certi loro seguaci come Felice Levini e Giuseppe Salvatori. Ma soprattutto, Minini non fa fare anticamera ai più giovani, ha avuto uno sguardo pronto nel valorizzare sottili presenze femminili quali Eva Marisaldi e Sabrina Mezzaqui, dando magari alla figlia Francesca, inviata a ramificare in quel di Milano, le argute e beffarde soluzioni di Gabriele Picco o i sapienti fregi di Francesco Simeati. Insomma, un vivido balletto che ci trasporta da un capo all'altro della tastiera stilistica contemporanea.

Segantini e il fascino della ruralità



ALLA STANGA
di Giovanni Segantini
Presentazione dell'opera restaurata
Roma Galleria Nazionale d'arte contemporanea
30 novembre ore 11

«Alla stanga», firmato e datato 1886 di proprietà della Gnam, è la prima opera di grandi dimensioni eseguita dall'artista, che trasferisce su scala monumentale un frammento della realtà contadina. Il restauro sarà presentato nella sala del Mito.

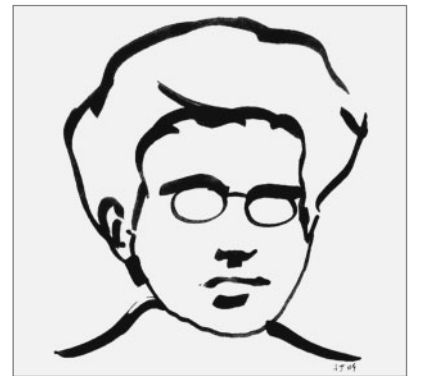
LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



PELLIZZA DA VOLPEDO E IL QUARTO STATO

A cura di Aurora Scotti Tosini
Milano Museo del Novecento
Fino al 9 marzo - Catalogo Electa
«Ogni età ha un'arte speciale. L'artista deve studiare la società in cui vive e capire l'arte che gli è adatta». Così scriveva nel 1888, ventenne, il pittore divisionista Giuseppe Pellizza (Volpedo/AL, 1868-1907). Attraverso una trentina di opere, oltre alla radiografia a grandezza naturale de «Il Quarto Stato», l'esposizione ripercorre la vicenda creativa del capolavoro di Pellizza, un quadro-simbolo del XX secolo, la cui elaborazione ha impegnato l'artista per quindici anni.



ALFREDO JAAR

A cura di Claudia Gioia
Torino Fondazione Merz
Fino al 2 febbraio
Catalogo Fondazione Merz
Si intitola «Abbiamo amato tanto la rivoluzione» la grande personale di uno dei protagonisti della scena artistica contemporanea (Santiago del Cile, 1956), che quest'anno ha rappresentato il Padiglione cileno alla 55ª Biennale di Venezia. Con il suo lavoro Jaar sollecita da anni alla responsabilità verso il mondo. La mostra è una riflessione sul senso della memoria e dell'impegno politico degli anni '60 e '70 per tornare a promuovere la cultura quale fattore di cambiamento.



L'AVANGUARDIA RUSSA, LA SIBERIA E L'ORIENTE

A cura di J.E.Bowlt, N. Mislser, E. Petrova
Firenze Palazzo Strozzi
Fino al 19 gennaio - Catalogo Skira
I rituali sciamanici siberiani, le stampe popolari cinesi, le incisioni giapponesi, le teorie teosofiche e la filosofia indiana sono alcuni degli elementi che hanno ispirato artisti e scrittori russi poco prima della Rivoluzione d'ottobre del 1917. La rassegna indaga la complessa relazione tra il Modernismo russo (Kandinsky, Goncarova, Malevic e molti altri) e le culture eurasiatiche attraverso 130 opere, tra dipinti, acquerelli, sculture, oggetti di arte orientale e reperti etnografici.



Paolo Cioni in «Pinocchio»
FOTO DI CRISTINA ANDOLCETTI E M. AMMANNATI

La svolta di Pinocchio

Ragazzino testardo e ribelle nella versione di Ugo Chiti

Arca Azzurra porta a teatro il personaggio di Collodi in una lettura fedele ma con assonanze al presente e una «rivolta» finale

ROSSELLA BATTISTI
FIRENZE

APPUNTAMENTO CONTINUAMENTE RIMANDATO, SOTTO-LINEA UGO CHITI, IL SUO CON PINOCCHIO A TEATRO. Eppure è inevitabile «scontrarsi» in terra fiorentina nel personaggio uscito dal pennino di Carlo Lorenzini (alias Collodi), dove ancora oggi è una delle icone più famose e più esportate nel mondo. Presente in mille raffigurazioni e souvenir accanto a David michelangioteschi felicemente migrati su grembiuli da cucina o cupole del Brunelleschi in similmetallo made in China. Una sorte da replicante che al burattino è toccata anche in forma di film

cartoon, fumetto, parodia, e, naturalmente, in palcoscenico. Sarà questa overdose di declinazioni che ha trattenuto finora un autore prolifico e versatile come Chiti - nonostante lo abbia «sfiorato» con la sceneggiatura di *Ochiopinocchio* per Francesco Nuti al cinema -, ma il momento è venuto e proprio mentre si festeggiavano i 187 anni dalla nascita di Lorenzini, domenica 24 novembre, andava in scena al Teatro Rifredi l'ultima replica del suo *Pinocchio* con i fedelissimi dell'Arca Azzurra.

In cerca di un suo equilibrio tra le molte sfumature e gli stratificati sensi della novella, Chiti si è tenuto stretto alla partitura di Collodi. L'ha insegnata con puntiglio, trovando in questa aderenza una prima vittoria: aver strappato la storia del burattino all'edulcorata versione Disney che lo ha ricoperto nel tempo come una doratura pacchiana. Nelle avventure che gli arcazzurrini raffigurano in una scatola teatrale di sipari scorrevoli, evocazioni essenziali di paesaggi e personaggi, si ritrova il tratto ironico, a tratti gotico, di Collodi (basterebbe la scena dell'incontro con l'inquietante bambinone dai capelli turchini, che si affaccia alla finestra e

dice di essere morta tra i morti, altro che incantevole fata...). Un Pinocchio che, come l'Oliver Twist dickensiano, sperimenta la vita difficile dell'Ottocento, i disagi della povertà estrema, la violenza di una periferia degradata (gli assassini), le sentenze bizzarre di una giustizia incomprensibile (il tribunale che manda in carcere Geppetto). Nell'affresco sociale che si va componendo, Chiti evidenzia senza calcare la mano assonanze con i mali del presente (o forse bisognerebbe dire «perduranti» dal passato), dal bullismo nella scuola al vizio del gioco che butta sul lastrico il Gatto con la Volpe. L'aspetto più fiabesco - il meraviglioso - viene condensato in racconti-flash, in visioni abbaglianti o nelle fantasie che si confidano Lucignolo e Pinocchio, mentre nell'episodio dell'omino di burro che porta via i bambini nel paese dei balocchi, Chiti riesce a far presagire tutto un carico di sinistre intenzioni (dalla pedofilia alla riduzione in schiavitù o, forse, persino il traffico d'organi).

Gli arcazzurrini si cimentano nelle nuove avventure con la consueta, appassionata aderenza, forti di un ospite-protagonista - Paolo Cioni - che è un Pinocchio perfetto, ritmato millimetricamente tra capricci, risatine, voglia di fanciullezza. Un ragazzino ostinato e testardo (Chiti non insiste sulla dualità burattino-bambino), ma anche spontaneo e insopportabile delle regole a priori, dei fiocchi (cappi?) stretti al collo, secondo una lettura che già Carmelo Bene aveva annusato nella sua impertinenza. Il Bildungsroman, il romanzo di formazione che si dovrebbe concludere con il suo inserimento nella società e nelle sue convenzioni si rovescia qui con la ribellione finale di Pinocchio, nella fuga improvvisa che lascia tutti i suoi forgiatori a bocca aperta. Tra i compagni delle sue avventure si fanno apprezzare la saccante «bambina turchina» Lucia Socci (mentre Alice Bachi è la Fata da grande), la Volpe melliflua e piagnucolosa di Giuliana Colzi, il Gatto il grillo sacerdotale di Massimo Salvianti, il doppio personaggio con un ardito cambio di passo di Andrea Costagli (Geppetto fragile e poi ambiguo e crudele Omino di Burro), un vibrato e dolente Dimitri Frosali nel Lucignolo zoppetto.

Akàkij, un poveraccio sconfitto dalla vita

Dal «Cappotto» di Gogol' lo spettacolo semplice ma rigoroso di Alessandro D'Alatri

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

PARTENDO DA UNO DEI RACCONTI PIÙ FAMOSI DELLA LETTERATURA DI TUTTI I TEMPI - «IL CAPPOTTO» - CHE GOGOL' SCRISSE NEL 1842, VITTORIO FRANCESCHI NE HA TRATTO, costruendone i dialoghi con qualche libertà, una pièce teatrale corale (in scena all'Arena del Sole e poi in tournée), che ha come protagonista un piccolo funzionario pietroburchese, Akàkij Akàkievic, un umile copista che vive a Pietroburgo dove la prepotenza di chi è al potere cala con violenza sulla testa dei più deboli. Akàkij è felice del suo lavoro quotidiano con cui mette in bella scrittura le lettere di una divisione ministeriale per il misero compenso di 400 rubli al mese. Un uomo dai desideri semplici: gli basterebbe un bocchettino di inchiostro rosso da usare nel suo lavoro

per i capoversi di ogni frase, mangiare ogni giorno dell'anno un piatto di montone con la cipolla.

Akàkij è un poveraccio guardato con scherno dai suoi colleghi e dal capufficio, costretto a coprirsi d'inverno con un vecchissimo cappotto diventato così liso da assomigliare ormai a una vestaglia. Ovvio che il suo sogno dei sogni sia possederne uno nuovo, caldo, per ripararsi dai geli dell'inverno ed ecco che un'inaspettata gratifica natalizia gli permetterà di realizzarlo. Ci penseranno il sarto Petrovich e la sua sulfurea moglie a confezionargli un bellissimo cappotto marroncino kaki con un collo di pelo di gatto di Parigi. Succede allora che l'atteggiamento delle persone nei suoi confronti cambia all'improvviso: si organizzerà una festa in onore suo e del suo cappotto... Ma quando farà ritorno a casa due malviventi lo deruberanno del suo prezioso capospalla. Akàkij cer-

cherà di avere giustizia ma - a cominciare dal gendarme trovato per strada - nessuno lo aiuterà, così si mette a letto e muore. Un testo umanissimo, peccato che qui manchi il finale di Gogol' con il fantasma di Akàkij che deruba i passanti dei loro cappotti: un vero e proprio contrappasso.

In una scena tripartita (di Matteo Soltanto) con al centro l'ufficio e ai lati la bottega del sarto e la casa dove Akàkij abita, tre betulle spoglie sullo sfondo, il regista Alessandro D'Alatri ha costruito uno spettacolo semplice ma rigoroso, con un suo ritmo interno, che ha il suo motore in Vittorio Franceschi che fa del suo Akàkij un ingenuo poeta del lavoro fatto bene, vittima predestinata dei marpioni che gli vivono accanto, uno dei tanti poveracci sconfitti dalla vita. Gli danno manforte un gruppo di attori affiatati fra i quali spiccano il sarto di Umberto Bortolani con la moglie interpretata da Marina Pitta, la padrona di casa di Federica Fabiani ai quali fa da sfondo un'umanità delusa e bugiarda di ubriachi, impiegati, mercanti, donne su di giri

Metti una sera a casa con un giovane fascista

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

CISONO ATTORI CHE CON IL PASSARE DEGLI ANNI SI AGGRAPPANO CON TUTTA LA LORO FORZA alla grande passione di una vita, il teatro, appunto. E lo fanno con determinazione e testardaggine tanto da riuscire, a volte, in veri e propri miracoli. Così finisci per commuverti nel vedere un giovane 93enne come Gianrico Tedeschi mentre continua ad andare in scena, a recitare con una tale naturalezza ed eleganza da non poter far altro che ascoltare, osservare, e lasciarti emozionare. Vederlo poi nei panni dell'ex partigiano Renato Battiston mentre sventola e legge *l'Unità*... Lui se ne sta sdraiato, nel tentativo di riprendersi da quel brutto incidente causato Manuel - un bravissimo, energico, duro, Alberto Onofrietti -, un fascistello di periferia, che uscendo dal garage condominiale con una manovra scellerata investe Renato. Il testo, di una straordinaria attualità, si intitola *Farà giorno* (scritto da Rosa A. Menduni e Roberto De Giorgi) ed è ancora in scena fino a domenica al Teatro Sala Umberto di Roma, con la regia di Piero Maccarinelli.

Lo spettacolo racconta l'incontro fra tre generazioni, tre visioni del mondo che prima si scontrano e poi, con grande fatica, si riconciliano. Il tutto avviene in casa di Renato, in una stanza arredata con un quadro di Gramsci (poi sostituito da Totti...) e vecchie foto di famiglia. Renato e Manuel sono opposti in tutto: se il primo è colto e parla in italiano, il secondo è ignorante e si esprime solo in un romanaccio, il primo ha vissuto la Resistenza, il secondo è un razzista che picchia i rumeni... Ma quell'incontro/scontro poco alla volta cambierà sia l'uno che l'altro, svelando punti deboli e punti di forza che trasformerà entrambi, facendone emergere i tratti più umani e aiutandoli a vivere meglio.

E proprio Manuel riuscirà a fare il miracolo, a rinsaldare cioè quel rapporto interrotto tra Renato e la figlia Aurora, ex terrorista che tornerà a casa dopo trent'anni (qui interpretata da una risoluta Marianna Laszlo). Un evento all'inizio doloroso eppure decisivo per ricucire quello strappo avvenuto anni e anni prima, dopo quella «soffiata» di Renato che mandò in prigione la figlia. Ecco allora che i tre si ritrovano a cercare di dare un senso alla propria vita, inseguendo ancora una volta valori alti come la libertà. Peccato che nella trasposizione scenica del testo la regia si trascini avanti con fatica, soprattutto nel primo atto, rendendo tutto lo spettacolo molto, troppo lungo. Snellendo alcune parti e movimentando un po' di più la scena lo spettacolo ne guadagnerebbe parecchio. Tuttavia, quel che resta di questo *Farà giorno* è una splendida prova di attore, dal più anziano al più giovane. Che non lascia indifferenti.



Foto di scena da «Il cappotto»

U: TV

Guardi, Gelmini come ci ha ridotto il ventennio berlusconiano

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

NESSUNA SODDISFAZIONE, NESSUNA ESULTANZA. TUTTO SI È SVOLTO IN MANIERA ABBASTANZA BUROCRATICA e, alla fine, non abbiamo neanche assistito alla decadenza vera e propria. Il voto c'era già stato e il verdetto anche. In più, proprio nel giorno dell'attesa dissolvenza di Berlusconi, noi telespettatori ne abbiamo avuto una dose superiore al passato e anche al sopportabile.

Il cavaliere che non è più cavaliere, il senatore che non è più senatore era dappertutto, rosso sul suo palchetto, attorniato da cartelli illegali, da facce adoranti e slogan beceri, mentre l'innocente Dudù assisteva a tutto. E noi con lui. Ma, come se non bastasse la cronaca dei fatti in corso, si è aggiunta su tutte le reti la cronaca degli fatti passati, del ventennio che ci ha ridotti come siamo ridotti. Ecco lì Berlusconi da giovane, più pelato di oggi, ma con gli occhi quasi grandi. Una trasformazione che non si spiega: possibile che la pelle tirata sulle tempie sia servita

per rinfoltire il cranio? Chissà. Fatto sta che nella galleria fotografica appaiono tutte le imprese storiche che hanno fatto straricco lui e poveri noi.

Altro che «rivoluzione liberale», i cui risultati, contro ogni evidenza, venivano vantati l'altra sera, da una insostenibile Gelmini a *Porta a porta*. Una donna che, fatta ministro dell'Istruzione in base a non si sa quali meriti, ha devastato la scuola italiana e ha il coraggio di esibirsi ancora in messaggi enfatici. Così, continua a ripetere la scandalosa bugia sui 10 milioni di voti (in realtà 7) presi dall'ex cav alle ultime elezioni politiche. E, di conseguenza, prova a frullare e montare a neve anche i partecipanti all'ultimo comizio: ventimila secondo l'onorevole Gelmini, forse un migliaio secondo chi c'era e chi ha visto da casa. Ma pazienza. La matematica è una congiura comunista per chi voleva far credere che ci fosse un tunnel (ovviamente finanziato dal governo Berlusconi) tra la Svizzera e il Gran Sasso.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: continua il bel tempo ovunque salvo poche nubi sparse. Aumento della nuvolosità in serata.

CENTRO: più nubi e qualche pioggia su Nord Sardegna; ampio soleggiamento altrove salvo nubi sparse.

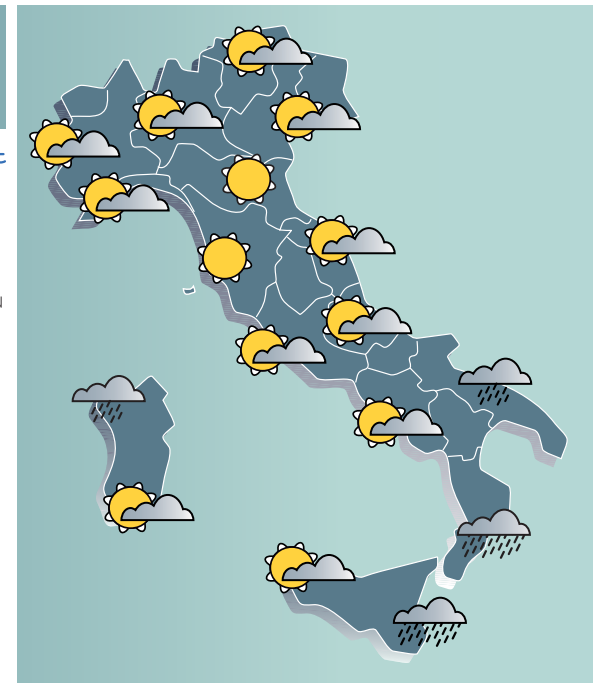
SUD: molte nubi con piogge diffuse sulla Calabria ionica e su Est Sicilia; meglio con più sole altrove.

Domani

NORD: peggiora con nubi ovunque, piogge sparse e locali nevicate fino a bassa quota, specie a Ovest.

CENTRO: sole al mattino; peggiora in giornata e la sera sui settori adriatici e Est Sardegna con piogge.

SUD: molte nubi e piogge sin dal mattino poi maltempo intenso dalla sera, specie sui settori ionici.



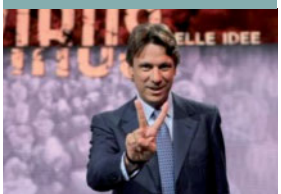
RAI 1



21.10: Tale e quale show
Show con C. Conti.
Rush finale questa sera verso il titolo di Campionissimo per i dieci protagonisti in gara.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 10.55 **Rai Player.** Rubrica
- 11.00 **TG1.** Informazione
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Tale e quale show.** Show. Conduce Carlo Conti.
- 23.40 **TV7.** Rubrica
- 00.45 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.15 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.20 **Cinematografo.** Rubrica
- 02.15 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.30 **Rai Educational Rewind - Visioni Private.** Rubrica

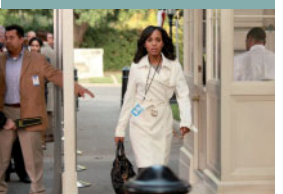
RAI 2



21.10: Virus - Il contagio delle idee.
Talk Show con N. Porro.
Con A. Ghisleri i sondaggi su come si dividerà l'elettorato di centrodestra dopo la nascita del Nuovo Centro destra.

- 06.35 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Magazine
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.30 **Tg2 - Eat Parade.** Rubrica
- 13.50 **Tg2 - Sì, Viaggiare.** Rubrica
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.00 **Private Practice.** Serie TV
- 17.50 **Rai Player.** Rubrica
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S..** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL :-)- Tutto da ridere.** Videoframmenti
- 21.10 **Virus - Il contagio delle idee.** Talk Show. Conduce Nicola Porro.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Tg2 - Punto di Vista.** Informazione
- 23.35 **Oltre la notte.** Rubrica
- 23.36 **Traitòr.** Film Thriller. (2008) Regia di Jeffrey Nachmanoff. Con Don Cheadle.
- 01.15 **Il Clown.** Serie TV
- 02.20 **Meteo 2.** Informazione

RAI 3



21.05: Scandal
Serie TV con K. Washington.
Gideon indaga sul passato di Amanda e scene dal passato ci mostrano il primo incontro tra Olivia e Fritz.

- 06.30 **Rai News 24.** Informazione
- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **Tg Regione - Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.15 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.05 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Scandal.** Serie TV con Kerry Washington, Henry Ian Cusick, Columbus Short, Guillermo Diaz, Darby Stanchfield, Katie Lowes.
- 22.35 **The Newsroom.** Serie TV
- 23.35 **Blob.** Rubrica
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **TG3 Chi è di scena.** Informazione
- 01.20 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

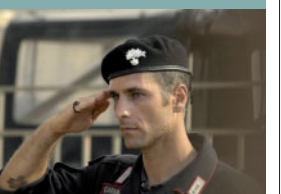
RETE 4



21.10: Quarto grado
Attualità con G. Nuzzi.
Il tema del femminicidio è di nuovo al centro del programma G. Nuzzi ripercorre alcuni casi di femminicidio.

- 07.20 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.20 **Siska.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 4.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 12.10 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.10 **La storia di Ruth.** Film Storico. (1960) Regia di Henry Koster. Con Stuart Whitman.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.35 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 21.10 **Quarto grado.** Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.02 **La giusta causa.** Film Thriller. (1995) Regia di Arne Glimcher. Con Sean Connery, Laurence Fishburne.
- 01.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.18 **Una lucertola con la pelle di donna.** Film Giallo. (1971) Regia di Lucio Fulci. Con Florinda Bolkan.

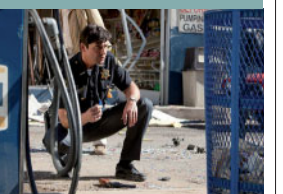
CANALE 5



21.10: Nassirya - Per non dimenticare
Miniserie con R. Bova.
Gli avvenimenti del 2003 quando, nella città irakena di Nassirya, la base italiana fu obiettivo di un attacco terroristico.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio.
- 21.10 **Nassirya - Per non dimenticare.** Miniserie Con Raoul Bova, Claudia Pandolfi, Mohamed Zouaoui.
- 00.00 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 02.35 **Uomini e donne.** Talk Show

ITALIA 1



21.10: Super 8
Film con K. Chandler.
Nell'estate del 1979 un gruppo di amici che vive in Ohio assiste a un catastrofico deragliamento di un treno.

- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.30 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.20 **The Middle.** Serie TV
- 09.10 **Royal pains 4.** Serie TV
- 10.10 **Dr. House - Medical division 5.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.45 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.05 **Le regole dell'amore.** Serie TV
- 18.00 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.24 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Super 8.** Film Fantascienza. (2011) Regia di J.J. Abrams. Con Joel Courtney, Elle Fanning, Kyle Chandler, Riley Griffiths.
- 23.30 **I Goonies.** Film Avventura. (1985) Regia di Richard Donner. Con Sean Astin, Josh Brolin.
- 01.40 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.05 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: Crozza nel paese delle meraviglie
Show con M. Crozza. Si discute a 2 giorni dalla decadenza di Silvio Berlusconi e a -9 dalle primarie del PD.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Crozza nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 22.40 **Guerrieri - Storie di chi non si arrende.** Show. Conduce Saturnino.
- 23.40 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 00.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.55 **La7 Doc.** Documentario
- 02.50 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 03.30 **Coffee Break.** Talk Show

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **The Grey.** Film Azione. (2012) Regia di J. Carnahan. Con L. Neeson, F. Grillo.
- 23.10 **Come lo sai.** Film Commedia. (2010) Regia di J. L. Brooks. Con R. Witherspoon, O. Wilson.
- 01.15 **G.I. Joe - La nascita dei Cobra.** Film Azione. (2009) Regia di S. Sommers. Con A. Akinuoye-Agbaje.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **La strada per El Dorado.** Film Animazione. (2000) Regia di D. Paul, E. Bergeron, D. Silverman, W. Finn, J. Katzenberg.
- 22.35 **Il più bel gioco della mia vita.** Film Drammatico. (2005) Regia di B. Paxton. Con S. LaBeouf, E. Koteas.
- 00.40 **Duma.** Film Avventura. (2005) Regia di C. Ballard. Con A. Michaelétois.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Genio per amore.** Film Commedia. (2004) Regia di F. Schepisi. Con T. Robbins, M. Ryan.
- 22.40 **I miei primi 40 anni.** Film Commedia. (1987) Regia di C. Vanzina. Con C. Alt, E. Gould.
- 00.35 **The Good Girl.** Film Commedia. (2002) Regia di M. Arteta. Con J. Aniston, J. C. Reilly.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 19.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 21.15 **Star Wars: The Clone Wars.** Cartoni Animati
- 22.05 **Wakfu.** Cartoni Animati
- 22.30 **Young Justice.** Cartoni Animati
- 22.35 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Property Wars.** Documentario
- 19.05 **The Hunger: caccia primitiva.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Matto da pescare.** Documentario
- 22.00 **Acquari di famiglia.** Documentario
- 22.55 **Finding Bigfoot: cacciatori di mostri.** Documentario

DEEJAY TV

- 18.55 **Deejay TG.** Informazione
- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Lozum Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

MTV

- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **Plain Jane: La nuova me.** Show
- 20.15 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **Il Testimone.** Attualità
- 23.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show
- 23.20 **Gandia Shore.** Reality Show
- 01.10 **South Park.** Serie TV

Ai piedi di King Arturo

Vidal, simbolo della Juve e di un campionato di gregari

Era stato comprato come difensore, oggi è il migliore realizzatore dei bianconeri. L'uomo al quale Conte ha legato il proprio destino

COSIMO CITO
ROMA

PRIMA LE SPORTELLATE A LIVORNO, DA DIFENSORE CENTRALE, DA STREPITOSA DIGA. POI, NELLA NOTTE CHE CONTA, CONTRO IL COPENAGHEN, I GOL. Una tripletta, che a un giocatore della Juve in Champions mancava dal 2000. Era stato Inzaghi, allora, un attaccante puro, uno che non doveva combattere, ma solo eseguire, coronare il lavoro con un tocco. Immaginarsi invece un centrocampista che costruisce, che prende palla nella propria area, avvia l'azione, contrasta in mediana, si affaccia in zona gol, tira, segna, fa tutto quello che su un campo di calcio è possibile fare in novanta minuti. Immaginarsi Vidal, e poi aprire gli occhi e vederlo lì, nel mezzo, e lì sul dischetto del rigore, e lì al limite dell'area, mai al posto sbagliato nel momento giusto, lui, King Arturo, il creatore di momenti giusti.

Arturo Vidal, con Pirlo e Pogba, è la vera forza di questa Juve che senza incantare e tremando tanto è a un punto dagli ottavi di Champions, ma anche il simbolo di un campionato senza campioni. Tre gol, come un attaccante, dopo aver fatto il centrale a Livorno e aver picchiato come un fabbro contro Emeghara e Siligardi. Tre gol nella posizione amata, interno di destra, accanto a Pirlo, la mente, e Pogba, l'atleta. Vidal è entrambe le cose, cervello, muscoli, intuito. Un capolavoro costato 10 milioni, due anni fa, acquistato su carta, come si fa con un appartamento non ancora costruito. Era un difensore a Leverkusen, un giocatore grezzo, freddo, intelligente. È diventato un centrocampista a Torino, raffinato, sanguigno, geniale negli inserimenti. C'è Conte dietro la sua esplosione. E c'è Vidal, soprattutto, dietro l'esplosione della grande Juve.

Fondamentale, come raccontano anche i numeri, 13 presenze su 13 in campionato, 5 su 5 in Europa, 10 gol complessivi, come un attaccante, più degli attaccanti della rosa bianconera, con Tevez fermo a 8 (0 in Champions), Llorente a 5. Dispersi gli altri. Non c'è un uomo che conti di più nello scacchiere di Conte, nessuno come lui in grado di

far salire il livello, agonistico e tecnico, dell'intera squadra, di prenderla in mano nei momenti difficili. Fu un suo errore, a Firenze, a dare il via alla rimonta viola nell'unico passo falso della stagione della Signora. Un'equazione ormai chiara, se Vidal sbaglia partita, la Juve ne è condizionata. Incredibile, per un centrocampista di fatica, avere tanta importanza, tanta centralità. Simile a Davids, ma anche, addirittura, a Zidane, per capacità di catalizzare il gioco, di scegliere la giocata e di trasformare in gol la materia informe che gli transita accanto.

Lo chiamano King Arturo, lui preferirebbe «Guerriero». Si presentò così, nell'estate del 2011, e disse «la paura non è un sentimento che puoi avere quando indossi la maglia bianconera». Dopo la tripletta al Copenaghen, due rigori e un capolavoro, ha annunciato l'imminente rinnovo da 5,5 milioni fino al 2018, «domani, dopodomani, per me va bene sempre», tanto per ribadire il legame inestricabile con la Signora, con Conte, che a maggio scorso chiese a Marotta di resistere agli assalti di Bayern e Real, ponendo una sorta di fiducia parlamentare sul cileno, «se parte lui, me ne vado anch'io». Sono rimasti entrambi, e la Juve non si è schiodata dalla sua posizione naturale di prima della classe in Italia, di mina vagante in Europa, dove è più incerta, meno sicura, ma sgradita, da avversaria, a tutte. Un anno fa ci volle l'onnipotente Bayern di Heynckes per metterla alla porta, nei quarti. Ora servirà almeno un pari a Istanbul, in casa del Galatasaray dell'ex nemico interista Roberto Mancini, per allungare i sogni oltre l'inverno.

Tutto parte da lì, dal granito centrale, da Vidal-Pirlo-Pogba, un trio che rischia di sfaldarsi in estate, quando il bresciano porterà la sua grandezza altrove, e il francese targato Raiola il suo talento al miglior offerente: la fila è già enorme. Resterà il cileno, che avrà anche il Mondiale, conquistato con la maglia roja che fu di Zamorano e Salas, come vetrina universale, per ricordare anche ai papaveri della Fifa, che non lo hanno inserito nemmeno nella lista dei migliori 23 giocatori del mondo in vista dell'assegnazione del Pallone d'oro, la sua esistenza, il suo valore. Già quadruplicato rispetto ai 10 milioni che occorsero nel 2011 per portarlo in Italia, assai meno costoso di Krsic, Martinez, Diego, Thiago e altra varia umanità passata dalle parti di corso Ferrari, prima che le cose tornassero al loro ordine naturale, prima di Conte, prima del tempo dell'acciaio e dell'oro, il tempo di Arturo Erasmo Vidal Pardo.



Arturo Vidal, centrocampista cileno, è il simbolo della Juve di Conte e di un campionato senza più stelle



I tifosi della Lazio bloccati a terra dalla polizia a Varsavia. In 120 sono stati fermati. FOTO TWITTER

A Varsavia la Lazio vince e si qualifica. Fermati 120 tifosi

Sassaiola contro agenti della polizia locale. Ora la squadra di Petkovic punta al primato nel girone di Europa League

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

L'AVVERSARIO NON ERA DEI PIÙ PROIBITIVI, MA QUELLO CHE ERA IMPORTANTE PER LA LAZIO E PER IL SUO TECNICO, VLADIMIR PETKOVIC, ERA LA NECESSITÀ DI RITROVARE VITTORIA E PRESTAZIONE. Richieste esaudite dalla vittoria (la prima in trasferta quest'anno) contro il Legia Varsavia alla Pepsi Arena, che vale la qualificazione ai sedicesimi di Europa League con un turno di anticipo grazie a uno 0-2 (Perea al 24', Anderson al 57') che in due tempi beffa di testa il portiere dei polacchi Kuciak. Per il primato nel girone J bisognerebbe invece attendere gli esiti dell'ultima gara da giocare all'Olimpico il 12 dicembre contro il Trabzonspor, che ieri ha battuto l'Apolon Limassol mantenendo la prima posizione. Per il momento Petkovic si accontenta, allontanando temporaneamente le voci che lo vorrebbero sulla panchina della Svizzera come successore di Ottmar Hitzfeld dopo il mondiale

di giugno. E visto che la Federazione Elvetica ha deciso di prendersi altro tempo e probabilmente l'annuncio del nuovo ct non arriverà prima dei sorteggi di Francia 2016 (23 febbraio), la Lazio rischia di vivere questa storia di prenta poligamia che senza chiarezza non fa bene a nessuno. «Sono solo voci non confermate e comunque io non mi faccio pubblicità», aveva detto Petkovic. E ieri, alla vigilia del match, anche il ds Iglj Tare ha tenuto a precisare: «Petkovic ha un contratto in scadenza ed è normale in questi casi che ci sia speculazione - dice il ds albanese - ma ci siamo confrontati con lui e siamo concentrati solo sul campo. Noi non andiamo avanti coi se con i me, abbiamo un contratto in essere col nostro allenatore». Anche per Tare, quelle sulla Svizzera «sono solo speculazioni e non voglio entrare nel merito, siamo in un momento delicato della stagione, poi ogni cosa verrà risolta a tempo debito. Quando ci sono momenti non buoni ci sono tante speculazioni, ma l'unica cosa certa è che noi siamo sempre stati molto chiari sulle cose che vogliamo. Dai momenti negativi si viene fuori solo con le idee chiare». Quelle che ieri è riuscita ad applicare in campo la squadra biancoceleste, più viva, più fiduciosa e finalmente con quell'istinto killer che in passato Petkovic aveva invocato quasi disperatamente.

Una buona iniezione di fiducia in vista della sfida di lunedì contro il Napoli, dove i biancocelesti sono chiamati a dare continuità per tentare l'aggancio alle zone alte della classifica. Vigilia del match di ieri guastata purtroppo da una serie di incidenti in cui 120 tifosi della Lazio sono stati fermati dalla Polizia polacca. Il tutto nel pomeriggio di ieri, quando nelle vie del centro di Varsavia due diversi gruppi di laziali sono entrati in contatto con le forze dell'ordine locali in assetto antisommossa. La Polizia parla di «lancio di pietre e bottiglie» e per questo ha fermato i supporter italiani, perquisendoli a terra prima di portarli al Comando per accertamenti. «A quanto ci è stato detto una settantina di nostri tifosi hanno chiesto alla Polizia di essere scortati fino allo stadio ma poi sono stati fermati per accertamenti», la versione di Tare. Sui fatti si è subito attivata anche la Farnesina, in contatto con l'ambasciata italiana a Varsavia. Particolare attenzione sullo stato di fermo di uno dei 17 italiani che nella notte di mercoledì è stato trovato (dopo una rissa con alcuni polacchi) in possesso di una borsa piena di oggetti contundenti.

LOTTO		GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE				
Nazionale	85 9 45 62 37					
Bari	69 89 47 61 59					
Cagliari	68 31 44 26 58					
Firenze	71 78 29 12 70					
Genova	20 15 67 50 9					
Milano	1 43 13 85 42					
Napoli	51 61 7 79 88					
Palermo	9 56 57 12 44					
Roma	20 12 14 44 90					
Torino	86 50 79 65 41					
Venezia	39 5 29 76 34					
I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar			
31	51 55 66 73 78	88	22			
Montepremi	1.557.026,72	5+ stella	€	-		
Nessun 6 Jackpot	€ 15.054.237,75	4+ stella	€	43.154,00		
Nessun 5+1	€	3+ stella	€	2.171,00		
Vincono con punti 5	€ 29.194,26	2+ stella	€	100,00		
Vincono con punti 4	€ 431,54	1+ stella	€	10,00		
Vincono con punti 3	€ 21,71	0+ stella	€	5,00		
10eLotto	1 5 9 12 15 20 31 39 43 47					
	50 51 56 61 68 69 71 78 86 89					

L'otto dicembre io voto perché

8 dicembre 2013
Elezioni primarie per il Segretario
e l'Assemblea nazionale
del Partito Democratico

Le primarie sono aperte

#iovotoperché | partitodemocratico.it | primariepd2013.it



sky TG24 HD

il confronto
Primarie PD

Cuperlo, Renzi, Civati

Venerdì 29 novembre 2013
ore 21.00

Visibile anche su Cielo (canale 26 del digitale terrestre)
e in streaming su youdem.tv
primariepd2013.it e partitodemocratico.it